

**Non voglio piu' giocare a Monopoly**

# **La gabbia**

**Un'indagine investigativa**



**Anton LEEVEZ**

# Non voglio più giocare a Monopoly

La Gabbia: un'indagine  
investigativa

Anton Leevez

Non voglio più giocare a Monopoly

Copyright © 2023 Anton LEEVEZ

Tutti i diritti riservati – 1° edizione gennaio 2024

Codice ISBN: 9798863847511

## NON VOGLIO PIU' GIOCARE A MONOPOLY

Uno spietato resoconto sullo stato di salute della società e dell'economia in Italia dal 2000 ad oggi. Una breve storia incorniciata, tra realtà e fantasia, in un presente distopico, che parte da una indagine condotta da un investigatore-scrittore che riceve l'incarico di effettuare un rapporto sull'evoluzione del sistema sociale in Italia durante gli ultimi 23 anni. Il protagonista, dopo una paziente e accurata ricerca, raccoglie i dati in un report che consegna al cliente. Viviamo tutti in una gabbia costretti a giocare al Monopoly. La metaforica conclusione, sorprendente anche per lo stesso investigatore, si abbatte però sulle sue spalle gravandolo di una pesante responsabilità, quella di raccontare la verità.

Non voglio più giocare a Monopoly

I dati e le statistiche contenute nel libro sono frutto di ricerca negli archivi on line, nei siti governativi, in quelli specializzati in economia e sociologia, e nelle chatbot di internet. Per questo motivo si riportano estratti rilevati da documenti presenti in rete.

Le immagini inserite, tutte di proprietà dell'autore, sono state elaborate grazie all'ausilio dell'intelligenza artificiale, e modificate in fase di post produzione.

La storia che fa da cornice al racconto è di pura fantasia e i personaggi non sono reali.

Non voglio più giocare a Monopoly

*«La vita dell'uomo sciocco è più semplice rispetto a quella dell'intelligente, quella del furbo è migliore rispetto a quella dell'onesto. L'avidò è più a suo agio del buono, per il crudele è più piacevole del debole, per l'arrogante è un lusso rispetto all'umile. Per il bugiardo è più ricca rispetto al giusto ed è più dolce per i lussuriosi invece che per i virtuosi. Così è stato e così sarà in eterno, finché sulla terra sarà vivo l'uomo».*

*(Scrittore anonimo russo, 1934)*

*Dopo la fine comincia il tutto. Combatti sino alla fine per arrivare al tutto.*

*(Anton LEEVEZ)*

## **Indice**

### **INCIPIT. L'incarico**

01. EuroItaly il paese dei balocchi
02. Siamo tutti pedine del Monopoly
03. Siamo tutti manipolati
04. Siamo tutti più poveri
05. Siamo tutti più schiavi

### **INTERMEZZO**

06. Siamo tutti più stupidi e cattivi
07. Siamo tutti in guerra tra noi
08. Conclusioni

### **EPILOGO**

Appendice

### **POST MORTEM**





## INCIPIIT

### L'INCARICO

Avevo appena terminato il giochino al computer e mi stavo girando i pollici con grande sollazzo, quando sentii bussare alla porta del mio ufficio. Chi diavolo poteva essere? Erano settimane che non si presentavano clienti in agenzia e le spese avevano superato le entrate già da un pezzo. Per fortuna avevo una pensione che mi consentiva di mantenere ancora attivo il mio hobby di investigatore.

Dietro il vetro smerigliato intravedevo la sagoma scura e indistinta di un uomo.

Schiacciai il pulsante di apertura con poca convinzione ma con un pizzico di ingenua speranza. Dalla porta fece capolino un ometto calvo, in completo grigio con tanto di cravatta rossa, che sembrava così avanti nell'età da scommettere che non ce l'avrebbe fatta ad arrivare vivo sino alla mia scrivania. Invece, contro tutte le aspettative, saltellando con una certa difficoltà, riuscì a presentarsi di fronte al sottoscritto. Lo osservai con circospezione. Forse, dopo tutto non sembrava poi così vecchio come mi era apparso alla prima

occhiata. Forse solo un pochino di più. Risi sotto i baffi (che non avevo).

Gli somministrai il mio sguardo interrogativo dagli occhi socchiusi, quello da duro, quello che sfoderavo per impressionare gli ospiti.

«Buongiorno Sig. Leevez» salutò con una voce flebile e gentile che tutto sommato si adattava bene al suo aspetto curato.

«Buongiorno» risposi con una certa apprensione. Lo sguardo dell'uomo appariva febbrile, vagamente inquieto. Gli occhi neri e iniettati di sangue saettavano a destra e sinistra come per controllare che non ci fosse qualcun altro nella stanza.

«Mi dicono che lei oltre ad essere uno scrittore è anche molto bravo nel ritrovare le persone scomparse». Parlava con cautela, ma comunque con una certa sicurezza incartata in una sottile ironia.

«Così dicono» confermai con malcelato orgoglio. Tralasciai ovviamente di chiarire che erano passati tre mesi dall'ultima volta in cui ero entrato in azione, e che il caso era stato quello banalissimo e troppo scontato di un marito che trascurava la moglie per correre dietro alle chiappe di una bionda niente male. Per quanto riguardava la scrittura poi, il mio unico libro "Il bivio di Miranda", era stato pubblicato anni prima con avvilito e sconfortante insuccesso.

«Ho bisogno del suo aiuto».

«Mi dica tutto» lo incoraggiai con tono grave e professionale.

«Deve trovare una persona per me» disse perentorio.

«Chi è questa persona?»

«Sono io».

Mi resi conto che sino a quel momento l'uomo era rimasto in piedi.

«Si sieda prego» lo invitai indicando l'unica sedia di fronte alla scrivania.

L'uomo si sedette con fatica, esalando un profondo respiro. Sperai ardentemente che non fosse l'ultimo. Non volevo seccature nel mio ufficio.

«Mi spieghi meglio. Non ho capito cosa vuol dire» lo esortai con il fare pacato dell'investigatore navigato che aveva visto tutto nella vita.

«Mi chiamo Zeno» cominciò con sussiego «o almeno così credo di chiamarmi, ma non ne sono troppo sicuro» aggiunse sorridendo come se fosse stata una grande battuta.

Guardai di sottocchi il mio telefonino appoggiato sulla scrivania. Dovevo chiamare qualcuno? Forse un dottore? Il pronto soccorso? La Polizia?

L'uomo seguì il mio sguardo. «No, non sono pazzo» disse indovinando il mio pensiero, «mi lasci spiegare meglio».

«La prego». Accompagnai l'invito con un benevolo cenno di assenso con la testa.

«Ho ottant'anni» dichiarò solennemente con un mezzo ghigno «e voglio scoprire chi sono veramente, o meglio chi sono diventato, e se questi dubbi sulla mia identità sono frutto della età avanzata, o di qualche altra maledetta ragione che al momento mi sfugge». Fece con le mani un vago gesto nell'aria come ad indicare un che di indecifrabile e inafferrabile.

«Credo di non riuscire ancora a capire» dissi, dopo aver deciso, sentendo la sua età, che quell'ometto dimostrava almeno novantacinque anni. Come minimo.

«Certo, certo, mi rendo conto. Cercherò di essere più preciso».

Mi sistemai meglio nella mia poltrona di logora finta pelle in attesa che il vecchietto ricominciasse a parlare, ancora dubbioso se telefonare a qualche esperto in camicie di forza o chiamare il reparto di geriatria.

«Sono in pensione da venti anni» cominciò a raccontare «ho una rendita che mi ha permesso, sino ad oggi, di vivere dignitosamente e una brava moglie con la quale trascorrere l'ultima parte della mia vita. I primi anni sono stati felici e ce li siamo goduti. Il tempo è volato via, come si suol dire, ma oggi la vita si è fatta più difficile, e io mi sento disorientato, incapace di far fronte a un cambiamento che mi terrorizza. In men che non si dica la pensione è diventata insufficiente, io e mia moglie siamo pieni di acciacchi e ci siamo

resi conto che i soldi che prendo sono gli stessi da venti anni, mentre il costo della vita è raddoppiato».

L'uomo fece una pausa come per riprendere fiato e trovare le parole giuste per continuare.

Ne approfittai per intervenire.

«Guardi Sig. Zeno, capisco i suoi problemi, ma io sono un investigatore privato e uno scrittore di gialli. Non sono un assistente sociale». Ero stizzito ma cercai di non darlo a vedere.

«Mi lasci concludere, la prego» disse alzando una mano come per scusarsi. «Ancora due minuti, e allora capirà cosa voglio da lei».

«Va bene, continui per piacere» acconsentii di mala voglia.

«Vede, non è solo un problema economico. C'è anche tutto il resto. Internet, metaverso, intelligenza artificiale, bitcoin e tutte quelle parole straniere che non capisco e non riesco neanche a ripetere per fare un esempio. I telegiornali, i programmi TV, la musica, non ce la faccio a seguirli. Mi rendo conto che il mondo cambia rapidamente e io probabilmente sono troppo vecchio per adeguarmi, ma non riesco comunque a farmene una ragione. Quando lavoravo facevo lo spazzino, avevo studiato sino al diploma superiore e ne andavo fiero, ero soddisfatto e guadagnavo il giusto per vivere, mentre oggi che ci chiamano operatori ecologi non arrivo a fine mese. Mi stanno prendendo in giro? E poi, perché non posso più usare la parola spazzino? Cosa c'è di male nel mio lavoro? Cosa è successo in questi anni? Perché non posso più chiamare le cose o le persone col loro nome? Perché devo stare attento quando parlo di neri, ebrei, omosessuali? Perché non posso più dire quello che penso senza essere chiamato complottista? Perché devo pagare le tasse sulla mia stessa auto o sulla mia televisione? Perché devo aspettare sei mesi per fare un esame medico? Perché devo pagare il parcheggio per entrare in ospedale mentre al supermercato è gratis? Avrei tante altre domande, ma credo che non serva continuare».

Qui il vecchietto interruppe la sua invettiva asciugandosi la testa pelata e imperlata di sudore, con un fazzoletto immacolato pescato dal taschino della giacca.

Lo stavo osservando con preoccupazione. E se mi si schiattava proprio qua davanti? A novantacinque anni agitarsi a quel modo poteva essere fatale. Forse mi conveniva assecondarlo per evitare una sincope.

«Poi guardi, questo microchip nel braccio» gridò all'improvviso toccandosi il polso destro, «ma le sembra normale una cosa del genere? Un aggeggio elettronico, sperimentale, impiantato sotto pelle, che ci monitora in ogni momento del giorno e della notte. Una scelta non obbligatoria, ma comunque caldamente consigliata soprattutto alle persone anziane. Per aiutarle, ci dicono. Il problema è che oggi se non hai questo microchip non ti fanno neanche fare la spesa. Una cosa ingiusta. Non è assurdo?»

Mi toccai anch'io istintivamente il polso, sentendo appena la delicata sporgenza della sofisticata e minuscola piastrina che avevo acconsentito a farmi sistemare sotto cute solo due mesi prima.

«Ma lo fanno per il nostro bene, Sig. Zeno» sentenziai con saggezza cercando di essere paziente come un maestro con un allievo non troppo perspicace, «controlla la nostra salute e ci protegge. Da quando lo portiamo sono diminuiti drasticamente le malattie, i furti, gli omicidi, e la nostra vita è diventata più facile».

«Certamente. Lo usiamo per fare acquisti, per validare le nostre generalità, per archiviare informazioni sanitarie, per prenotare le visite in ospedale. Ma se ci pensiamo bene sappiamo di aver messo le nostre vite nelle mani di chi gestisce questi aggeggi. Sanno dove siamo e cosa facciamo in ogni momento della giornata. Con un semplice clic potrebbero chiudere i nostri conti correnti, controllare i nostri comportamenti, persino condizionare le nostre scelte, o più semplicemente potrebbero decidere di spegnerci in un attimo premendo un bottone».

«Non esageriamo. Tutti i progressi della scienza se usati male possono essere in teoria pericolosi» obiettai cercando di mantenere salda una posizione nella quale io stesso cominciavo a vacillare, «basta pensare al nucleare e alla bomba atomica».

«Infatti. Solo che questo arnese potrebbe fare più morti della bomba atomica, ed esercita un potere di controllo tale da limitare decisamente la nostra libertà e la nostra privacy».

Sinceramente non sapevo come controbattere. Il ragionamento aveva un suo perché. Per darmi un contegno feci finta di spazzolarmi via con la mano qualcosa dai pantaloni.

«Io e mia moglie abitiamo in un condominio da anni» riprese con voce ormai afona per il gran parlare «degli stranieri stanno comprando tutto lì in zona e adesso ci hanno pure dato lo sfratto. E noi dove andremo adesso? Negozi, case, banche, tutto stanno comprando nel mio quartiere. Sto perdendo il lume della ragione. Ecco perché sono qui da lei. Ho bisogno che indagli e mi faccia capire come siamo arrivati a questo punto, voglio rendermi conto di chi ero una volta e di cosa sono diventato oggi. Deve fare per me uno studio sociale, storico, e mettermi per iscritto le ragioni di questo cambiamento. Un'indagine imparziale, come farebbe appunto un investigatore, ma raccontata con la penna di uno scrittore. Non mi serve una spiegazione che accusi una parte politica piuttosto che un'altra. Di queste cavolate ne sento tutti i giorni alla televisione e ho capito che al governo fanno solo teatro dandosi la colpa gli uni agli altri. Ho dei risparmi da parte e posso pagarla. Abbiamo avuto la sfortuna di non avere figli e questo ha ridotto le spese e le esigenze mie e di mia moglie. Non ci sono quindi problemi da questo punto di vista. Posso darle un anticipo se crede».

Non mi venne subito una risposta da dargli, o per lo meno mi stava venendo voglia di mandarlo gentilmente a quel paese. Ma avevo disperatamente bisogno di soldi. L'affitto e le spese per mantenere l'ufficio erano piuttosto consistenti. Presi tempo alcuni secondi, almeno una decina ad occhio e croce, prima di parlare. Stavo osservando dubbioso la mia targhetta sulla porta a vetri leggendola ovviamente all'incontrario: Anton Leevez Investigatore e Scrittore.

«Così lei vorrebbe che io scrivessi una specie di rapporto, storico sociologico, su come sono andate le cose in Italia in questi ultimi anni. Ho capito bene?»

«Esatto. Un rapporto sulle cause, sociali, economiche e politiche, che hanno portato a questi risultati. Io non sono capace ad usare internet e ho bisogno di qualcuno che faccia la ricerca per me. Voglio capire perché, come e quando, la mia personalità ha iniziato a cambiare per assumere nuovi contorni, sempre più comuni e standardizzati, trasformandomi in una persona diversa ma uguale a

tutte le altre, senza una propria identità. Le chiedo di accettare l'incarico e di consegnarmi il rapporto quando finito, e poi lei sarà libero di pubblicarlo a suo nome, se lo vorrà. Anzi, questo mi farebbe molto piacere, perché spero che la verità rimanga a disposizione di chi intende scoprirla».

Riflettei per qualche secondo. Potevo chiedere un bel po' di soldi per poche settimane di lavoro. Soprattutto un lavoro che non era pericoloso. Non dovevo andare per strada e seguire gente di nascosto, col rischio di farmi scoprire, spiare furtivamente mogli o mariti col coniuge geloso, frugare nelle loro vite private e fare noiose e imbarazzanti fotografie. Potevo fare tutto da casa comodamente seduto al computer. Bastava fare delle ricerche su internet, consultare data base e scrivere sul Word. Proprio come sapevo fare io. Un incarico da scrittore più che da investigatore. Niente di particolarmente difficile. Però tentennavo ancora.

Il vecchietto percepì la mia esitazione.

«Ovviamente tutti i diritti sull'eventuale vendita del libro saranno suoi. A me non interessa. L'unica cosa che le chiedo, l'unica condizione, è quella di dare un nome all'indagine, un nome che ho inventato io. Del resto ogni dossier ha un suo titolo. Lo vorrei chiamare la gabbia, se non le dispiace».

«Perché la gabbia?» domandai incuriosito.

«Perché mi sento come chiuso in una gabbia dalla quale non riesco a uscire, in cui tutti stiamo giocando con regole scritte da altri e dove contano solo i soldi. Una gabbia, dove siamo sempre più poveri, e dove stiamo perdendo i nostri valori. Non mi riconosco più in questo paese e ho paura di diventare come tutti gli altri, proprio come le persone che disprezzo».

L'ometto sembrò afflosciarsi sulla sedia. Aveva terminato la sua invettiva con un po' di affanno, leggermente stravolto, e rosso in viso come un peperone.

Tuttavia doveti riconoscere che quel vecchietto mi stava cominciando a diventare simpatico. Un operatore ecologico istruito, educato e che aveva detto delle cose di buon senso, esprimendosi con una proprietà di linguaggio di altri tempi, senza intercalari



Non voglio più giocare a Monopoly

volgari. Una cosa preziosa, assai difficile da incontrare al giorno d'oggi.

Dopo tutto non sembrava neanche così fuori di testa per i novantacinque anni che dimostrava.

Gli strinsi la mano destra che mi stava porgendo. Avevo accettato l'incarico.

Alcuni giorni dopo, seduto in casa sulla mia poltrona preferita, stavo pensando a come impostare il lavoro. Non avevo ancora cominciato a scrivere nulla, se non qualche appunto, quando mi venne in mente un'idea. Del resto ero anche uno scrittore e avevo una fervida fantasia. Pensai di cambiare il nome al rapporto che dovevo scrivere, mettere una specie di cappello o di primo titolo, chiamiamolo così, lasciando comunque come secondo quello proposto dal cliente, in modo da assecondare in qualche modo la sua richiesta. Mi ricordavo che il Sig. Zeno aveva parlato di regole da seguire dentro una gabbia, dove si svolge un gioco in cui contano solo i soldi, e a me era venuto in mente subito il Monopoly. Un gioco spietato dove la faceva da padrone il profitto e dove tutti i partecipanti cercavano di diventare ricchi a scapito degli altri giocatori. Mi pareva una buona metafora. E se qualcuno non avesse più voluto giocare a questo gioco, mi chiesi? Decisi di intitolare lo scritto "Non voglio più giocare a Monopoly", sotto titolo: "La gabbia, un'indagine investigativa". Sì, questo mi piaceva. Mi misi immediatamente al computer.

Pensai che la strategia migliore fosse quella di partire dallo stato attuale dell'arte, ovvero cominciare da oggi e ripercorrere gli eventi passati. Dovevo quindi dire cosa eravamo oggi per capire meglio cosa eravamo stati.

Una cronistoria dei fatti. Pensai anche di farmi aiutare dall'intelligenza artificiale per comporre immagini e grafica esplicativa che favorisse l'immaginazione e la comprensione dei concetti che volevo mettere nero su bianco. Finalmente chiarito a me stesso il modus operandi, mi misi al computer.

Non voglio più giocare a Monopoly



**L'incarico**

**NON VOGLIO PIU'  
GIOCARRE A MONOPOLY**

**La Gabbia:**  
**Un'indagine investigativa**  
*Di Anton LEEVEZ*

## **01 – Euritaly il paese dei balocchi**

*Monopoly è un gioco da tavolo di compravendita e affitto di immobili, ideato da Elizabeth Magie all'inizio del XX secolo. Una versione modificata da Charles Darrow fu pubblicata dalla Parker Brothers nel 1935. In Italia fu pubblicato, a partire dal 1936, col nome Monòpoli dalla Editrice Giochi. Lo scopo del gioco è diventare il giocatore più ricco, comprando, vendendo e affittando proprietà. Il gioco termina quando un solo giocatore rimane in gioco, dopo che tutti gli altri hanno fatto bancarotta.*

Cominciamo dalla fine.

Invece di raccontare il percorso involutivo economico e sociale dell'Italia partendo dalla genesi, vale a dire da quel maledetto febbraio del lontano 1981, come spiegherò più avanti, voglio cominciare dalla fine, e quindi dai giorni nostri, svelando ai distratti che non se ne fossero accorti, come l'Italia si sia trasformata, lungo un processo che dura da oltre quarant'anni, in Euroitaly, il parco dei divertimenti più bello dell'Europa e forse del mondo intero. Una bella notizia? No, perché è una trasformazione che ricorda un po' quella del Dott. Jekyll in Mr. Hide. L'Italia che diventa Euroitaly, il paese dei balocchi bello e accogliente per i ricchi e per gli stranieri, il paese cattivo con i poveri italiani, che ignari assistono impotenti e complici ignavi a questa amara metamorfosi.

L'Italia già da diversi anni sta svendendo il suo patrimonio agli stranieri. E questo è un fatto. Non è possibile dare un quadro esatto della situazione, tuttavia possiamo fare alcune stime basandoci su dati pubblici. Secondo il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel 2020 il patrimonio immobiliare italiano detenuto da stranieri era pari a circa 1.000 miliardi di euro. Ciò rappresenta circa il 10% del patrimonio immobiliare totale italiano. Il maggior acquirente di immobili italiani è la Germania, seguita dalla Francia, dalla Svizzera e dal Regno Unito. Oltre agli immobili, gli stranieri possiedono anche una quota significativa delle aziende italiane. Secondo il Centro Studi Confindustria, nel 2020 il capitale straniero in Italia era pari a circa 2.000 miliardi di euro. Ciò rappresenta circa il 20% del capitale totale delle imprese italiane. Il maggior investitore straniero in Italia è la Germania, seguita dalla Francia, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti. In conclusione, si può stimare che la quota di proprietà straniera in Italia sia di circa il 15%. Tuttavia, è importante notare che questa quota varia notevolmente a seconda del settore considerato. Ad esempio, la quota di proprietà straniera nel settore immobiliare è molto più alta della quota di proprietà straniera nel settore manifatturiero.

Secondo un rapporto di Confindustria, negli ultimi 10 anni sono state oltre 2.000 le società italiane passate in mani straniere. Il valore totale delle acquisizioni è stato di circa 200 miliardi di euro. I settori maggiormente interessati sono stati quello industriale, quello

finanziario e quello dei servizi. Le aziende straniere che hanno acquisito le società italiane sono principalmente provenienti dalla Germania, dalla Francia, dal Regno Unito e dalla Svizzera.

Dando uno sguardo alle aziende italiane finite in mani straniere, vediamo che non c'è settore che sia rimasto salvo dallo "shopping", a partire dalla moda, con Fiorucci già comprato negli anni Novanta dai giapponesi, Krizia finito in Cina e Gucci, Bottega Veneta, Pomellato, Dodo, Brioni e Richard Ginori acquistati dal fondo francese Kering. La maison Valentino è invece nelle mani di Mayhoola Investments (un fondo di investimenti del Qatar), mentre Ferrè è passato in quelle del Paris Group di Dubai. Anche La Rinascente appartiene alla compagnia thailandese Central Group of Companies. Tra i casi che hanno tenuto alta l'attenzione degli italiani c'è poi quello di Versace, il cui brand è stato venduto allo stilista americano Michael Kors per la bellezza di 2 miliardi di dollari. L'altro grande colosso francese della moda, LVMH, è diventato proprietario di Loro Piana, Fendi, Emilio Pucci e Bulgari. Nel settore alimentare i marchi Galbani, Locatelli, Invernizzi e Cademartori sono della francese Lactalis, acquirente della Parmalat, mentre gli oli Cirio-Bertolli-De Rica sono passati alla Unilever, che poi li ha ceduti alla spagnola Deoleo. E se i salumi Fiorucci sono spagnoli, Grom è olandese ed i cioccolatini Pernigotti attualmente sono in Turchia, mentre l'iconica Birra Peroni è stata fagocitata dal colosso giapponese Asahi Breweries. Non solo lusso, abbigliamento e alimentare. I grandi nomi dell'imprenditoria italiana sono passati sempre più spesso nelle mani di società estere. Dal calcio (Inter, Milan, Roma, Fiorentina e Bologna solo per citarne alcune) alla finanza, dall'industria ai trasporti, la fuga delle imprese italiane verso "acque straniere" ha dilagato in tutti i settori. Per le banche, Bnl è parte del gruppo Bnp Paribas dal 2006, Cariparma è passata, un anno dopo, alla francese Credit Agricole. Lo stesso anno in cui Generali ha ceduto Nuova Tirrena alla francese Groupama per oltre 1 miliardo di euro. Italcementi è stata ceduta a Jedralberg Cement, Pirelli nel 2015 ha annunciato la vendita del pacchetto di maggioranza alla società cinese ChemChina. Etihad ha acquistato per tre anni il controllo di Alitalia, mentre la Piaggio Aerospace è in mano agli arabi. Nel 2015 Pininfarina ha annunciato il passaggio alla società indiana Mahindra, mentre le auto di lusso di Lamborghini hanno trovato casa in Germania, nel gruppo tedesco

Volkswagen. Nel 2012, in seguito ad un riassetto durato quasi un anno, Edison è stata ceduta alla Edf. L'italiana Editrice Giochi, madre di Risiko e Scarabeo, nel 2016 è volata in Canada (Spin Master). In tempi più recenti, Fca nel 2019 ha venduto Magneti Marelli a Calsonic Kancel, una società giapponese del settore automotive. Un anno prima Italo è passata al fondo americano specializzato in infrastrutture Global Infrastructure Partners III funds, sempre nei treni ad alta velocità, Ansaldo Breda è stata acquisita dalla giapponese Hitachi. E anche Telecom parla, di fatto, francese.

Nel campo dell'industria, Italcementi è stata acquisita da HeidelbergCement, Pirelli ha traslocato in Cina, Magneti Marelli è passata ai giapponesi di Calsonic Kansei. Nell'industria dei treni, infine, il made in Italy non esiste più: la Fiat Ferroviaria è controllata da Alstom e AnsaldoBreda è stata venduta alla giapponese Hitachi da parte di Finmeccanica. Per Lamborghini, invece, la nuova casa è in Germania, dove il padrone è il Gruppo tedesco Volkswagen.

Questo meccanismo diabolico, aiutato da svendite di patrimoni statali, di proprietà e aziende a stranieri e multinazionali estere, abbinato al fatto che molte delle società che sono rimaste al momento ancora italiane, hanno spostato la propria sede legale dall'Italia in paradisi fiscali autorizzati europei (ma questo è un altro discorso), sta modificando il nostro paese in qualcosa che di italiano ha soltanto il nome, un brand ricercatissimo nel mondo ma che non è più nostro e che si è globalizzato nel sistema.

D'altro canto chi ha comprato vuole anche godersi il bene acquisito, ed eccoci così relegati al triste ruolo di servitori di nuovi padroni. E mentre grandi patrimoni e grandi aziende italiane sono nelle mani di stranieri, questi ultimi vengono in Italia a trascorrere le ferie e a sollazzarsi nelle nostre proprietà, usufruendo di servizi che noi gli offriamo con tanto piacere. Complice di tutto questo la salda imbracatura che ci lega all'Euro, al controllo della UE e ai diversi governi compiacenti che si susseguono. E mentre da un lato abbiamo assistito meravigliati al miracolo della rivalutazione degli stipendi degli altri paesi europei, quali Francia e Germania, dall'altro lato l'Italia si è ben guardata di adeguare le nostre retribuzioni al caro vita, riducendo drasticamente il nostro potere di



acquisto, che tra l'altro era già stato pesantemente intaccato dalla speculazione sui generi di prima necessità, messa in atto scientificamente nel primo anno di conversione della Lira in Euro. Aumenti abilmente nascosti e sempre negati dai nostri politici che si nascondono dietro il patetico trucchetto del calcolo della media inflattiva, dove banalmente si conclude mediando l'aumento del pane con la diminuzione del prezzo della TV LCD. Perché i dati ci sono, basta solo rappresentarli onestamente e non confondere l'indice dei prezzi al consumo con il carrello della spesa. L'indice prezzi al consumo (IPC) e il carrello della spesa sono due strumenti che misurano l'inflazione, ovvero l'aumento generale dei prezzi di beni e servizi in un dato periodo di tempo. Tuttavia, presentano alcune differenze fondamentali. L'IPC è un indicatore statistico che misura la variazione media dei prezzi di un insieme di beni e servizi, chiamato paniere, rappresentativo degli effettivi consumi delle famiglie in uno specifico anno. Il paniere è costituito da un numero elevato di voci, che vengono pesate in base alla loro importanza nei consumi delle famiglie. Ad esempio, gli alimenti e le bevande hanno un peso maggiore rispetto ai servizi di trasporto. Il carrello della spesa è un concetto più informale che si riferisce al costo di un insieme di beni e servizi effettivamente acquistati da una famiglia in un dato periodo di tempo. Il carrello della spesa può essere utilizzato per misurare l'inflazione percepita dalle famiglie, ovvero l'aumento dei prezzi dei beni e servizi che acquistano quotidianamente.

La mia esperienza personale ne è veritiera testimonianza. Infatti mi ricordo l'episodio che si verificò quando stavo partendo per le vacanze giusto durante il passaggio dalla lira all'Euro. In pratica feci una sosta con l'auto all'andata presso un auto grill per comprare dell'acqua minerale che pagai allora, come di consueto, 500 lire a bottiglietta. Dopo una settimana di ritorno sulla medesima autostrada, la solita acqua minerale costava misteriosamente e con mia grande sorpresa, 50 centesimi, ovvero al cambio esattamente il doppio. Questo è un fatto che non potrò mai dimenticare e che la dice lunga sui negazionisti dell'inflazione post Euro.

Ma mentre il costo della vita aumentava e tutti gli altri paesi cercavano di adeguare i loro stipendi all'inflazione, l'Italia stava

passivamente a guardare, con i cittadini inermi che oltre al caro vita e all'innalzamento delle tasse, stavano anche subendo gli espropri dei diritti dei lavoratori (come vedremo più avanti) faticosamente guadagnati nei decenni precedenti e all'erosione dei propri risparmi. Tutto questo ovviamente ha costituito un enorme vantaggio per chi ha comprato in Italia, approfittando di liquidazioni di società in difficoltà e svendite mirate e spesso aiutate da crisi finanziarie e sociali appositamente create. Nel contempo molti europei ed extra europei hanno cominciato a venire da noi per vivere da signori e padroni con un ottimo margine di risparmio rispetto al proprio tenore di vita. Un vero paese della cuccagna che fa gola ai molti non italiani che vogliono diventare italiani senza esserlo.

L'Italia è un paese ambito, con un patrimonio artistico unico al mondo che rappresenta una preziosa testimonianza della sua storia e cultura. Una destinazione ideale per gli appassionati di arte e cultura, e per gli amanti della buona cucina e dell'alta moda.

Un paese con una storia e una cultura millenaria, che si riflettono nel suo ricco patrimonio artistico. Un Paese che ospita siti archeologici, monumenti, musei e opere d'arte di inestimabile valore, il paese con il maggior numero di siti Unesco al mondo, con 59 siti dichiarati patrimonio mondiale dell'umanità, quali i Sassi di Matera, le Dolomiti, i centri storici di Roma, Napoli, Firenze e Venezia, Portovenere e le Cinque Terre, la costiera Amalfitana, i trulli di Alberobello, Assisi, la Val d'Orcia e tanti altri. Oltre ai siti Unesco, l'Italia ospita un'infinità di altri monumenti e opere d'arte di grande valore. Tra i più importanti ci sono il Colosseo, la Cappella Sistina, la Galleria degli Uffizi, il Duomo di Milano, la Torre di Pisa e la Fontana di Trevi.

Un paese dei balocchi con un biglietto d'ingresso però troppo caro per l'italiano autoctono, costretto ad emigrare in vacanza in nazioni dove il costo della vita è decisamente più basso. L'italiano medio non ce la fa più a far quadrare i conti. Dall'entrata dell'Italia nella UE ad oggi il numero delle persone che vivono in povertà assoluta è praticamente raddoppiato. Questo è un altro dato di fatto, non è una coincidenza.

**Quelli che ci insegnano che “senza l’Euro sarebbe andata peggio”** mentono, o semplicemente sono ignoranti perché ripetono a pappagallo quello che i media ci dicono e vogliono che assimiliamo come dogma assoluto. Non si può ovviamente paragonare qualcosa che non è mai successo con qualcosa che è veramente accaduto. È una questione di logica, ma è inutile cercare di far capire qualcosa a chi non vuole ascoltare. Aristotele, il padre della logica, diceva che una cosa per essere vera deve essere dimostrata. Per fare un esempio semplice sarebbe come se, arrivato ad un bivio decidessi di andare a sinistra e venissi investito da una macchina rompendomi una gamba, il dottore mi dicesse che va tutto bene, perché se avessi svoltato a destra sicuramente mi avrebbe steso un camion uccidendomi sul colpo.

Viceversa è evidente e dimostrabile come tutti i dati economici italiani siano inesorabilmente peggiorati dopo l’ingresso nell’Unione Europea, e queste sono informazioni facilmente reperibili in rete e sui siti governativi e dell’ISTAT.

Per trasformare l’Italia nel paese della cuccagna, la nuova Euroitaly Mr. Hyde, aperta a tutti gli speculatori stranieri, bisogna però prima deitalianizzarla, cioè spogiarla della sua cultura e ingabbiarla nel pensiero unico liberista finanziario e globalizzato. Lo stanno facendo da anni grazie all’implementazione di strategie diverse, economiche in primis, ma anche sociali e culturali, aiutate anche da trappole psicologiche, comprovate metodologie attraverso le quali si rendono accettabili idee talvolta impensabili, inculcate da appositi schemi di comunicazione e di persuasione abilmente introdotti dai mezzi di informazione divenuti da tempo di proprietà di imprenditori e multinazionali. Una strategia strisciante, mai dichiaratamente diretta allo scopo principale, quello veramente perseguito, ma che passa attraverso strade laterali, percorsi di distrazione, concetti somministrati a piccole dosi come un veleno, e sempre portati avanti ovviamente nel nostro interesse. **Lo fanno per il nostro bene.** Questo è il mantra che hanno impiantato nel cervello della gente e che la nostra mente, nella maggioranza dei casi, ha registrato e accettato come cosa buona e giusta, inevitabile e irrinunciabile. E quando per portare avanti questi dogmi ci rivelano

contriti che è purtroppo necessario fare nuovi sacrifici, poco ci importa, lo facciamo volentieri. Poi se all'ultimo ci venisse qualche dubbio di essere stati presi per i fondelli, non preoccupatevi, l'attimo di smarrimento dura pochissimo, la nostra mente (e loro lo sanno benissimo) programmata per elaborare rapidamente quello che gli psicologi chiamano "dissonanza cognitiva" (giustificare cioè le nostre scelte contro ogni ragionevole pensiero), ci viene subito in soccorso e in quattro e quattr'otto ci convinciamo che se non avessimo seguito il percorso indicato "sarebbe andata peggio", proprio come con l'Euro.

Non voglio più giocare a Monopoly



**Euroitaly il paese dei balocchi**

Ci sono molteplici strategie utili all'indottrinamento nella logica del liberismo finanziario e della globalizzazione. Ne ho individuate alcune tra quelle che mi sembrano più importanti.

- a) La gabbia e la Dittatura democratica**
- b) La politica testa di legno dell'élite finanziaria**
- c) Cessione della sovranità monetaria**
- d) Stigmatizzazione del libero pensiero**
- e) Informazione democraticamente controllata**
- f) Impoverimento della classe media**
- g) Privatizzazione statale**
- h) Distruzione sistematica dei diritti dei lavoratori**
- i) Il politicamente corretto**
- j) Analfabetismo funzionale**
- k) Guerra tra poveri**

## 02 – Siamo tutti pedine del Monopoly

Nella religione cristiana, e più in generale come concetto filosofico, il libero arbitrio è la capacità dell'uomo di scegliere tra il bene e il male. È considerato un dono di Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Il libero arbitrio è quindi un concetto fondamentale poiché è alla base della responsabilità morale dell'uomo. Se l'uomo non avesse libero arbitrio, non sarebbe in grado di scegliere tra il bene e il male, e quindi non sarebbe responsabile delle sue azioni.

Ma cosa centra il libero arbitrio con la nostra società e con il gioco del Monopoly? Semplicemente le due cose sono legate da un paradosso ideologico comune. Siamo liberi di decidere delle nostre azioni, ma guarda caso entro i limiti di un sistema chiuso, che possiamo immaginare come una **gabbia (a)** in cui ci sia dentro un unico gioco a cui dobbiamo giocare, in questo caso il Monopoly appunto, un gioco che però non abbiamo scelto noi, con regole stabilite da altri, e a cui non abbiamo chiesto di partecipare. Proprio come nella religione cristiana, dove sì, siamo noi gli artefici del

nostro destino in quanto liberi di decidere le nostre azioni, ma guarda caso in una vita che però non abbiamo chiesto noi di vivere.

Ci troviamo nostro malgrado chiusi in una gabbia (ogni paese ne ha una costruita a sua immagine e somiglianza), dove tutti giochiamo a Monopoly, in cui abbiamo una libertà apparente, subordinata a regole finanziarie imposte dall'alto, limitata dalle sbarre che ci circondano, e dove soprattutto non possiamo mettere in discussione la gabbia stessa, e dove pertanto il libero arbitrio è una pia illusione, lo zucchero che avvolge l'amara medicina, creato artificialmente per dare un senso vagamente rassicurante e falsamente democratico alla nostra vita.



Non voglio più giocare a Monopoly



**La gabbia**

Viviamo tutti dentro questa gabbia sotto una nuova forma di governo che io definisco **di dittatura democratica (a)**, dove partiti politici tutti uguali, che si differenziano soltanto nel nome e nel colore della propria bandiera, giacciono strettamente sottomessi e ubbidienti al sistema finanziario, e dove la libera informazione è di fatto controllata, condizionata e subdolamente censurata. La moderna dittatura democratica si differenzia dunque dalla dittatura tradizionale semplicemente nel fatto che essa si nasconde dentro una gabbia di apparente democrazia. Essa in realtà è abilissima nel sottomettere l'individuo attraverso una sofisticata manipolazione psicologica, convincendolo di essere libero nell'effettuare una scelta personale e consapevole, là dove in realtà questa scelta è stata abilmente indotta e condizionata. Ma lo fanno per il nostro bene.

Ma allora se non volessimo più giocare a Monopoly e volessimo uscire dalla gabbia? La risposta è semplice, non si può fare. Siamo solo delle pedine, questa è la triste verità. In un mondo in cui il sistema finanziario e bancario fa da Dominus assoluto, l'opzione di uscita dalla partita non è prevista, e chi ci volesse provare è messo in condizioni di non nuocere. Come nel Monopoly quello che conta è solo il profitto e la vittoria finale. Puoi essere schiacciato, puoi fallire, essere ridotto alla fame, ma non puoi uscire o mettere in discussione le regole e il gioco. Devi giocare fino all'ultimo, finché non ti rimarrà più niente. Il banco non rischia nulla e il giocatore più forte, quello più ricco, prenderà tutto quello che c'è sul tavolo.

Non voglio più giocare a Monopoly



Siamo tutti pedine del Monopoly

Come dicevo prima l'opzione di uscita dal sistema non è prevista, pena la "riabilitazione" o la "distruzione" del disubbidiente, dipende dai casi. La gabbia innalzata dal sistema è troppo forte, pazientemente saldata pezzo per pezzo, fortificata nel tempo, praticamente indistruttibile.

In Italia "l'operazione speciale" è stata avviata con successo nel 1981, col famoso "divorzio" tra la Banca d'Italia e il Ministero del Tesoro. Tutto è cominciato da lì e il processo non è ancora concluso e si protrae tutt'ora, grazie al lavoro incessante della nostra classe politica complice del sistema, che recita perfettamente la parte della **testa di legno dell'élite finanziaria (b)**.

La politica in effetti non comanda più il nostro paese, ma ha abdicato in favore della finanza internazionale a cui è sottomessa. Il ruolo della politica si è ormai ridotto a quello di mero esecutore dei desideri dei grandi capitali finanziari, e la sua amministrazione si limita semplicemente a questioni di carattere ideologico, e nello spostare alcune piccole spese da una parte all'altra del budget, a favore o meno della propaganda di destra o di sinistra, in modo da tenere concentrata, a seconda della circostanza, l'attenzione del popolo su questioni di secondaria importanza. Ma proprio come nel Monopoly si gioca solo con le carte e i soldi che il Banco, cui abbiamo delegato la politica economica ed internazionale, ci ha consegnato all'inizio della partita.

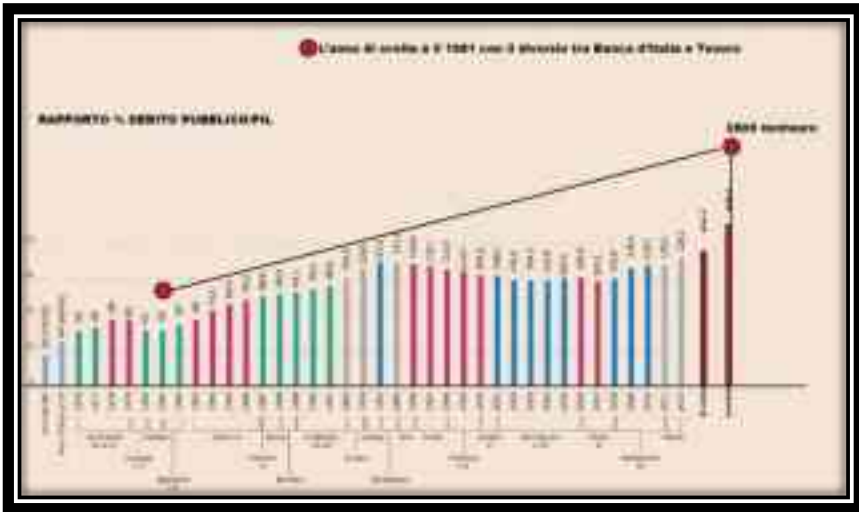
Non voglio più giocare a Monopoly



**La politica testa di legno della finanza**

Non voglio addentrami sulle motivazioni politiche ed economiche che portarono il Governo Italiano alla scelta di abolire la sottoscrizione da parte della Banca d'Italia dei titoli del debito pubblico che non erano stati assorbiti dal mercato. Questo scritto non è un trattato di economia. Ma possiamo dire che mentre prima il Tesoro poteva contare sul sostegno della Banca d'Italia per finanziare la spesa pubblica, anche in caso di difficoltà, mantenendo bassi gli interessi, con il divorzio, la Banca d'Italia perse questo obbligo. Ciò significava che il Tesoro doveva trovare altri modi per finanziare la spesa pubblica, come l'emissione di nuovi titoli o l'aumento delle tasse. Mi pare inutile in questo contesto discutere sull'opportunità o meno di questa decisione presa all'epoca, sta di fatto che da quel momento in poi il debito pubblico italiano comincia a crescere inesorabilmente. Il divorzio venne attuato tramite uno scambio di lettere, datate 12 febbraio 1981, tra il ministro Andreatta e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Si noti bene che questa decisione fu presa antidemocraticamente senza passare dal Parlamento e senza il consenso del Presidente del Consiglio, e portò infatti sull'orlo della crisi l'allora Governo Spadolini. Il divorzio ebbe un impatto significativo sull'economia italiana. Da quel momento in poi i tassi di interesse, riconosciuti a fronte dell'acquisto dei titoli di stato, vennero decisi dai mercati finanziari subendo incrementi che destabilizzarono il nostro debito pubblico.

Questo punto rappresentò l'inizio della **cessione di sovranità monetaria (C)** nonché il declino economico del nostro paese. La cessione della sovranità monetaria fu una catena messa al sistema economico italiano, un ostacolo difficile da rimuovere, perché frutto di un elaborato piano finanziario cementato su un percorso a senso unico e senza ritorno.



Alla cessione della sovranità monetaria si abbina un processo, elaborato a tappe, di smantellamento dei diritti sociali in atto un po' in tutti i paesi occidentali, portato avanti nel nome del liberismo, del libero mercato e della globalizzazione.

Gli USA, con il loro potere finanziario costituito da banche, fondi d'investimento e multinazionali, sono determinati a imporlo al resto del mondo anche con l'uso della forza. La scusa è sempre la stessa: lo fanno per il nostro bene e per la democrazia. Poco importa se la strategia si lascia alle spalle una scia di morti considerevole e se alla fine dell'operazione si assiste, nel paese di turno preso di mira, non a un processo di democratizzazione, bensì di privatizzazione e attivazione di un sistema capitalistico e bancario favorevole al dollaro e all'economia speculativa americana. Il processo mira in realtà a prendere controllo dei beni energetici e dei beni preziosi dei paesi che non si vogliono sottomettere. Ovviamente sono esclusi quei paesi in grado di tenere testa militarmente ed economicamente agli USA, come Cina e Russia. Anche se in questi casi la strategia è quella di affrontare il problema non in prima persona, ma piuttosto con guerre per procura, nel tentativo disperato di destabilizzare il nemico e ricavarne vantaggi economici e politici. Vedi la guerra in Ucraina. Una guerra dove casualmente chi ne sta pagando

principalmente le conseguenze sono gli ucraini stessi e gli europei, mentre i veri diretti contendenti, USA e Russia, ne traggono i maggiori profitti.

Possiamo portare come ulteriori esempi quelli dei bombardamenti americani avvenuti in Iraq e in Libia, e che portarono all'uccisione di Saddam Hussein e di Gheddafi. Il motivo ufficiale di questi attacchi era "l'esportazione della democrazia", e addirittura nel caso di Saddam Hussein era quello di fermare la produzione di armi chimiche potentissime e deleterie.

Gli Stati Uniti hanno bombardato l'Iraq nel 2003 come parte di un'operazione militare. L'obiettivo dell'operazione era quello di deporre il regime di Saddam Hussein e di disarmare l'Iraq dalle armi di distruzione di massa. Tuttavia, le prove che l'Iraq possedesse armi di distruzione di massa si sono rivelate infondate. Un rapporto del Congresso degli Stati Uniti ha concluso che l'amministrazione Bush aveva esagerato la minaccia rappresentata dall'Iraq. Secondo un rapporto del 2008 dell'Institute for War and Peace Reporting, tra le 39.000 e le 100.000 persone sono morte durante i bombardamenti. Il rapporto ha affermato che la maggior parte delle vittime erano civili. Non era la prima volta che gli americani ricorrevano a falsi stratagemmi pur di giustificare una guerra in casa d'altri. Basta ricordare l'incidente del golfo del Tonchino che gli USA utilizzarono come scusa per intervenire in Vietnam.

Gli Stati Uniti hanno bombardato la Libia nel 2011 come parte di un'operazione a guida NATO chiamata "Odyssey Dawn". L'obiettivo dell'operazione era quello di proteggere i civili libici dalla violenza del regime di Muammar Gheddafi. Secondo un rapporto del 2011 del Consiglio nazionale libico, tra le 10.000 e le 50.000 persone sono morte durante i bombardamenti. Il rapporto ha affermato che la maggior parte delle vittime erano civili. I motivi specifici per cui gli Stati Uniti hanno bombardato la Libia sono stati oggetto di dibattito.

I crimini di guerra commessi dagli USA in questi paesi sono sottaciuti e vengono considerati come danni collaterali e necessari.



Ma la vera contraddizione che voglio mettere in luce è proprio l'ambiguità delle motivazioni che spingono gli USA a portare guerre in tutto il mondo, perché ovviamente il fine ultimo è bel lontano da quello di essere quello di aiutare i paesi a conquistare la loro democrazia. Gli interessi americani sono solo e soltanto legati ad interessi di egemonia economica, egemonia che praticano militarmente con le armi e finanziariamente con l'imposizione del dollaro. Prova ne è il fatto che sia l'Iraq che la Libia erano paesi certamente governati da feroci dittatori, ma lo stato sociale era molto presente e garantista. Basti pensare al fatto che in entrambi i paesi erano distribuiti gratuitamente i beni e i servizi di prima necessità, quali cibo, luce e gas, assistenza sanitaria, scuola, istruzione e che le banche erano nazionalizzate e concedevano prestiti per i mutui a tasso zero (in base alla legge islamica). La domanda nasce allora spontanea, perché allora eliminati i due dittatori si sono anche smantellati i diritti sociali di cui beneficiavano i cittadini? Perché le banche sono state privatizzate e introdotti i prestiti con i tassi occidentali? Perché il debito pubblico di questi due paesi, che era inesistente, è cominciato a crescere grazie agli "aiuti" internazionali? Perché le compagnie petrolifere americane sono entrate in partecipazione con quelle locali? Come mai è stata ripristinata come valuta il dollaro mentre Saddam e Gheddafi volevano una banca africana con valuta di scambio nazionale? Perché Iraq e Libia erano disobbedienti e dovevano essere ingabbiati nel sistema occidentale, che in qualità di pensiero unico, vuole essere da modello per il mondo intero. Questo, secondo me è il nuovo razzismo, quello più pericoloso, quello che sta destabilizzando gli equilibri internazionali e rischia di portarci verso una guerra nucleare. Mi riferisco al suprematismo americano e occidentale, quello che considera la propria cultura e il proprio sistema economico come il migliore, quello a cui tutti gli altri popoli si dovrebbero adeguare. Un mondo dove il dollaro e la cultura americana devono diventare la religione definitiva, una gabbia dalla quale nessuno può fuggire. Ma Russia e Cina non sono facili terre di conquista come Iraq e Libia, ma sono due grandi nazioni che insieme hanno dato inizio ad un processo di de-dollarizzazione, il processo di riduzione della dipendenza da valute statunitensi grazie all'utilizzo di moneta alternativa. Queste nazioni, che fanno parte di un gruppo di economie emergenti detto BRICS, e che rappresenta

ormai oltre il 40% della popolazione mondiale, sono inespugnabili grazie alla loro potenza nucleare e sono sorrette da un'economia che si regge su materie prime autoprodotte e di immenso valore.

La loro visione multipolare si sta contrapponendo oggi, con sempre più determinazione, alla visione unipolare e suprematista dell'occidente. La battaglia è aperta e si preannuncia dai tempi lunghi e incerti. Forse assisteremo ad un tragico “contrappasso” di memoria dantesca. Una punizione proporzionale al peccato di chi lo ha causato. Staremo a vedere.

Non voglio più giocare a Monopoly



**La de-dollarizzazione**

Il sistema di “ingabbiamento” democratico ovviamente è diverso a seconda dello Stato e del governo che cerca di applicarlo, ma il fine è sempre lo stesso, ottenere il controllo egemonico della popolazione. Esattamente come succede nel gioco del Monopoly, ogni strada e vicolo da conquistare ha le sue caratteristiche e il suo prezzo.

Come abbiamo visto in Italia, paese già vittima del dominio americano e della sua prepotenza finanziaria, in quanto paese sconfitto in guerra, si è avviato da tempo un processo propedeutico a ridurci ad una sorta di colonia, terra di conquista e di vacanza, i cui diritti e beni vengono espropriati gradualmente senza che ce ne rendiamo effettivamente conto, nel nome della globalizzazione e del libero mercato. Lo fanno ovviamente sempre per il nostro bene, per salvare la nostra economia, un poco alla volta, un po' come la famosa rana bollita. La nostra identità sta scomparendo per lasciare posto ad una più democratica visione dell'individuo globalizzato, dove siamo tutti uguali, appiattiti in una unica prospettiva, dove in apparenza abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri. Tutto questo ci rende più facilmente controllabili. Il modello identitario deve essere applicato a tutti, ad eccezione guarda caso della classe dominante, destinata altresì a mantenere e a incrementare il suo status sociale, in una sorta di ritorno al feudalesimo medievale in un mondo nuovo ma di antica memoria, dove sopra tutto regna incontrastato il sovrano, circondato dalla sua fedele classe aristocratica profumatamente ricompensata, e sotto la moltitudine dei sudditi, ridotti in schiavitù, inebetiti e ignari, rinchiusi in una dimensione, in una gabbia, molto simile alla mitica caverna di Platone.

I riottosi, quelli che si oppongono al sistema, quelli che vogliono uscire dalla gabbia e non vogliono giocare a Monopoly, vanno puniti, addomesticati o messi a tacere quando non collaborativi o refrattari alle lusinghe e a certe allettanti ricompense. Un recente esempio è orgoglio tutto italiano, che vale più di mille parole, è il nostro Luigi di Maio.

**La stigmatizzazione del pensiero (d)** quando non si è allineati è la prima fase in cui incappa colui che coraggiosamente o sfortunatamente osa mettere in discussione la gabbia e il suo sistema di gioco. La stigmatizzazione è un fenomeno sociale che attribuisce una connotazione negativa a un membro (o ad un gruppo) della comunità in modo da declassarlo a un livello inferiore. Questo è quello che è avvenuto nella prima parte della vita politica di Luigi Di Maio e al suo Movimento dei 5 Stelle. Stigmatizzato e deriso dalla casta politica testa di legno, quando inneggiava e incitava all'uscita dall'Euro, alla nazionalizzazione delle banche, ai mini BOT, ad aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno, è diventato concretamente pericoloso con la vittoria dei 5 Stelle alle politiche del 2018. In questa seconda fase la casta politica è stata costretta ad una azione di convincimento più incisiva. Il 28 settembre 2018 assistiamo ad un evento senza precedenti nella storia della Repubblica italiana. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella rifiuta la nomina di un Primo Ministro proposto dal Presidente del Consiglio incaricato. Mattarella pone il veto sulla nomina di Paolo Savona a ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo Conte. Le ragioni del veto di Mattarella erano legate alle posizioni di Savona sull'euro e sull'Unione Europea. Savona, infatti, era noto per essere un convinto sostenitore di un'uscita dell'Italia dall'eurozona, posizione che il Presidente della Repubblica riteneva pericolosa per l'economia italiana e per la tenuta dell'Unione Europea.

Il nostro eroe Luigi Di Maio il 28 settembre 2018 propone l'impeachment contro Sergio Mattarella, in seguito al veto dello stesso. In una diretta Facebook, Di Maio dichiara che Mattarella aveva "tradito la fiducia del popolo italiano" e che il suo veto era "un atto di forza contro la democrazia". Di Maio chiede poi ai parlamentari del Movimento 5 Stelle di presentare un'iniziativa parlamentare per avviare la procedura di impeachment. Questo portò alla crisi del Governo Conte che si ritornerà successivamente con una composizione più moderata.

Ma quello che conta veramente è che Luigi Di Maio ebbe un colloquio "amichevole" a porte chiuse con Sergio Mattarella e che

da quel momento in poi non fu più lo stesso uomo. Da questo episodio ha inizio il cambiamento a 360° del Movimento 5 Stelle e il suo lento declino con la perdita del sostegno e della fiducia dei cittadini che avevano davvero creduto fino all'ultimo ad un vero cambiamento. Niente di quello che il Movimento 5 Stelle aveva proposto in agenda, e parlo delle rivoluzioni anti europee che preoccupavano la casta politica e l'Unione Europea, e che rappresentavano la novità, il vero rinnovamento e quindi il cavallo di battaglia del movimento, fu mai più riproposto e realizzato, e le loro campagne si concentreranno da allora in poi solo su aspetti ideologici e non certo di ampio impatto economico, accettando e dando per scontato che l'Unione Europea, da loro tanto contestata, fosse di fatto inviolabile e imprescindibile. Missione compiuta, il Movimento 5 Stelle e Luigi Di Maio sono stati finalmente ricondizionati e riallineati.

Luigi Di Maio ha lasciato il Movimento 5 Stelle nel giugno 2022. In seguito alla sua uscita dal Movimento Di Maio ha assunto la carica di Rappresentante speciale dell'Unione Europea per la regione del Golfo, un incarico che gli è stato conferito nientemeno che dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea.

Tutto questo ha visto quindi un epilogo felice: il premio dell'Unione Europea a Luigi di Maio per la sua comprovata e totale fedeltà al sistema.

### **03 - Siamo tutti manipolati**

Uno dei concetti cardine su cui si basa la nuova dittatura democratica è il **l'informazione democraticamente controllata (e)**, ovvero la manipolazione e il controllo dell'informazione, caposaldo fondamentale per farci entrare volontariamente nella gabbia e chiudere a doppia mandata la serratura.

Il trucco sta nel far finta che l'informazione sia libera, sottolineando subdolamente come ciò non avvenga nei paesi in contrapposizione al pensiero unico. Come siamo fortunati. Questo riferimento è importante per meglio radicare il concetto e convincere la popolazione che l'unico gioco a cui possiamo partecipare sia quello del Monopoly, il solo in grado di portarci la libertà e la completa felicità, grazie al sistema finanziario capitalista e alla sua sacra religione, il denaro. Il convincimento viene inculcato anche e soprattutto attraverso una sapiente manipolazione linguistica.

La collocazione delle parole è molto importante nella manipolazione. L'arma principale dell'attacco linguistico alla mente non è tanto il contenuto, quanto la forma, e in primo luogo la posizione delle parole. *“Un novizio chiese al priore: “Padre, posso fumare mentre prego?” e fu severamente redarguito. Un secondo novizio chiese allo stesso priore: “Padre, posso pregare mentre fumo?” e fu lodato per la sua devozione”.* Questo è un aneddoto usato per spiegare e riconoscere le tecniche della manipolazione linguistica. Ecco, allora, alcune delle più diffuse:

-L'uso di frasi ambigue: Si tratta di frasi che contengono informazioni corrette ma estremamente parziali che non consentono di avere una visione completa di quanto descritto. Ad esempio dire che un prodotto è “cl clinicamente testato” induce a pensare che è stato verificato che il prodotto non ha effetti nocivi, ma in realtà non sono stati descritti i risultati dei test.

-Focalizzazione sugli aspetti positivi: La frase “l'operazione ha il 90% di possibilità di successo” produce sicuramente maggiore tranquillità rispetto alla frase “l'operazione ha il 10% delle possibilità di fallimento”.

-L'utilizzo delle frasi in forma negativa: Prendiamo in considerazione la frase “Bob è innocente” e la frase “Bob NON è colpevole”. Anche se da un punto di vista logico le due frasi sono equivalenti, è stato dimostrato che se viene utilizzata una formulazione al negativo (come nella seconda frase) molte persone tendono a manifestare una valutazione negativa su Bob.

-Porre le parole secondo un preciso ordine: Uno degli elementi più importanti da considerare in questo caso è il soggetto della frase, sul quale solitamente si focalizza di più l'attenzione delle persone. Dire “LUI uscì con lei dal locale” non è la stessa cosa di “LEI uscì con lui dal locale”. Se questa frase viene usata per la ricostruzione degli eventi in un caso di violenza sessuale, quando il soggetto è “lei”, alla donna tende ad essere attribuita una maggiore colpevolezza, anche se i fatti descritti sono identici nei due casi.

Con la manipolazione linguistica anche delle singole parole possono essere facilmente trasfigurate e usate per trasmettere messaggi e



significati diversi. Ed ecco che a seconda della convenienza un oligarca può diventare un filantropo, il terrorismo può diventare resistenza, la guerra può diventare un'operazione speciale, una invasione può essere una esportazione di democrazia, una tassa diventa un tributo, una bomba può anche essere intelligente, un dittatore può diventare un valido interlocutore, un clandestino diventa un migrante economico, un condono diventa una pace fiscale e così via. Gli esempi potrebbero essere infiniti.

Il manipolatore deve avere una grande abilità indispensabile alla sua professione: saper presentare una sua idea come verità ripetendola all'infinito, escludendo categoricamente qualsiasi altra alternativa, in modo da impiantarla nel nostro subconscio come un dogma assoluto. Anche quando questa idea non è in nessun modo dimostrabile. Questo è lo stile preferito dei nostri pseudo giornalisti che devono rispondere agli ordini dei loro datori di lavoro. Ecco perché il giornalismo dovrebbe essere libero. Non facciamo gli gnorri. Anche quando una comune persona lavora alle dipendenze in una società deve, per forza di cose, rispettare le direttive e le strategie della proprietà. Non è forse così?

La metafora della teiera, introdotta del filosofo britannico Bertrand Russell, in generale serve a spiegare che quando qualcuno sostiene l'esistenza di una cosa, questi dovrebbe fornire prove a sostegno della sua affermazione. Se non è possibile fornirle, allora l'affermazione non è credibile. Russell si ispira in questo caso alla logica di Aristotele. Tuttavia quello che più apprezzo in questa metafora è la parte in cui si asserisce che qualsiasi idea venga persistentemente instillata nelle mente umana, questa idea verrà accettata come credo assoluto, avendo come conseguenza quella di isolare e perseguire chiunque voglia negarla.

*« Se io sostenessi che tra la Terra e Marte ci fosse una teiera di porcellana in rivoluzione attorno al Sole su un'orbita ellittica, nessuno potrebbe contraddire la mia ipotesi purché io avessi la cura di aggiungere che la teiera è troppo piccola per essere rivelata persino dal più potente dei nostri telescopi. Ma se io dicessi che, giacché la mia asserzione non può essere smentita, dubitarne sarebbe un'intollerabile presunzione da parte della ragione umana,*

*si penserebbe giustamente che stia dicendo fesserie. Se però l'esistenza di una tale teiera venisse affermata in libri antichi, insegnata ogni domenica come la sacra verità e instillata nelle menti dei bambini a scuola, l'esitazione nel credere alla sua esistenza diverrebbe un segno di eccentricità e porterebbe il dubbioso all'attenzione dello psichiatra in un'età illuminata o dell'Inquisitore in un tempo antecedente.»*

La metafora di Russell si rispecchia magnificamente nella Dittatura Democratica così splendidamente interpretata dalla nostra informazione. Chi non è allineato viene infatti deriso e attaccato nelle nostre trasmissioni televisive, sino a spegnergli in alcuni casi anche il microfono, se questo serve a silenziare un intervento fastidioso e non conforme alla narrazione dominante.

L'attuale sistema finanziario guida il pensiero unico di questo pensiero globalizzato. **La nuova religione si chiama finanza, il suo Dio è il denaro e le banche sono le sue Chiese**, tutto questo a prescindere da qualsiasi dimostrazione della verità dei principi asseriti. La globalizzazione è la nostra salvezza insieme all'Euro e all'America “buona e democratica” e tutto al di fuori di questo concetto è sbagliato, fascista e rivoluzionario. Questo ci è stato detto da sempre e questo è quello che leggiamo scritto nei testi di scuola. Dalla gabbia non si può uscire, il gioco del Monopoly è l'unico gioco a cui possiamo giocare.

Come ho già detto prima, l'individuo che si oppone è fuori: *“l'esitazione nel credere porterebbe il dubbioso all'attenzione dello psichiatra in un'età illuminata o dell'Inquisitore in un tempo antecedente.”*

La strategia del manipolatore si descrive anche molto bene nel pensiero detto della “Finestra di Overton”. Si tratta di un concetto introdotto dal sociologo statunitense Joseph P. Overton che spiega come sia possibile rendere accettabile una idea inaccettabile attraverso uno schema di comunicazione, di persuasione delle masse. La finestra di Overton è un modello di rappresentazione delle possibilità di cambiamenti nell'opinione pubblica, che ci spiega come delle idee, totalmente respinte al loro apparire, possano essere

poi accettate pienamente dalla società, per diventare infine legge. Secondo Overton, qualsiasi idea, anche la più incredibile, per potersi sviluppare nella società ha una finestra di opportunità. In questa finestra l'idea può essere ampiamente discussa, e si può apertamente tentare di modificare la legge in suo favore. L'apparire di questa idea, in quel momento che potremmo chiamare la "finestra di Overton", permette il passaggio dallo stadio di "impensabile" a quello di "proponibile" in un pubblico dibattito, prima dalla sua adozione finale da parte della coscienza di massa e il suo inserimento nella legge.

Anche il così detto "effetto framing" fa parte delle strategie di manipolazione. Negli studi sui mezzi di comunicazione di massa il termine si riferisce ad un processo inevitabile di influenza selettiva sulla percezione dei significati che un individuo attribuisce a parole o frasi. Il framing definisce la "confezione" di un elemento di retorica in modo da incoraggiare certe interpretazioni e scoraggiarne altre. Il termine inglese framing deriva da frame, che tradotto letteralmente significa cornice, o intelaiatura. Con l'espressione "effetto framing" si fa riferimento alla forma data alle informazioni stesse. Un messaggio ad esempio può essere presentato in termini positivi o negativi e rimanere oggettivamente equivalente: come affermare che "la carne di manzo è magra all'80%" oppure che "la carne di manzo contiene il 20% di grassi". Il contenuto informativo rimane invariato, quello che cambia è il punto di vista, il lato messo in evidenza.

Poi abbiamo la censura vera e propria, mascherata dalla solita litania "lo facciamo per il vostro bene", ed è quello che abbiamo riscontrato con l'adozione del Digital Service Act. Il Digital Services Act (DSA) è un nuovo regolamento dell'Unione Europea che mira in teoria a creare uno spazio online più sicuro e responsabile. È stato adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE il 5 aprile 2022. Il DSA si applica a tutti i servizi online intermediari che sono stabiliti nell'UE o che offrono servizi agli utenti dell'UE. Questo include una vasta gamma di servizi, come piattaforme di social media, marketplace online e motori di ricerca. Il DSA stabilisce

anche un nuovo quadro di supervisione per i servizi online intermediari. Le grandi piattaforme online saranno soggette a una supervisione più rigorosa da parte della Commissione europea e delle autorità nazionali. In particolare, il DSA prevede che le piattaforme online di grandi dimensioni adottino misure per rimuovere contenuti illegali o dannosi, come contenuti di incitamento all'odio, contenuti pedo pornografici e contenuti che violano il diritto d'autore.

Le preoccupazioni per la censura si basano sul fatto che il DSA dà alle piattaforme un'ampia discrezionalità nel determinare quali contenuti sono illegali o dannosi. Ciò potrebbe portare a una situazione in cui le piattaforme stesse si astengono dal pubblicare contenuti legittimi per paura di essere ritenute responsabili.

Inoltre, il DSA prevede che le piattaforme siano responsabili per i contenuti pubblicati dagli utenti, costringendole a rimuovere contenuti che non sono illegali o dannosi, ma che potrebbero essere considerati offensivi o controversi.

Per questi motivi, una parte dell'opinione pubblica identifica la legge come un modo per imporre una sorta di censura mascherata finalizzata ad evitare che si possano esprimere tesi e opinioni divergenti da quelle "dominanti". La facoltà di vigilare sulla correttezza delle informazioni e dei contenuti, stabilendo, dunque, ciò che è vero e ciò che è falso è stata attribuita in primo luogo ad un organo politico: la Commissione Europea e, nello specifico, al Comitato europeo per i servizi digitali che vigilerà strettamente sulle società e sui contenuti. Un'architettura di controllo che ha portato diversi critici a parlare di una minaccia per la democrazia. Un attacco quindi alla libera informazione e al libero pensiero garantita dalla nostra costituzione e anche dalla carta costituzionale della stessa UE.

In base al Digital Service Act (DSA), chiunque può segnalare contenuti illegali o dannosi, comprese le fake news, alle piattaforme online. Le segnalazioni possono essere effettuate direttamente alle piattaforme, oppure ai controllori nazionali del DSA, come l'Agenzia per l'Italia Digitale in Italia.

Interessanti sono anche i concetti moderni di quinto e sesto potere, correlati alla manipolazione e alla informazione controllata.

Il "quinto potere" è una metafora utilizzata per descrivere il ruolo dei mass media nella società moderna. Il termine è stato coniato dal giornalista Harold Lasswell nel 1927, che ha osservato che i mass media, insieme ai tre poteri classici del governo (legislativo, esecutivo e giudiziario), esercitano una significativa influenza sulla società. Il quinto potere manipolando l'opinione pubblica, in accordo al potere politico ha pertanto un ruolo fondamentale nel costruire la realtà in cui dobbiamo credere.

Il sesto potere è un concetto politico che si riferisce al potere della sorveglianza esercitato da governi, aziende e altri enti. Il termine è stato coniato da Zygmunt Bauman e David Lyon nel loro libro "Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida" (2003).

Bauman e Lyon sostengono che la sorveglianza è diventata un potere sempre più importante nella società moderna. Questo è dovuto a una serie di fattori, tra cui l'avvento delle tecnologie digitali, l'aumento della criminalità, il terrorismo, e la crescente preoccupazione per la sicurezza. Il sesto potere ha un impatto significativo sulla vita delle persone. Può essere utilizzato, con l'apparenza di uno scopo legittimo come la prevenzione del crimine e la sicurezza nazionale, per controllare il comportamento, limitare la libertà di espressione e discriminare le persone.

I nuovi metodi di controllo passano quindi attraverso la scienza e la tecnologia in un processo che è sostenuto dal Transumanesimo, un movimento filosofico e intellettuale che sostiene l'uso della tecnologia per migliorare le capacità umane e superare i limiti biologici.

I transumanisti sono a favore dell'utilizzo delle tecnologie emergenti, incluse molte attualmente ritenute controverse, come l'ingegneria genetica sull'uomo, la crionica (la preservazione a basse temperature di uomini e animali che la medicina odierna non è in grado di tenere in vita), e gli usi avanzati dei computer e delle

comunicazioni. Ritengono che l'intelligenza artificiale un giorno supererà quella umana, realizzando la singolarità tecnologica.

È recente il progetto sperimentale europeo così detto MARVEL. Trento è una delle città pilota in cui il progetto è stato implementato. Si basa su una piattaforma integrata da una serie di sensori del traffico, telecamere di video sorveglianza, microfoni. La piattaforma raccoglie dati audio e video da queste fonti e li analizza, con l'ausilio di algoritmi dell'intelligenza artificiale, per identificare potenziali pericoli, come atti criminali, vandalismo, risse, spaccio o anche affollamenti eccessivi e ingorghi del traffico. Ci assicurano che i dati raccolti dalla piattaforma Marvel sono trattati in modo completamente anonimo. La piattaforma non identifica le persone che sono riprese dalle telecamere o che vengono registrate dai microfoni.

**Stiamo andando avanti senza curarci della differenza tra quello che è possibile e quello che è lecito fare.**

Non voglio più giocare a Monopoly



**La teiera di Russell**

## Non voglio più giocare a Monopoly

Preso possesso dei media d'informazione, la dittatura democratica può allargare il suo spettro di manipolazione in modo pervicace ed efficace. Ricordo che l'Italia non è messa molto bene nella graduatoria mondiale della libertà informazione. Secondo la classifica mondiale indipendente di Report Senza Frontiere, l'Italia nel 2021 era solo al 41° posto per libertà di stampa.

La classifica di Reporter senza frontiere si basa su una valutazione di 50 indicatori, tra cui la presenza di leggi repressive sulla stampa, la violenza contro i giornalisti, l'accesso alle informazioni e il pluralismo dei media. L'Italia è stata penalizzata per una serie di fattori, tra cui:

- La presenza di minacce e intimidazioni contro i giornalisti, anche da parte di politici e uomini d'affari.
- La concentrazione dell'editoria nelle mani di pochi grandi gruppi, che limita il pluralismo dei media.
- La precarietà del lavoro giornalistico, che rende i giornalisti più vulnerabili alle pressioni.

La classifica indipendente di Reporter Senza Frontiere per la libertà di stampa, l'Italia è solo al 41° posto nella classifica mondiale della libertà di stampa. Determinante sono i risultati che, nel nostro paese, nei anni della dittatura democratica.

Indice mondiale della libertà di stampa 2021

1 Norvegia	16 Israele	31 Timor e Turchia
2 Finlandia	17 Austria	32 Sud Africa
3 Svezia	18 Ungheria	33 Regno Unito
4 Danimarca	19 Svizzera	34 Francia
5 Costa Rica	20 Lussemburgo	35 Germania
6 Canada	21 Serbia	36 Slovenia
7 Olanda	22 Libano	37 Nuova Zelanda
8 Nuova Zelanda	23 Lettonia	38 Polonia
9 Hong Kong	24 Norvegia	39 Arabia Saudita
10 Svizzera	25 Australia	40 Repubblica Ceca
11 Belgio	26 Cipro	41 Italia
12 Israele	27 Giappone	42 Corea del Sud
13 Germania	28 Lituania	43 Taiwan
14 Canada	29 Spagna	44 Stati Uniti
15 Svezia	30 Corea	45 Israele
		46 Taiwan
		47 Repubblica Ceca
		48 Francia
		49 Belgio
		50 Repubblica Ceca



Carta stampata, informazione digitale e radio televisiva sono di fatto nelle mani dei principali imprenditori del nostro paese: Agnelli, Urbano Cairo, Caltagirone e Berlusconi.

<b>Avvenire</b>	Avvenire Nuova Editoriale Italiana	Azienda di riferimento: Confederazione Episcopale Italiana
<b>Corriere della sera</b>	RCS Mediagroup	Azienda di riferimento: Roberto Urbano Cairo
<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Editoriale Il Fatto S.p.A.	Azienda di riferimento: imprenditori e giornalisti
<b>Il Giornale</b>	Società Europea di Editoria S.p.A. / Giornale	Azienda di riferimento: Silvio Berlusconi
<b>Il Manifesto</b>	Il Nuovo Manifesto Società Cooperativa Editoriale	Azienda di riferimento: imprenditori e giornalisti
<b>Il Messaggero</b>	Caltagirone Editore	Azienda di riferimento: Francesco Gaetano Caltagirone
<b>Il Resto del Carlino</b>	Piccolo Editoriale Manfredi	Azienda di riferimento: la famiglia Manfredi
<b>Il Sole 24 ore</b>	Sole 24 ore	Azienda di riferimento: Carlo Azeglio
<b>La Repubblica</b>	GEDI Gruppo Editoriale	Azienda di riferimento: famiglia Agnelli
<b>La Stampa</b>	GEDI Gruppo Editoriale	Azienda di riferimento: famiglia Agnelli

**GEDI Gruppo Editoriale** è un'impresa italiana multimediale attiva nel settore della stampa, comunicazione digitale, radiofonica e televisiva con sede a Torino. Il gruppo è controllato dal fondo Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli. È il primo gruppo editoriale in Italia per fatturato e audience, con oltre 5,5 milioni di utenti che leggono e ascoltano i suoi contenuti ogni giorno.

Il gruppo è proprietario di un portafoglio di testate giornalistiche di alta qualità, tra cui:

La Repubblica, quotidiano nazionale fondato nel 1976

La Stampa, quotidiano nazionale fondato nel 1867

Il Secolo XIX, quotidiano regionale ligure fondato nel 1865

Il Piccolo, quotidiano regionale friulano fondato nel 1852

Il Mattino di Padova, quotidiano regionale veneto fondato nel 1876

Il Resto del Carlino, quotidiano regionale emiliano fondato nel 1860

Il Giornale di Napoli, quotidiano regionale campano fondato nel 1896.

Il Mattino di Napoli, quotidiano regionale campano fondato nel 1896.

GEDI è anche proprietario di tre canali radio nazionali, Radio DeeJay, Radio Capital e Radio m2o, e dell'emittente televisiva DeeJay TV. Opera inoltre nel segmento dei nuovi media con la società "Gedi Digital" e dispone di una concessionaria di pubblicità che è la A. Manzoni & C.

**Urbano Cairo** è un imprenditore, editore, dirigente sportivo e dirigente d'azienda italiano, presidente del Torino Football Club, Cairo Communication e di RCS MediaGroup (di cui è anche amministratore delegato).

Nel 1995 fonda la società Cairo Pubblicità, che nel 2000 diventa Cairo Communication, un gruppo editoriale e di comunicazione attivo nel settore della stampa, della televisione, della radio e della pubblicità.

Nel 2016 Cairo rileva il 56% di RCS MediaGroup, il più grande gruppo editoriale italiano. Secondo Forbes, il patrimonio di Urbano Cairo è stimato in 2 miliardi di euro.

**Francesco Gaetano Caltagirone** è un imprenditore italiano, fondatore e presidente del gruppo Caltagirone, che opera in vari settori, tra cui costruzioni, cemento, energia, editoria e finanza. È uno degli uomini più ricchi d'Italia. Il gruppo Caltagirone è un gruppo industriale italiano attivo in vari settori, tra cui:

- **Costruzioni:** il gruppo è uno dei principali appaltatori generali d'Italia, con una forte presenza nel settore delle infrastrutture, delle costruzioni civili e delle opere pubbliche.
- **Cemento:** il gruppo è uno dei principali produttori di cemento d'Italia, con una produzione annua di circa 10 milioni di tonnellate.
- **Energia:** il gruppo opera nel settore dell'energia elettrica, con una produzione annua di circa 1,5 GW.

- Editoria: il gruppo è proprietario di una serie di testate giornalistiche, tra cui il quotidiano "La Repubblica" e la rivista "Panorama".
- Finanza: il gruppo opera nel settore finanziario, con una partecipazione in società come Generali Assicurazioni e Unicredit.

**La famiglia Berlusconi** è una delle famiglie più ricche e influenti d'Italia. Il patriarca della famiglia è Silvio Berlusconi, ex Presidente del Consiglio dei Ministri, imprenditore e proprietario di un impero economico che comprende attività in diversi settori, tra cui:

- Media: la famiglia Berlusconi è proprietaria di Mediaset, il principale gruppo televisivo italiano, e di Mondadori, il principale gruppo editoriale italiano.
- Finanza: la famiglia Berlusconi è proprietaria di Banca Mediolanum, una banca privata, e di Fininvest, una holding finanziaria.
- Sport: la famiglia Berlusconi è proprietaria dell'AC Monza, una squadra di calcio che milita in Serie A.

Un doveroso cenno va fatto all'eccezione rappresentata dal "Manifesto" e da "Il Fatto Quotidiano".

Il primo, infatti, è edito da una cooperativa composta dai propri giornalisti, mentre il secondo è pubblicato da una società di capitali controllata, in misura maggioritaria, da alcune grandi firme del giornale. Per quanto riguarda l'informazione economica, infine, il quotidiano più letto è sicuramente Il Sole 24 Ore, testata ufficiale di Confindustria, la principale organizzazione rappresentativa degli industriali; Italia Oggi, così come Milano Finanza, Capital e Class sono controllate, invece, da una società residente in Lussemburgo, per cui è difficile comprendere chi siano i reali proprietari.

Un discorso a parte per Wikipedia che tutti noi conosciamo, un progetto che consente di creare “liberamente”, contenuti relativi a qualsiasi argomento. Ho messo volutamente tra virgolette la parola “liberamente” perché ho potuto constatare come siano state arbitrariamente cancellate da Wikipedia Italia, fornendo spiegazioni ridicole, le pagine di due noti personaggi, quali Alessandro Orsini ed Elena Basile, opinionisti in alcuni talk show, rei secondo l’informazione democraticamente controllata, di essere favorevoli alla causa russa contro l’Ucraina, e alla causa palestinese contro Israele.



Non voglio più giocare a Monopoly



**L'informazione democraticamente controllata**

## 04 - Siamo tutti più poveri

Uno dei risultati più evidenti che ha conseguito il sistema finanziario utilizzando i loro sicari della classe politica, è il progressivo **impoverimento della classe media (f)**, da cui è stato possibile prelevare sistematicamente denaro, nel preciso desiderio di livellamento e impoverimento della popolazione in un globale stato di servitù.

Oltre al passaggio nelle mani straniere di società italiane, abbiamo assistito, soprattutto negli anni '90, alla svendita delle aziende di stato e alla privatizzazione di Bankitalia. Una vera e propria **privatizzazione dei servizi statali (g)**, che ha contribuito indirettamente ad alleggerire le tasche dei contribuenti.

Il 1992 è l'anno cruciale per il nostro Paese proprio perché iniziano i saldi del patrimonio pubblico. Multinazionali angloamericane, ma anche francesi, arrivano in Italia per “fare shopping”, in continua

ricerca di società statali da rilevare. Ma anche i giganti italiani riescono a guadagnare dallo smembramento del patrimonio nazionale. Il gruppo Benetton si aggiudica ad esempio per 470 miliardi GS Autogrill che poi rivende ai francesi di Carrefour GS per 10 volte tanto. Poi fagocita la rete autostradale usando la leva finanziaria, si indebita per acquistarla e poi scarica il debito sulle autostrade, naturalmente si guarda bene dal vendere l'impresa perché genera proficui profitti, specialmente mantenendo la manutenzione a livelli bassissimi.

Vengono privatizzate Telecom, parzialmente Enel ed Eni. Molte di queste aziende, fino ad allora considerate all'estero concorrenti temibili, subito dopo l'acquisizione vengono smembrate o comunque messe in condizione di non nuocere.

Dal 1992 al 2002 il Tesoro ha “effettuato direttamente operazioni di privatizzazione per un controvalore di circa 66,6 miliardi di euro. A questa cifra vanno però aggiunte le privatizzazioni gestite dall'IRI (sempre sotto il coordinamento del Tesoro), per un controvalore di circa 56,4 miliardi di euro, le dismissioni realizzate dall'Eni (5,4 miliardi di euro) e la liquidazione dell'Efim (440 milioni di euro). Si tratta di cifre molto consistenti, da cui è facile intuire il valore e l'importanza dei beni venduti, o per meglio dire svenduti.

La seconda fase del processo di privatizzazione riguarda invece le banche di diritto pubblico, e include la privatizzazione *de facto* della Banca d'Italia, i cui azionisti fino ad allora erano banche italiane di diritto pubblico.

Dal 1992 la proprietà passa nelle mani di privati spesso addirittura esteri, come Bnp Paribas, Crédit Agricole, Banco Bilbao, e Allianz. Le conseguenze più importanti di questa decisione riguardano la creazione di moneta, che dalle mani dello Stato, cioè noi cittadini, passa a quelle di soggetti esteri a cui viene virtualmente ceduta una fetta della nostra sovranità nazionale.

Chi produce il denaro è una casta di banchieri, anche stranieri, che ce lo presta a un tasso d'interesse variabile, a seconda della fiducia che il mercato ripone nei nostri confronti. E questo denaro viene

creato dal nulla. Non c'è qualcosa di assurdo nel fatto che questa situazione sia considerata migliore e più moderna del vecchio modello dove Tesoro e Bankitalia appartenevano allo Stato? Com'è possibile che ci si fidi più di forze commerciali di mercato straniere che del nostro governo?

Completate le privatizzazioni comincia il gioco delle sedie: alcuni personaggi chiave lasciano il settore pubblico e vanno a lavorare per le grandi banche che hanno guidato la vendita del patrimonio nazionale sul mercato. Mario Draghi diventa vicepresidente della Goldman Sachs e Vittorio Grilli, ai tempi vicedirettore generale del Tesoro con delega alle privatizzazioni, viene assunto al Credit Suisse. Ma se costoro erano tanto bravi da essere chiamati dalle più grandi banche d'affari mondiali “i maghi della ristrutturazione delle imprese pubbliche”, allora perché non si sono rimboccati le maniche e queste metamorfosi le hanno fatte in casa, con gli stipendi dello Stato?

Le privatizzazioni statali hanno sollevato molte critiche, tra cui:

- La perdita di controllo pubblico su settori strategici: le privatizzazioni hanno portato alla perdita del controllo pubblico su settori strategici come le telecomunicazioni, l'energia e le infrastrutture.
- La concentrazione del potere economico in poche mani: le privatizzazioni hanno portato a una maggiore concentrazione del potere economico in poche mani, con il rischio di un aumento delle diseguglianze.
- L'assenza di trasparenza e di controlli: il processo di privatizzazione è stato spesso accusato di mancanza di trasparenza e di controlli, con il rischio di favorire alcune imprese o gruppi di interesse.

Ma soprattutto Le privatizzazioni statali hanno in molti casi aumentato i prezzi dei servizi per i cittadini. Questo perché le aziende private sono guidate dal profitto, mentre le aziende pubbliche sono guidate dal servizio pubblico. Di conseguenza, le



aziende private possono essere più propense ad aumentare i prezzi per aumentare i profitti, anche se ciò significa ridurre la qualità del servizio.

La privatizzazione della sanità è un altro processo in corso e consiste nel trasferimento della proprietà e della gestione di strutture sanitarie pubbliche a soggetti privati. Questo processo sta avvenendo in diversi modi, ad esempio attraverso la vendita di strutture sanitarie pubbliche a società private, la concessione di contratti di gestione a società private o la creazione di partenariati pubblico-privati. In Italia lo scopo di questo lento ma costante passaggio dal pubblico privato ha un intento del tutto evidente che è quello da una parte di ridurre i costi dello Stato, e dall'altro quello di favorire i privati, ovvero le banche e i fondi investimento che partecipano a questa iniziativa.

Ridurre i fondi statali destinati alla sanità pubblica, magari erogandoli a quella privata, è la strategia che i nostri politici perseguono da diversi anni.

Ovviamente dal punto di vista del cittadino le cose appaiono ben diverse, in quanto le conseguenze sono subito evidenti:

- **Aumento dei costi:** Le aziende private sono guidate dal profitto, quindi possono essere più propense ad aumentare i prezzi per aumentare i profitti. Questo può portare a un aumento dei costi per i pazienti e per il sistema sanitario pubblico.
- **Riduzione dell'accesso:** Le aziende private possono essere meno propense a servire i pazienti che sono a rischio o che hanno bisogno di cure costose. Questo può portare a una riduzione dell'accesso ai servizi sanitari per alcuni gruppi di popolazione.
- **Riduzione della qualità:** Le aziende private possono essere più propense a ridurre la qualità dei servizi sanitari per ridurre i costi. Questo può portare a un peggioramento della qualità dei servizi sanitari per alcuni pazienti.

I primi tagli alla sanità italiana si sono verificati con la legge finanziaria del 2000, che ha ridotto il finanziamento pubblico del SSN di 1,2 miliardi di euro. Nel 2001, il governo Berlusconi ha ulteriormente ridotto la spesa sanitaria di 2,5 miliardi di euro, introducendo anche nuovi ticket sui farmaci e sulle prestazioni sanitarie.

Secondo i dati dell'Osservatorio GIMBE, dal 2000 ad oggi i governi italiani hanno effettuato tagli alla sanità per un totale di 37 miliardi di euro. I tagli più consistenti sono stati effettuati nel periodo 2010-2015, con un totale di 25 miliardi di euro, e nel periodo 2015-2019, con un totale di 12 miliardi di euro.

I governi che hanno effettuato i maggiori tagli alla sanità sono stati:

- Governo Berlusconi IV (2008-2011): 4,8 miliardi di euro
- Governo Monti (2011-2013): 13,2 miliardi di euro
- Governo Renzi (2014-2016): 7,1 miliardi di euro
- Governo Gentiloni (2016-2018): 2,9 miliardi di euro
- Governo Conte I (2018-2019): 2,6 miliardi di euro

I tagli alla sanità hanno avuto un impatto negativo sull'efficienza e sulla qualità del servizio sanitario nazionale, rendendolo meno efficiente e meno efficace. In particolare, hanno contribuito a:

Un aumento della mortalità per malattie prevenibili;

Un aumento delle malattie croniche;

Un aumento delle disegualianze sociali in materia di salute.

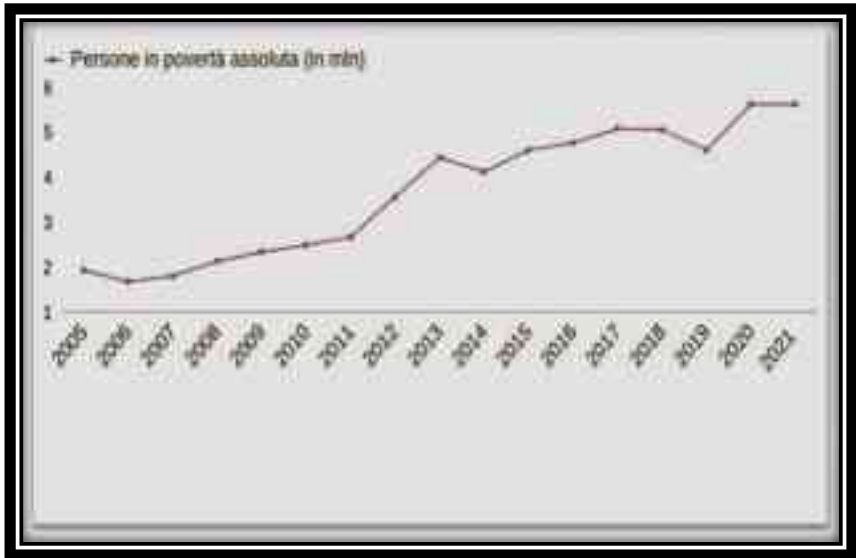
Le strategie di privatizzazione, implementate dai nostri politici, hanno contribuito ad aumentare i costi dei servizi, e insieme all'aumento dell'inflazione, in particolare del carrello della spesa, e alla riduzione dei salari e alla pressione fiscale, hanno creato il fardello economico che oggi pesa sulle spalle dei cittadini italiani, che si sono impoveriti progressivamente e inesorabilmente, e hanno visto allungarsi le file di coloro che, in povertà assoluta, chiedono aiuto alla Caritas e alle altre associazioni benefiche.

Secondo i dati Istat del 2022, in Italia sono 5,6 milioni le persone in povertà assoluta, il 9,4% della popolazione residente. Di questi, 1,4 milioni sono bambini.

La povertà assoluta è una condizione in cui il reddito disponibile è insufficiente per soddisfare i bisogni primari di una persona o di una famiglia, quali cibo, vestiti, alloggio, riscaldamento, istruzione, sanità. I poveri assoluti italiani sono concentrati soprattutto nelle regioni del Sud e nelle isole, dove la povertà assoluta riguarda il 13,4% della popolazione. La situazione è più grave per le famiglie con minori, per le famiglie monoparentali e per le famiglie numerose.

Le cause della povertà assoluta in Italia sono molteplici, tra cui la disoccupazione, la precarietà del lavoro, la bassa istruzione, la mancanza di servizi sociali adeguati.

La povertà assoluta è un fenomeno che ha un impatto negativo sulla vita delle persone, sia dal punto di vista materiale che psicologico. I poveri assoluti hanno maggiori difficoltà a trovare un lavoro, a partecipare alla vita sociale e a godere di buona salute.



Secondo i dati dell'Ocse, nel 2023 i salari reali (cioè i salari al netto dell'inflazione) in Italia sono calati del 7,5% su base annua. Questo è il peggior risultato tra i paesi dell'Unione Europea.

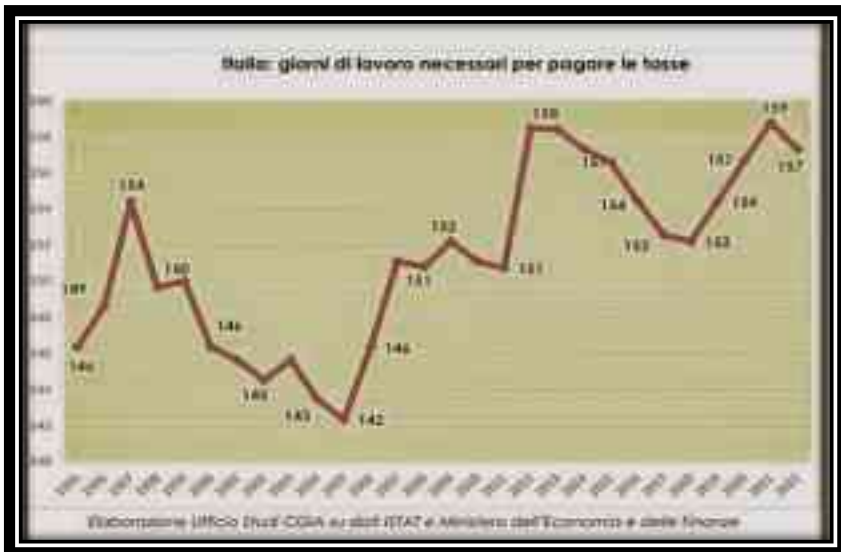
Il potere d'acquisto degli italiani è diminuito in modo significativo dal 2000 ad oggi. Secondo l'Istat, l'inflazione cumulata dal 2000 al 2023 è stata del 37,9%. Questo significa che, per acquistare oggi lo stesso paniere di beni e servizi che si poteva acquistare nel 2000, occorrono 37,9% in più di soldi. La diminuzione del potere d'acquisto ha avuto un impatto significativo sul tenore di vita degli italiani. Le famiglie hanno dovuto ridurre i consumi e attingere ai propri risparmi per far fronte all'aumento dei prezzi.

Non voglio più giocare a Monopoly

Secondo i dati dell'ISTAT, il peso delle tasse sul reddito delle famiglie italiane è aumentato del 12,5% dal 2000 ad oggi.



In Italia, il carico fiscale, cioè la percentuale del reddito nazionale che viene prelevato dai contribuenti sotto forma di tasse, è pari al 43,5%, e in pratica dobbiamo lavorare 158 giorni all'anno per poter pagare le nostre tasse.



Vista la coesistenza delle ragioni precedenti descritte, appare inevitabile che i risparmi degli italiani dal 2000 ad oggi siano calati. La percentuale di risparmio sul reddito è precipitata, e sempre secondo i dati di Istat, la propensione al risparmio delle famiglie italiane è passata dal 16,5% nel 2000 al 9,3% nel 2022, con una contrazione di oltre il 40%. Secondo i dati di Banca d'Italia, il totale delle attività finanziarie delle famiglie italiane è diminuito da 2.830 miliardi di euro nel 2000 a 2.680 miliardi di euro nel 2022, con una contrazione del 5,5%. l'Italia è un paese con una propensione al risparmio più alta rispetto ad altri paesi sviluppati e questo probabilmente non è molto gradito in ambito UE.

I dati economici italiani a confronto ante e post Euro, nel periodo 2000-2022, lasciano ben poco spazio alle interpretazioni.

	<b>2000</b>	<b>2022</b>
MRD Debito pubblico Italia	1300 Mrd	2700 Mrd
MRD Interessi annui sul debito da pagare	59 MRD	77 MRD
% Rapporto debito/PIL	109%	145%
Persone in povertà assoluta	2.800.000	5.600.000
% Pressione fiscale	40,6%	43,5%
Giorni lavoro necessari per pagare le tasse	145	158
% del PIL destinato alle spese sanitarie *	7,8%	6,8%
% Risparmio degli italiani sul reddito	16,5%	9,3%
% Aumento complessivo inflazione rispetto al 2000 **	0	+37,9%
% Aumento carrello della spesa rispetto al 2000	0	+60%
% Adeguamento salari medi rispetto al 2000	0	+25%
Indice produzione industriale partendo dal 2000	0	-26,6%

\*La spesa sanitaria pubblica italiana è inferiore alla media europea che è il 7,1% del PIL. I paesi europei che spendono di più per la sanità pubblica sono la Germania (10,9%), la Francia (10,3%) e il Regno Unito (9,9%).

\*\*Per quanto riguarda il potere di acquisto dei cittadini possiamo notare che i dati statistici ci raccontano di una inflazione aumentata dal 2000 complessivamente del 38%, e di un adeguamento delle retribuzioni del 25%. Questo allora vuol dire che il nostro stipendio è come se fosse stato decurtato della differenza esatta tra le due percentuali, ovvero del 13%, senza contare il carrello della spesa, dove il divario è davvero enorme, perché qui abbiamo un aumento del 60% contro un adeguamento del 25%. Una menzione speciale va fatta sul pane, l'alimento base per eccellenza.

Secondo un'analisi di Altroconsumo, il prezzo del pane al chilo, alimento essenziale e simbolo dell'alimentazione, è passato da 1,21 euro nel 2000 a 4,53 euro nel 2023, con un aumento del 500%.

Sono dati allarmanti, e purtroppo ogni anno assistiamo ad un peggioramento delle condizioni economiche.

Non voglio più giocare a Monopoly



**La povertà in Italia**



## **05 – Siamo tutti più schiavi**

L'uomo povero di oggi è lo schiavo moderno, dotato di televisione e telefonini di ultima generazione. Democraticamente governato, debitamente informato, abilmente controllato, e adeguatamente analfabetizzato, è costretto ad abbassare la testa non riuscendo a capire che fuori dalla gabbia c'è la libertà, quella vera. Ci forniscono immagini distorte di quello che avviene al di fuori, raccontandoci che dentro è meglio, è più sicuro, solo dentro la gabbia possiamo risolvere i nostri problemi. Ci raccontano che la situazione è difficile, condizionata da fattori esterni, perché non è mai colpa loro, che dovremo fare ulteriori sacrifici, ma ci convincono ogni volta che il governo di turno sarà quello buono, quello che metterà a posto le cose. L'importante è che non finiscano mai l'intera legislatura, in modo da poter raccontare ai propri elettori di non aver potuto, per cause non dipendenti dalla loro volontà, completare il programma che avevano presentato in campagna elettorale.

**La distruzione sistematica dei diritti dei lavoratori (h)** è il lucchetto posto sulla serratura della nostra gabbia, che rende più difficile se non impossibile l'apertura della cella e la conseguente evasione. Questo chiavistello ci rende più deboli, inermi, ci piega le gambe e soffoca ogni possibilità di reazione.

La schiavitù, come nella metafora della caverna di Platone, è in tal guisa garantita, e il ceto dominante gode e comanda, protetto da una assoluta impunità.

La cessione della sovranità, monetaria con la sua politica economica dipendente dalla UE, e la privatizzazione dei servizi statali, sono state le operazioni messe in atto dalla classe politica al soldo della democrazia dittatoriale, favorevole da una parte all'arricchimento della élite finanziaria dominante, e dall'altra all'impoverimento e alla schiavizzazione dei ceti sociali medi.

Per completare questa strategia bisognava smantellare pezzo per pezzo i diritti dei lavoratori, così faticosamente conquistati negli anni '60 e '70, in modo da rimuovere l'ostacolo delle pretese salariali, aumentare la competitività e i profitti degli imprenditori e delle multinazionali.

La classe politica, testa di legno dell'élite finanziaria, ha portato avanti una vera e propria manovra sistematica di demolizione, attuata, in un abile gioco delle parti in cui viene data sempre la colpa all'incapacità degli avversari, aiutata da una propaganda truffaldina, da informazioni manipolate e false promesse mai mantenute

La cronistoria degli eventi di distruzione dei diritti dei lavoratori è emblematica.

1. Luglio 1992. Abolizione della scala mobile. Il Governo Amato di concerto con i partiti e il sindacato, abolisce la scala mobile. L'automatismo della scala mobile viene sostituito dall'EDR (elemento distinto della retribuzione) molto più flessibile ed economico.

2. Dicembre 1992. Sempre il Governo Amato in accordo con le parti sociali, introduce l'IRPEF sulle pensioni, che fino ad allora non venivano tassate.
3. Agosto 1995. Riforma Dini, un bel Governo tecnico con l'intesa di tutti i partiti. Il sistema pensionistico viene riformato col bene placito dei sindacati, e si passa dal sistema retributivo a quello contributivo.
4. Giugno 1997. Pacchetto Treu. Il Governo Prodi col favore di tutti i partiti e il consenso dei Sindacati, implementa le prime forme di flessibilità sul lavoro e il lavoro in affitto.
5. Febbraio 2003. Riforma Biagi. Il Governo Berlusconi, con questa riforma, introduce il precariato.
6. Dicembre 2011. Legge Fornero. Un governo tecnico presieduto da Mario Monti, innalza l'età pensionabile e blocca l'adeguamento delle pensioni al costo della vita.
7. Dicembre 2013. Il governo Letta introduce la legge per il pagamento differito di 24 mesi del TFR dei dipendenti pubblici.
8. Marzo 2014. Job Act. Il Governo Renzi introduce nuova flessibilità e riforma l'art. 18 dei lavoratori, dando ancora più impulso al fenomeno del precariato. I Sindacati approvano.

Queste leggi hanno impoverito lavoratori e pensionati, introducendo forme di lavoro precarie, flessibili e mal retribuite nel tentativo di rendere più competitivo il mercato italiano. Già nel 1992 il Governatore della Banca d'Italia Guido Carli (come si legge nell'estratto dell'epoca del quotidiano La Repubblica) aveva espressamente annunciato senza troppi giri di parole: "Bisogna colpire salari e pensioni". Successivamente con l'Euro, non potendo più lo Stato Italiano svalutare la propria moneta, è stato costretto a svalutare le retribuzioni. lo Stato italiano ha infatti perso la possibilità di svalutare la lira per compensare l'aumento dei prezzi interni. Questo ha portato a una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, che sono rimaste sostanzialmente stabili in termini nominali, mentre i prezzi sono aumentati. Come è corta la nostra memoria, vero?



**La Repubblica. 1992**

Se queste operazioni di macelleria sociale fossero servite a risollevare il nostro Paese, e a risanare le casse dell'erario riportando l'Italia agli apici della sua potenza economica, probabilmente i detrattori di questo sistema economico libero-globalista sarebbero facilmente stati messi a tacere dall'evidenza dei fatti.

In realtà le cose sono andate ben diversamente, perché la svendita delle nostre eccellenze, la cessione della sovranità monetaria e l'impoverimento degli italiani, ha determinato la conseguente contrazione economica del nostro paese, che è retrocesso dalla quarta posizione di potenza industriale nel mondo nel 1991, sino alla decima posizione.



Il Corriere della sera. 1991

Rank	Paese Country	PIL GDP (Billions USD)
01	US United States	\$25,835.2
02	CN China	\$16,821.2
03	JP Japan	\$4,901.8
04	DE Germany	\$4,031.1
05	IN India	\$3,468.8
06	GB United Kingdom	\$3,198.8
07	FR France	\$2,718.1
08	CA Canada	\$2,391.4
09	RU Russia	\$2,193.1
10	IT Italy	\$1,967.3
Total World GDP		\$101,029.2

Classifica dei paesi sulla base del PIL

Non voglio più giocare a Monopoly



**Lo schiavo moderno**

## **INTERMEZZO**

### **Riflessioni**

Mi rilassai abbandonandomi nella poltrona con in una mano il portatile con il quale stavo scrivendo. Lo appoggiai sul bracciolo e con l'altra mano portai alle labbra il bicchiere per assaporare il gusto di un ottimo limoncello.

Il lavoro che avevo fatto sino ad ora in queste settimane mi piaceva, anche perché mi aveva dato l'opportunità di riflettere su argomenti dei quali non mi ero mai veramente interessato se non superficialmente. L'economia può sembrare un argomento ostico, per chi come me non ha una laurea in materia, ma avevo studiato un po' di statistica e di economia aziendale e mi pareva lampante che non fosse una scienza esatta come la matematica. Avevo il dubbio, ormai consolidato in certezza, che le ricette dei politici e degli economisti, allineati al sistema, propinate quotidianamente come giuste e salvifiche, non fossero altro che interpretazioni di comodo, che non risolvevano mai il problema, anzi lo procrastinavano, e sembravano propedeutiche solo a portare soldi e vantaggi ad una piccola parte della popolazione, quella che navigava sui panfili mentre noi galleggiamo col salvagente.

Avevo letto che nel mondo ci sono più o meno 60 individui ultra miliardari e circa 56 milioni di milionari. Una esigua percentuale di persone, neanche l'uno per cento della popolazione, che detiene la metà della ricchezza in circolazione. Il pianeta Terra sarebbe in grado di dare da mangiare comodamente a trenta miliardi di persone, mentre noi oggi con otto miliardi di abitanti, abbiamo più di 800.000.000 uomini che vivono in povertà estrema.

Anche la situazione ambientale non appariva delle più rosee. Avevo imparato, grazie alle mie ricerche, che "l'impronta ecologica" è un indicatore complesso utilizzato per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. Consente pertanto di confrontare gli effetti del nostro consumo momentaneo con le risorse disponibili. In base agli studi effettuati su una scala mondiale e su alcuni paesi emerge che l'impronta mondiale è maggiore della capacità bioproduttiva mondiale. L'umanità sta utilizzando le risorse del pianeta come se disponessimo di 1,75 pianeti. In pratica mediamente a luglio di ogni anno abbiamo già esaurito il budget di risorse naturali che il nostro Pianeta ci mette a disposizione.

Cosa stava succedendo nel mondo e in quale direzione stavamo andando? E nello specifico, cosa stava veramente accadendo in Italia, un paese con un debito così elevato?

La cifra impressionante del debito mondiale mi aveva lasciato a bocca aperta. Il mondo registrava un debito pubblico complessivo di 305 trilioni di dollari, in pratica il 300% nel rapporto debito-PIL globale. Una catastrofe rispetto alla situazione italiana. Ma allora perché non eravamo ancora tutti falliti?

Mi feci scivolare giù per la gola un altro sorso di limoncello. Accidenti. Mi venne un brivido lungo la schiena, mentre il liquore mi bruciava lo stomaco, facendomi salire in bocca una spiacevole acidità. Mi alzai per andare a prendere un Malox.



Quando mi riaccomodai sulla poltrona fui assalito da un altro dubbio.

Stavo scrivendo il rapporto per il mio cliente e non potevo certo farcirlo di domande senza risposta. Non era un questionario. Un report aveva bisogno di un elenco di fatti e di dati statistici, i dubbi dovevano rimanere nella mia mente e non potevo esprimerli mettendoli nero su bianco.

Un paese non va in default quando non riesce più a saldare i propri debiti, o per lo meno quando non può più pagare gli interessi sui debiti contratti? Orbene L'Italia deve sborsare ogni anno una cifra enorme di interessi (pari al valore di tre finanziarie) derivati da un debito altissimo che non riesce a restituire e che ogni anno aumenta. Se non ci fossero questi interessi da pagare, il bilancio dello Stato Italiano sarebbe in positivo.

Evidentemente per poter onorare gli impegni l'Italia deve farsi prestare ogni volta altro denaro dai mercati finanziari, mandando in negativo il saldo tra entrate e uscite. Si instaura così un circolo vizioso in cui lo Stato Italiano si trova con piedi e mani legate dagli strozzini della finanza internazionale.

I politici però vengono a raccontarci che devono spendere i soldi in deficit per aiutare le famiglie più bisognose o per pagare le pensioni e sostenere la sanità pubblica, facendoci sentire in colpa, mentre invece i soldi servono evidentemente per tappare i buchi conseguenti a scelte scellerate, quali la cessione di sovranità monetaria e le privatizzazioni statali, che hanno generato il debito che oggi conosciamo. Per non parlare della loro mala gestione della cosa pubblica, con i costi eccessivi della politica, dei funzionari di Stato e dei vari collaboratori, aumentati per compensare la riduzione dei parlamentari (fatta in favore delle lobby che in questo modo hanno meno soggetti da condizionare). Per non parlare dei costi sostenuti per la Chiesa, per finanziare l'acquisto di armi e le guerre, per sovvenzionare la NATO, per accogliere migranti, per sostenere giornali che sono in mano ai privati, per fare sconti alla società di calcio, per condonare gli evasori fiscali, per creare società inutili e

di comodo. Miliardi di euro presi dalle nostre tasche e sperperati senza rendere conto di niente e a nessuno.

Il sillogismo che mi venne in mente in quel momento era semplice: non abbiamo i soldi per pagare gli interessi, prendiamo a prestito altri soldi per pagare gli interessi, quindi siamo in default.

Il biglietto gratis che stavamo dando agli stranieri per entrare in Euroitaly era il prezzo che dovevamo pagare per non essere dichiarati falliti?

Eppure ci doveva pur essere una risposta a questa domanda che non fosse una delle supercazzole sparate dagli esperti, del tipo che non eravamo falliti perché l'economia nonostante tutto ha previsioni di crescita, che il dollaro, anche se l'America è il paese più indebitato al mondo, è forte sui mercati e bla bla via dicendo.

Buttai giù l'ultimo goccio di limoncello.

Poggiai il bicchiere sul tavolo e cominciai a scrivere al computer. Dovevo andare avanti col mio lavoro, e volevo attenermi ai fatti senza fantasticare troppo.

## 06 – Siamo tutti più stupidi e più cattivi

La gente è instupidita dalla televisione, dai telefonini, dai media che ci martellano con la propaganda, in un mondo dove quello che conta davvero sono le partite di calcio, la destra e la sinistra, l'anti fascismo, l'anti semitismo, i diritti LGBT e il **politicamente corretto (i)** che oggi va per la maggiore e sta condizionando il nostro stile di vita.

Si sa, di qualcosa bisogna pure parlare. Col politicamente corretto si cerca di evitare ogni potenziale offesa verso determinate categorie di persone. Ma proprio così facendo si punta l'indice proprio su questa o quella categoria esasperando il concetto ed evitando accuratamente di discutere dei problemi veri degli italiani. Questo è quello che accade ad esempio nei talk show televisivi. Non mi ricordo un programma dove si senta parlare approfonditamente

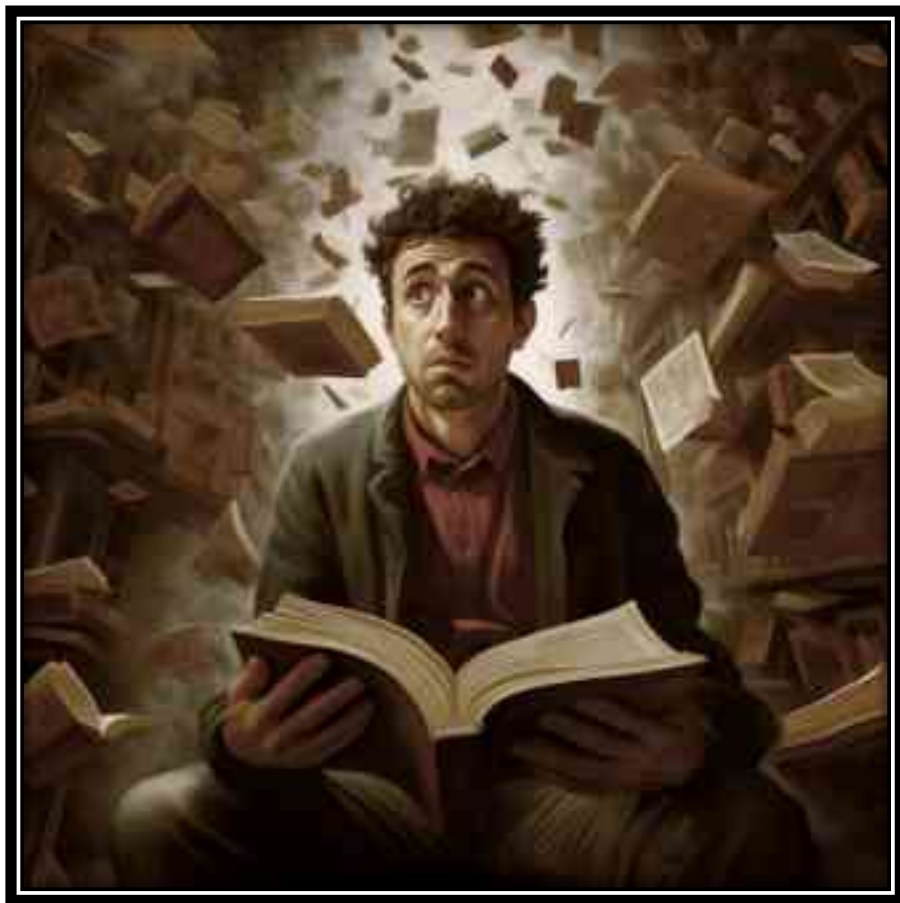
dell'immane peso del nostro debito pubblico e dei miliardi con i quali dobbiamo pagare gli interessi. Solo qualche vago accenno ogni tanto, un argomento preso con le pinze come se scottasse. Concetti troppo complicati. Meglio dibattere furiosamente, ma sempre in maniera politicamente corretta, sull'accoglimento o meno dei clandestini, sui diritti degli omosessuali, sulle dichiarazioni dei politici, sui loro comportamenti privati, sul Berlusconismo, sul Covid, sul cambiamento climatico, sul salario minimo, ma sempre con la massima attenzione a non essere troppo eterosessuali, maschilisti, filo putiniani, filo palestinesi, negazionisti, no vax, no war, complottisti insomma, e sempre ben attenti a non offendere neanche lontanamente i neri, gli ebrei, gli omosessuali, perché se inavvertitamente inciampi in una di queste parole, vieni subito etichettato come fascista, e con questo ti tappano la bocca. Ormai siamo arrivati al punto che, nel nome del politicamente corretto, innalziamo un clima di autocensura, in cui evitiamo di esprimere le nostre opinioni per paura di insultare qualcuno, con un impatto negativo sul dibattito pubblico e sulla libertà di pensiero. In questo modo però si silenziano meglio le opinioni dei dissidenti e si appiattisce la personalità dell'individuo, ridotto ad essere un elemento razionalmente sminuito, un diversamente intelligente, incapace di produrre una opinione personale nata da un proprio percorso di ricerca e da un ragionamento logico e costruttivo. Ed ecco che alimentiamo il moderno **analfabetismo funzionale (j)** tanto caro a noi italiani, campioni europei in questa disciplina.

L'Italia è il primo paese in Europa per analfabetismo funzionale, secondo i dati dell'indagine OCSE-PIAAC del 2019. L'indagine ha misurato le competenze di lettura, scrittura e calcolo di adulti di età compresa tra i 16 e i 65 anni in 23 paesi europei. I risultati hanno mostrato che il 27,7% degli italiani è analfabeta funzionale, cioè non è in grado di comprendere e utilizzare le informazioni quotidiane che ha a disposizione. Ciò significa che circa 17,9 milioni di persone non sono in grado di comprendere a pieno un testo semplice, necessario per affrontare le attività quotidiane. In particolare, il 5,5% della popolazione italiana è analfabeta funzionale di livello 1, ovvero non è in grado di comprendere informazioni elementari contenute all'interno di testi molto brevi, caratterizzati da un

vocabolario base. Il 22,2% è analfabeta funzionale di livello 2, ovvero è in grado di comprendere informazioni elementari ma non è in grado di comprendere testi più complessi. Il 46,3% è analfabeta funzionale di livello 3, ovvero è in grado di comprendere testi semplici ma non è in grado di comprendere testi complessi o di utilizzare le informazioni per risolvere problemi.

Siamo per fortuna in buona compagnia. Secondo alcuni studi, il quoziente intellettivo (QI) medio della popolazione mondiale è in calo da circa 20 anni. Questo fenomeno, noto come inversione dell'effetto Flynn, consiste nell'aumento nel valore del quoziente intellettivo medio della popolazione nel corso degli anni, un fenomeno osservato da James R. Flynn. L'effetto è stato da lui rilevato in svariati paesi: per questo, è stato da lui ritenuto come indipendente dalla cultura di appartenenza. La scoperta di questo fenomeno avvenne negli anni ottanta del Novecento, a seguito della valutazione delle serie storiche di paesi per i quali si disponeva di dati affidabili: Flynn osservò come, nel corso degli anni, il valore del quoziente intellettivo fosse aumentato in modo progressivo, con una crescita media di circa 3 punti per ogni decennio. Il QI medio della popolazione mondiale, che dal dopoguerra agli anni '90 era aumentato, nell'ultimo ventennio è invece in diminuzione. Si tratta dell'inversione dell'effetto Flynn. Una delle cause potrebbe essere l'impoverimento del linguaggio. Diversi studi dimostrano infatti la diminuzione della conoscenza lessicale e l'impoverimento della lingua. Meno parole e meno verbi coniugati implicano meno capacità di esprimere le emozioni/elaborare un pensiero. Gli studi hanno dimostrato come parte della violenza derivi direttamente dall'incapacità di descrivere le proprie emozioni attraverso le parole.

Non voglio più giocare a Monopoly



**L'analfabetismo funzionale**

Destra e Sinistra sono la stessa cosa, questo è uno di quei concetti più difficili forse da capire per un analfabeta funzionale condizionato dall'informazione democraticamente controllata. Del resto I politici ci campano da anni su questa cosa, perché non continuare a favorire questa contrapposizione che tanto bene riesce a distrarci dai problemi reali.

Ogni tanto, per confonderci le idee, per non calcare troppo la mano e non rendere troppo invisibile al popolo una parte rispetto all'altra, tra destra e sinistra ci mettono in mezzo un governicchio tecnico. Si sa, abbiamo la memoria corta, e passato un po' di tempo, torneremo a votare quelli di prima, come in un cerchio della vita senza fine, in una staffetta eterna tra destra e sinistra.

Spiegare ad un analfabeta funzionale che andare a votare non cambierà le cose è tempo sprecato. Ho avuto la sfortuna di partecipare a dibattiti in cui l'argomento principale era il tifo fanatico per uno o per l'altro partito. Quando mi sono permesso di far notare che secondo me i partiti sono tutti uguali, ad eccezione di alcune posizioni ideologiche atte a confondere il cittadino, portando esempi inconfutabili e concreti delle loro azioni socialmente ed economicamente distruttive o anche delle ruberie e delle condanne subite di alcuni politici, le risposte erano sempre le stesse. O io stavo raccontando delle balle, "non è vero", "non ci credo", oppure semplicemente poteva anche essere vero, ma il partito del cuore era sempre il meno cattivo tra tutti i cattivi. "Sì, è vero ma è l'unico che difende i lavoratori", "sì ma è quello che ha rubato di meno" e così via. Fiato sprecato in discussioni inutili.

Eppure basterebbe dare un'occhiata alle tempistiche di alternanza al governo tra centro destra e centro sinistra, e alla lista delle leggi distruttrici dei nostri diritti, per accendere il sospetto che la torta sia stata spartita in parti uguali.

GOVERNI		CENTRO SINISTRA Mesi di governo	CENTRO DESTRA Mesi di governo	DEBITO PUBBLICO Miliardi
AMATO	anno 2000-2001	07		1300
BERLUSCONI	anno 2001-2006		60	1420
PRODI	anno 2006-2008	25		1650
BERLUSCONI	anno 2008-2011		31	1880
MONI	Governo tecnico 2011-2013			2000
LETTA	anno 2013-2014	07		2017
RIAS	anno 2014-2018	35		2200
SCIALOJA	anno 2016-2018	19		2300
CONTE 1	anno 2018-2019		10	2400
CONTE 2	anno 2019-2021	21		2680
DRAGHI	Governo tecnico 2021-2022			2790
NELONI	anno 2022-2023 in corso		13	2800
<b>TOTALE MESI DI GOVERNO</b>		<b>110</b>	<b>126</b>	

**Mesi al governo dal 2000 ad oggi divisi tra governi di centro destra e centro sinistra.**

Da notare come ogni governo abbia inesorabilmente contribuito all'innalzamento del debito pubblico.

Siamo del resto condizionati dal “pregiudizio di conferma” un processo cognitivo, ben conosciuto dagli psicologi, per il quale le persone tendono a ricercare, selezionare e interpretare informazioni in modo da porre maggiore attenzione, e quindi attribuire maggiore credibilità, a quelle che confermano le proprie convinzioni o ipotesi e, viceversa, ignorare o sminuire informazioni che le contraddicono. Far cambiare a qualcuno un'idea profondamente radicata è pressoché un'impresa impossibile. Ecco perché i media cercano di propagandare incessantemente concetti che si insinuano nelle nostre menti fino a diventare principi difficili da smaterializzare. Facendo un facile esempio, che è sempre l'opzione migliore per spigare un pensiero, se un individuo si è convinto che tutti gli immigrati sono brutti e cattivi, quando sentirà in televisione di un episodio di violenza perpetrato da marocchini, si persuaderà ancor di più che il suo modo di pensare sia quello giusto, mentre se all'incontrario dovesse venire a conoscenza di un episodio di violenza fatto da connazionali, allora tenderà viceversa, anche inconsapevolmente, a non prestare troppa attenzione alla notizia e a non memorizzarla nel suo cervello.



Quando poi si parla in Italia dei clandestini allora qui la faccenda assume toni bellicistici, dove l'analfabetismo funzionale la fa da padrone. Siamo martellati da povere discussioni che animano la televisione, pilotate in modo che la contrapposizione degeneri e la propaganda vada giù come acqua fresca.

Non si va mai alla radice della causa, ma si sminuisce il problema riducendolo a due alternative, se sia giusto o meno accogliere questa gente. Ci costano troppo; no non è vero. Sono tutti delinquenti; no solo alcuni. Arrivano tutti in Italia; no anche in altri paesi. L'Europa non ci aiuta; non è vero, adesso la UE interviene con un nuovo accordo. Ci tolgono il lavoro perché costano di meno; no sono gli italiani che non hanno più voglia di lavorare.

Si discute di tutto fuorché dell'origine del problema. Di come sia stato concepito dalla nostra stessa volontà, complici dei paesi che hanno spogliato e bombardato l'Africa in tutti questi anni, per mettere le grinfie su petrolio, sui metalli preziosi e sulle terre rare. Sono state organizzate tratte di schiavi moderni, proseguendo l'operazione che gli americani avevano cominciato nel 1800 sulla rotta atlantica, per importare mano d'opera a basso costo. Adesso stiamo facendo la stessa cosa in Europa. Il caso di Gheddafi è un esempio di quello che può succedere quando vai a impicciarti dei fatti di altri paesi, senza il diritto di farlo. Non a caso Cina e Russia hanno messo i loro piedi in questo continente con una strategia economica di investimenti e collaborazioni produttive che sta dando i suoi frutti. Creando un clima di odio verso i paesi occidentali, stanno guidando il popolo africano verso la libertà, restituendo loro la dignità a cui hanno diritto.

Da noi invece solo chiacchiere. Non riconoscendo l'essenza del problema non si trova neanche la soluzione. È come se qualcuno andasse in ufficio e rompesse, con una sbarra di ferro, le gambe a tutti i colleghi, e poi si prodigasse a vendergli le stampelle. Secondo voi il problema sono le stampelle, il loro costo, la loro distribuzione, o il problema vero è quello che un delinquente ha rotto le gambe di alcune persone?

Questo analfabetismo funzionale strutturale, voluto in parte dalle istituzioni e dai media per renderci inermi e malleabili, è la miccia che accende la disperazione figlia della povertà dilagante nel nostro paese. La combinazione dei due elementi, povertà e ignoranza, genera una miscela esplosiva di cattiveria e di violenza.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2023 si è registrato un aumento dei crimini per fame e disperazione in Italia. In particolare sono aumentati i reati di furto, rapina e scippo, commessi da persone in condizioni di povertà o di emarginazione sociale. I crimini per fame e disperazione sono una grave piaga sociale con un impatto negativo sulla sicurezza pubblica e sulla qualità della vita delle persone.

In Italia gli atti vandalici sono aumentati dal 2000 ad oggi. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2000 sono stati denunciati 200.000 reati vandalici, mentre nel 2022 sono stati denunciati 250.000 reati. Questo rappresenta un aumento del 25% in 22 anni.

Le rapine negli appartamenti sono aumentate dal 2000 ad oggi. In base ai dati del Ministero dell'Interno, il numero di rapine negli appartamenti è aumentato del 50% dal 2000 al 2022. In particolare, si è registrato un aumento del 60% delle rapine con violenza, del 40% delle rapine con minaccia e del 30% delle rapine senza violenza.

In generale, anche i piccoli furti sono aumentati dal 2000 ad oggi. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, il numero di furti con destrezza è aumentato del 20% dal 2000 al 2022.

I crimini e la Mafia non si combattono solo con le leggi e la repressione, ma anche e soprattutto con l'alfabetizzazione e il lavoro. Le persone, salvo poche eccezioni, non nascono cattive, ma lo possono diventare se sono costrette per fame, per mancanza di lavoro e per disperazione.

Sono convinto che se ci fosse lavoro per tutti, la Mafia non avrebbe abbastanza mano d'opera per sopravvivere.

L'onestà ormai è diventata un'opzione. Se sei onesto ti senti come un fesso, quello che i furbi raggirano, quello che non riesce ad emergere nella vita. Quando per una questione morale mantieni una posizione seria e irreprensibile, hai sempre l'impressione di essere rimasto fregato.

Se solo potessi rinascere opterei ancora per l'integrità o cercherei di ottenere maggiori vantaggi facendo il disonesto? Quante volte me lo sono chiesto. L'onestà al giorno d'oggi non paga. Se vuoi rimanere onesto devi sapere che sarai un martire della società.

Troppo spesso abbiamo visto politici e funzionari di stato indagati per reati che portavano vantaggi economici alle loro tasche. Ma avete visto le loro facce? Sono sempre sorpresi e fiduciosi che la giustizia faccia il proprio corso e se condannati, allora è perché sono perseguitati o perché dietro si cela un complotto politico ordito dagli avversari e gestito dalla magistratura. Sono sempre convinti di essere nel giusto, e anche quando le prove sono schiaccianti, restano incrollabili nella loro fede e sicurezza. Si autogiustificano, le loro azioni hanno sempre un fine nobile, siamo noi che non abbiamo capito niente. Loro sono i buoni e noi siamo i cattivi.

Secondo il mio punto di vista, parafrasando la bellissima metafora di Totò, sugli abusi di potere, che divideva l'umanità in uomini e caporali, il mondo si può rappresentare in quattro categorie.

Le mie prime due sono le più comuni e costituiscono la maggioranza della popolazione, I Buoni e i Cattivi. I peggiori sono i Buoni, perché sono inutili. Sono quelli che non reagiscono, rimangono passivi di fronte alle ingiustizie e alle cattiverie. Si fanno piovare tutto addosso e non hanno la forza e il carattere di opporsi. Poi ci sono i Cattivi, sono quelli che si credono più furbi, cinici, quelli che si approfittano della situazione. Invidiosi e arroganti, perseguitano i Buoni e li bullizzano, facendola da padroni. Alcuni rubano, altri uccidono. Sono dappertutto e si stanno moltiplicando a causa delle condizioni economiche sempre più precarie. In entrambi i casi la maggior parte della gente vive in uno stato perenne e inconsapevole di beata ignoranza. Non studia, non si informa, non capisce. Infatti molti

degli appartenenti a queste due prime categorie sono analfabeti funzionali. Queste persone paradossalmente sono le più felici, proprio perché inconsapevoli della loro stessa ignoranza. Come il pazzo che vive beato nel proprio mondo, causando dolore non tanto a sé stesso quanto a chi gli sta vicino.

**La inconsapevolezza della propria ignoranza è la chiave della felicità degli ignoranti inconsapevoli.**

Le altre due categorie sono le eccellenze. Abbiamo i Malvagi e i Giusti. I Malvagi sono i cattivi, quelli veri. Sono intelligenti, ricchi, potenti e rappresentano il male assoluto. Non si accontentano mai e vogliono sempre più potere e denaro. Sono quelli disposti a tutto, quelli che organizzano le guerre seduti a tavolino e mandano i poveri cristi ad ammazzarsi, quelli che si accaparrano tutti i beni e lasciano agli altri le briciole. Sono la feccia dell'umanità. E poi infine ci sono i supereroi, i Giusti. Sono le persone buone, ricche di un senso di equità e altruismo, sono quelli che credono ancora che l'amore possa cambiare il mondo. Sono buoni, sono pochi, ma possiedono fortunatamente nel loro bagaglio umano anche la cattiveria necessaria e la determinazione sufficiente per lottare contro i Malvagi.

Non voglio più giocare a Monopoly



**Il Malvagio**

Ma guardate bene che essere Giusti non vuol dire essere violenti, ma vuol dire combattere la violenza, spazzare via le cause che la generano. Quando si parla di volere un mondo senza guerre e senza fame sembra sempre pura retorica, una utopia infantile che racconta di un sogno irrealizzabile per sprovveduti e ingenui romantici. Invece se raccontassimo una storia in cui si parla di eliminare le cause che originano le guerre e la fame nel mondo, ecco che allora la faccenda assumerebbe un aspetto diverso, più realistico e tangibile. La concentrazione del denaro nelle mani di pochi e la sua declinazione nelle speculazioni finanziarie, sono le armi che uccidono le persone, le vere armi che fanno scorrere il sangue e che ci privano dei più semplici sostentamenti.

Il ritorno alla sovranità monetaria, il cambiamento dei paradigmi finanziari, sono obbiettivi utopistici o suonano magari più fattibili e tangibili del desiderio di un mondo senza guerra e senza fame?

Se ci fosse un Giusto al governo potrebbe dare inizio al cambiamento? Probabilmente lo farebbero fuori. Una persona sola sarebbe un martire, tante persone insieme costituirebbero un argine più difficile da abbattere.

Il primo cambiamento dovrebbe avvenire dentro di noi, ecco perché ci vogliono schiavi e ignoranti, proprio per evitare che venga eretto questo argine.

In definitiva è molto più semplice rendere banale la questione, raccontando con le lacrime agli occhi quanto sarebbe stupendo vivere in un mondo senza guerre e senza fame. In questo modo si infonde un concetto molto semplice, che ci fa sentire tutti più buoni, ma nello stesso tempo ci fa riconoscere di come sia irrealizzabile, e quindi archiviabile come un piccolo fastidio, un tarlo che ogni tanto salta fuori in un angolino della mente. “Sarebbe bello ma tanto che cosa ci posso fare?”. Al massimo ci laviamo la coscienza con qualche donazione a un ente benefico che si intasca l’80% dei soldi e usa solo il rimanente 20% per aiutare chi ne ha veramente bisogno. Perché il mondo è dei furbi.

**Ci vorrebbero più Giusti nel mondo per sconfiggere il male.**

Una frase in un romanzo del 1934 di uno scrittore russo sconosciuto, mi è rimasta particolarmente impressa, perché tutt'ora molto attuale, a dimostrazione di come l'uomo, nonostante il progresso e la scienza, sia rimasto sempre lo stesso animale.

*«La vita dell'uomo sciocco è più semplice rispetto a quella dell'intelligente, quella del furbo è migliore rispetto a quella dell'onesto. L'avidò è più a suo agio del buono, per il crudele è più piacevole del debole, per l'arrogante è un lusso rispetto all'umile. Per il bugiardo è più ricca rispetto al giusto ed è più dolce per i lussuriosi invece che per i virtuosi. Così è stato e così sarà in eterno, finché sulla terra sarà vivo l'uomo».*

## **07 – Siamo tutti in guerra tra noi**

Conti alla mano, dal punto di vista tecnico economico siamo già falliti. Non lo siamo ancora ufficialmente solo perché ci sfruttano e fa comodo così. Siamo diventati il paese della cuccagna per i ricchi stranieri e per gli imprenditori che sono venuti a fare shopping delle nostre aziende. Euroitaly, il parco dei divertimenti, dove siamo stati relegati nel ruolo di figuranti e comparse, maggiordomi che servono fedeli i loro padroni, una colonia americana ostaggio dell'Unione Europea, in cui si cerca di far arrivare sempre più migranti per avere mano d'opera a buon mercato, abbassare ulteriormente il costo del lavoro e schiacciare eventuali tentativi di riconquistare i diritti perduti. Un paese che toglie ai poveri per dare ai ricchi, che sovvenziona la Chiesa, i giornali, le banche e persino la guerra. Che non tassa le multinazionali e le banche e che aumenta la pressione fiscale e taglia i servizi ai cittadini. Cittadini che chinano la testa ed entrano nella gabbia dove si trasformano in pedine per giocare a



Monopoly, pedine che cercano di buttare giù le altre, di fregarsi a vicenda, in una lotta spietata, **una guerra tra poveri (k)**.

Ed ecco che allora non contestiamo i privilegi dei politici ma attacchiamo i percettori del reddito di cittadinanza. Non scendiamo in piazza per il taglio dei servizi alla sanità, ma se abbiamo un aggancio cerchiamo di scavalcare il prossimo nelle liste di attesa. Non protestiamo per l'aumento delle tasse ma cerchiamo di evaderle. Non urliamo in piazza per l'aumento del pane ma cerchiamo di rubarlo dalle mani del vicino, fino ad arrivare alla violenza. Non chiediamo una maggiore giustizia economica ma ce la prendiamo con i migranti, colpevoli di portarci via quel poco che abbiamo. Siamo gente che non si ribella agli aumenti della benzina, del gas e della luce dovuti a una guerra e a sanzioni masochistiche confezionate con la forma perversa di un boomerang, ma siamo molto bravi a frignare, saltare il pagamento delle bollette per compiere l'abbonamento al calcio in televisione. Non gridiamo con forza NO alla guerra, ma ci schieriamo combattivi e incattiviti dall'una o dall'altra parte.

Siamo invidiosi e rancorosi verso il vicino che possiede una macchina più bella della nostra e ci indebitiamo per comprarne una uguale. Siamo pronti ad azzuffarci per una partita o per una idea politica, a insultarci nelle pagine dei social o con un messaggio sul telefonino, a picchiarci per un parcheggio o in una riunione di condominio. Siamo bravissimi a non pagare le multe sperando di farla franca, ma non siamo capaci, e neanche ci proviamo, a fare valere i nostri diritti.

Crediamo ciecamente nelle nostre convinzioni e nei nostri pregiudizi, e non pensiamo neanche lontanamente di dubitarne o di metterli semplicemente in discussione. Non vogliamo comprendere le ragioni del prossimo. La possibilità che la verità abbia almeno due punti di vista differenti non è contemplata e non ci viene insegnata, e ognuno rimane fermo saldamente nella propria posizione combattendo ferocemente quella dell'altro.

Non voglio più giocare a Monopoly



**La verità ha sempre due punti di vista**

C'è inoltre una precisa volontà di metterci gli uni contro gli altri, di trovare nei più deboli il capro espiatorio, una strategia vincente che si addice molto alle nostre caratteristiche genetiche. Bisogna trovare un nemico che di volta in volta ci distraiga dalla reale situazione e ci indirizzi verso nuovi orizzonti di scontro, basta che siano estranei alla gestione economica della nostra nazione, gestione delegata alle alte sfere dell'Unione Europea e alle decisioni dell'invasore americano, il paese a cui tutto il mondo si dovrebbe orgogliosamente allineare.

Oggi il nemico viene indicato genericamente come "fascista". Questo termine va molto di moda anche perché il fascismo è una ideologia perseguita penalmente dalla nostra Costituzione, per cui quale epiteto migliore di questo possiamo trovare? La parola razzista non fa più molta impressione al giorno d'oggi e fa quasi ridere risuonando come una scusa per difendere la posizione. La parola populista è diventata troppo generica e non si capisce bene se sia un'offesa o un complimento. Comunista non ha più la presa e l'impatto di un tempo, non ci sono più i comunisti di una volta. Il fascista invece è perfetto. Spesso si colloca vicino all' "antisemita" perché agli ebrei tutto è permesso, persino di massacrare i palestinesi con la complicità della nostra indifferenza. Anche Putin è diventato un fascista adesso, e non mi stupirei se tra non molto lo divenissero anche la Cina e l'India. Insomma un po' tutti i paesi dei BRICS, così siamo sicuri di cosa stiamo parlando.

Nel frattempo c'è gente che lotta per accaparrarsi gli avanzi nei cassonetti della spazzatura, tra gli scarti nei mercati, mentre altri si menano per entrare nelle mense della Caritas. I più fortunati vanno a fare colazione al bar ma dividono il cappuccino in due. L'importante è mantenere le apparenze. Boia chi molla. Sono tutti fascisti. Che crepino tutti di fame.

E il Governo cosa fa? Si imbarca in una bella guerra per procura per ordine degli USA, inviando armi all'Ucraina. È nel nostro interesse. Putin deve abbandonare i territori invasi, mentre Israele può continuare ad occupare quelli palestinesi, nonostante l'evidente differenza che il Donbass abbia richiesto l'aiuto alla Russia per difendersi da Kiev, mentre i palestinesi non vogliono gli ebrei nei loro territori. Se fossimo intellettualmente onesti bisognerebbe farci

una semplice domanda. Perché non sono state emanate sanzioni contro Israele che sta occupando territori palestinesi in contrasto con le risoluzioni ONU? Però abbiamo il sospetto che Putin possa invadere tutti gli altri paesi, e quindi dobbiamo difenderci, intervenire per salvare la democrazia, la democrazia dittatoriale Ucraina, appoggiata da squadroni nazisti. Ma guai a dirlo. Quelli non sono simboli nazisti, ignorante chi lo pensa, sono simboli dell'antica cultura vichinga. Un po' come se qualcuno andasse con lo scudetto del fascio appiccicato sul braccio, sostenendo che si tratta di un emblema dell'antica Roma.

Prezzo del gas prima a 20 euro megawattora, quello russo, e oggi a 150 euro quello americano che ci hanno imposto di acquistare e che prima non riuscivano a vendere a nessuno. Gas liquido americano ottenuto da estrazioni inquinanti dette "fracking" peraltro vietate in Italia e in Europa, trasportato via mare con navi inquinanti, rigassificato in impianti a rischio ambientale. Oltre alla beffa il danno. Ma l'italiano analfabeta funzionale si limita a discutere sulle armi sì e armi no, indottrinato dai media nelle frasette diversamente intelligenti del tipo "qui c'è un aggressore e c'è un aggredito", "volete la pace o volete i condizionatori?".

Per non parlare della questione migranti che acuisce la percezione di disperazione e precarietà degli italiani, esasperando la contrapposizione di chi è contro e di chi a favore dell'accoglienza. Solo nei mesi compresi tra gennaio e settembre 2023 del governo Meloni, c'è stato un incremento di oltre il 100% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2000, la popolazione straniera residente in Italia era di circa 1,6 milioni, mentre nel 2023 è di circa 5,6 milioni. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, le spese per i migranti in Italia dal 2000 ad oggi sono state di circa 30 miliardi di euro. Una tragedia, dal momento che non abbiamo risorse sufficienti neanche per noi stessi. Non si può paragonare il fenomeno della migrazione a quello degli italiani nel 1900 che si recavano all'estero dove serviva mano d'opera e dove entravano regolarmente con visti autorizzati.

Non siamo capaci di contestare le azioni vergognose del governo, e poi andiamo a votare come pecoroni i nostri stessi aguzzini, combattendoci e insultandoci a vicenda, sulla stessa barca che sta affondando, in un mare di paura agitato da guerre, pandemie e crisi finanziarie.

La tattica è quella di indurci a litigare gli uni con gli altri, di convincere la plebe che la soluzione sia quella di portare via qualcosa a chi ne ha un pochino più di noi, senza toccare i nobili ricchi, in una lotta impietosa tra poveri. In questa direzione vengono emanate leggi e decreti, conditi da bonus elargiti come becchime ai piccioni, che tolgono un pezzettino di pane al meno bisognoso per darlo al più bisognoso, al fine di livellarci, di renderci tutti schiavi allo stesso modo, uguali nella stessa miseria, ma diversi dai nobili ricchi che impuniti continuano ad ingrassare sfornando tutti i giorni pane bello fresco, ottenuto con la farina che ci hanno rubato. Qualcuno se ne è accorto?

**Quanta pochezza.**

Non voglio più giocare a Monopoly



**La guerra tra poveri**

## **08 – Conclusioni**

Purtroppo il quadro socio-economico che si è venuto a delineare, dopo la disamina dei dati raccolti in questo volume, appare alquanto sconcertante persino a me stesso.

Un debito pubblico previsto per il 2023 di 2850 miliardi (+1560 miliardi rispetto al 2000), un rapporto debito/Pil ormai al 147% (+38% rispetto al 2000 e il quarto nel mondo), interessi annui da pagare sul debito che si stanno avvicinando alla cifra di 100 miliardi (+ 40 miliardi rispetto al 2000), 5.600.000 di persone in povertà assoluta (+2.800.000 rispetto al 2000), lavoro precario in aumento del 18% rispetto al 2000, un carrello della spesa cresciuto del 60% in 23 anni, con il prezzo del pane (il cibo dei poveri) aumentato del 500%. Un prezzo dell'energia che è più che raddoppiato dopo una guerra in Ucraina, a cui stiamo partecipando balzandosi con l'invio costoso di armi.

In che situazione ci troviamo? Proviamo ad immaginare:

Il Sig. Italo vive in una bella villetta di proprietà. Purtroppo a causa di debiti contratti per una gestione un po' allegra, è costretto a venderla. La compra il suo carissimo amico Sig. Euro, che magnanimo gli concede di continuare ad abitare nella casa, dovendogli ovviamente riconoscergli un congruo affitto. Il Sig. Italo è soddisfatto e firma il contratto con il suo amico Sig. Euro, il quale decide di chiamare la villa Euroitaly in onore dei due inseparabili amici. Dopo un po' di tempo però Italo fa fatica a pagare l'affitto perché l'amico Euro ha dovuto aumentare il canone, a causa delle tasse, mentre i costi di gestione della casa per Italo sono andati alle stelle. Il Sig. Euro non si tira indietro e concede un prestito al Sig. Italo a fronte di un piccolo interesse. Nel frattempo tutti i fine settimana il Sig. Euro, accompagnato dal suo amatissimo parente Sig. USA, ha preso l'abitudine di andare a trovare il Sig. Italo, che da buon vicino è felice di ospitarlo e di fornirgli vitto e alloggio gratis.

Come fa il Sig. Italo a buttare fuori di casa gli invadenti ospiti, dal momento che gli deve un sacco di soldi e la casa non è più di sua proprietà?

Ho paura di ammettere che non ci sia una via di uscita.

Qualora il Sig. Italo e il Sig. Euro dovessero litigare, il Sig. Euro potrebbe chiudere i rubinetti da un momento all'altro e mettere legalmente sul lastrico il Sig. Italo. Il Sig. Italo è già fallito ma ancora non lo sa.

Sembra una storiella sciocca ma ci siamo andati vicino nel 2011 quando al Governo c'era Berlusconi. Un monito per il futuro. Forse non lo avevamo capito bene allora e la maggior parte di noi si era convinta che la scempiaggine di Berlusconi stesse portando l'Italia sull'orlo del baratro. Eppure il debito pubblico era "solo" di 1.880 miliardi, e rappresentava il 120% del PIL. I dati economici erano decisamente migliori rispetto a quelli di oggi. Nondimeno sembrava la fine, e Berlusconi fu costretto a dimettersi, probabilmente anche per salvare le sue aziende. Se non ti allinei, ti addomesticano. In realtà il suo modus operandi, anche relativamente scettico sull'euro, non piaceva alla Commissione Europea e alla BCE dove sedeva



sovrano Mario Draghi, e una letterina di licenziamento combinata ad una massiccia vendita dei titoli di stato italiani, aveva fatto schizzare il famoso spread a livelli inaccettabili. Nessuna crisi economica quindi, ma solo una crisi finanziaria abilmente pilotata. “FATE PRESTO” titolava il Sole 24 dell’epoca, riportando le parole di Giorgio Napolitano. Serve un nuovo governo e subito. E arrivò Mario Monti, ex commissario europeo, ex membro direttivo del gruppo Bilderberg, ex international advisor per Goldman Sachs, ex advisor della Coca Cola Company, amico di Mario Draghi, amico delle banche e infine Senatore a vita.



Il Sole 24 ore. Novembre 2011

Siamo nelle mani dei mercati finanziari, i nostri marchi sono stati comprati da multinazionali straniere che dopo averci scippato il “made in Italy” hanno delocalizzato la produzione per abbassare i costi, aumentare i profitti e non versare le tasse nel nostro paese. Se davvero avessimo la volontà e la capacità di farlo, dovremmo impedire che società con sede legale e fiscale fuori dall’Italia si fregiassero del nostro marchio. Ma ce ne stiamo zitti e buoni. Le cose si sono spinte troppo avanti per poter tornare indietro. Questa è l’amara verità. Oltre tutto gli italiani non hanno gli attributi per un’azione di rivolta e molte persone hanno ancora troppo interesse a che si mantenga lo status quo.

Ma se poi volete farvi due risate e leggere uno scritto più comico di questo, leggete il NADEF 2023, la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, del nostro attuale Governo. Capisco sia ostico e noioso il solo scorrere pagine di questo tipo, ma vi assicuro che ne vale la pena.

In buona sintesi le cose non vanno bene, dice il NADEF, ma poi miglioreranno. Le ultime parole famose.

Premetto che già nel 2008, l’anno della crisi economica che arrivava in Europa dall’America, e nata guarda caso anche lì da una liberalizzazione dei mercati, quello immobiliare nello specifico, assistetti ad una riunione in CONFINDUSTRIA in cui il relatore chiuse il suo intervento fiducioso dicendo proprio così, le cose andavano male, c’era una grave crisi, ma le previsioni per l’anno successivo erano positive. Eppure questa crisi non è mai del tutto finita e se fosse finita ogni anno ne ricomincia una nuova. Il DEF si muove sullo stesso binario. Ogni anno si rappresenta una situazione di preoccupazione finanziaria, ma stiamo allegri perché in un anno, massimo due, si sistemerà tutto. E andiamo avanti così. Le parole che troviamo nel NADEF, ancorché forbite e condite da concetti economici in cui si avvitano i commercialisti più sfrenati, in sintesi confermano un quadro economico preoccupante. “Lo scenario economico continua ad essere gravato da un’estrema incertezza” si legge nel documento. Bada bene, non certo per colpa di questo governo, ma ovviamente per scelte irresponsabili dei predecessori e soprattutto per fattori esogeni, quali la guerra (in effetti ce lo aveva

detto il dottore di applicare le sanzioni alla Russia e inviare armi in Ucraina), e dei problemi economici internazionali. Però, se magari non proprio nel 2024 ma sicuramente nel 2025 cominceremo a vedere la luce. Non ci credete? Eppure è proprio così. E poi arriva la parte più evocativa, ce la buttano lì con nonchalance tanto per pararsi il di dietro. Qualora non riuscissimo a far quadrare i conti in base alle direttive UE ecco che ci piomberà in casa la Commissione Europea che metterà in campo le riforme necessarie a sistemare la faccenda. Sembra quasi una minaccia mafiosa. E poi infine, colpo ad effetto, il DEF ci propina una bella “simulazione stocastica”, che tanto piace agli economisti in voga. Le simulazioni stocastiche, per chi non lo sapesse, sono tecniche statistiche e di calcolo delle probabilità, usate quando non sai che pesci pigliare, per stimare il valore di una funzione o di una variabile. Nel nostro caso l’andamento del rapporto debito/PIL. “First reaction shock” come direbbe Renzi. Questi manco le previsioni del tempo ci azzeccano.

Se poi aggiungiamo allo scenario nazionale quello internazionale, che per ovvie ragioni influenza e caratterizza la nostra condizione, allora la faccenda si complica.

Rispondiamo in tutto e per tutto alla Commissione Europea, organo non certo eletto dal popolo, che ci dice come dobbiamo spendere i nostri soldi, e all’America, un paese che impone le sue basi militari sul nostro territorio insieme agli armamenti nucleari, che ci indica chi sono i buoni e i cattivi, che ci spinge verso guerre improvvide e che ci ricorda in ogni momento che la sua civiltà, la sua cultura e la sua democrazia (hanno ancora la pena di morte in molti stati) sono quelle cui ci dobbiamo necessariamente ispirare. Infine, ciliegina sulla torta, le nostre risorse economiche dipendono dai mercati finanziari. Tutto gira intorno al denaro dato a prestito, che crea debito su debito sottomettendoci ai nostri stessi strozzini.

Ma se io produco cinque mele e queste cinque mele le volessi vendere a un euro ciascuna, a meno che non si ritorni all’epoca del baratto, vuol dire che ci dovrebbero essere in giro cinque euro emessi dallo Stato a rappresentare il valore della mia merce. Ma allora perché invece questi cinque euro devono essere introdotti a debito sul mercato creando interessi che non è possibile ripagare?

Il denaro non dovrebbe essere un bene da vendere e comprare, bensì rappresentare il valore di un bene per agevolarne gli scambi.

Thomas Edison nel 1921 dichiarò: *“Assurdo dire che il nostro paese può emettere \$30,000,000 in titoli ma non \$30,000,000 in moneta. Entrambe sono promesse di pagamento; ma una promessa ingrassa l’usuraio, l’altra invece aiuta la collettività”*.

La catena del debito ha creato risultati disastrosi. In Italia i bilanci statali relativi agli anni 2021 e 2022 si sono chiusi con una perdita di 395 miliardi di euro da finanziare. E questo nonostante avessimo il governo condotto dal grande Mario Draghi, riconosciuto e apprezzato economista, ex governatore della BCE. Ma chi più bravo di lui? Da notare che poi oltre a peggiorare i conti questi governi non sono neanche capaci di indovinare le previsioni di bilancio, che

sono sistematicamente da rettificare. Peggio di Mario Draghi aveva fatto solo l'altro grande Mario, il Sig. Monti nel 2011, che aveva portato il rapporto debito PIL dal 119% al 126,5%.

La MTT la teoria monetaria moderna, che si oppone alla teoria classica economica, prevede che lo Stato debba promuovere la piena occupazione tramite l'emissione di moneta sovrana. La teoria si basa su due principi fondamentali:

- Il denaro è un'istituzione politica, non un bene economico.
- La spesa pubblica è la fonte primaria di creazione del reddito e dell'occupazione.

Giusta o sbagliata questa teoria, proprio perché inascoltata, avvalora il concetto che, data l'impossibilità di cambiare internamente le regole del gioco, diventa invece necessario cambiare il gioco stesso. Non bisogna più giocare a Monopoly, è l'unica alternativa. Questo spiega molto bene la ragione per cui nonostante interventi continuativi di correzione, di austerità e di rigore sui tassi d'interesse, la congiuntura economica europea e soprattutto quella italiana, non accenni mai a migliorare.

Bellissima poi l'ultima idea europea di introdurre l'euro digitale. Ovviamente a titolo sperimentale e per il nostro bene. Con questo intelligentissimo sistema potremo non depositare più i nostri soldi presso le banche, che tramite carte di debito e di credito lucrano con le varie commissioni, ma potremo detenerli direttamente presso la BCE, che ce li custodisce e ce li garantisce. Cosa c'è di più di sicuro di questo direte voi? Ottimo lavoro, tutto digitale, on line e a discapito di quei cattivoni delle banche. Ma ci crediamo davvero? Ma secondo voi chi sono gli azionisti della BCE? Ebbene ve lo dico io, sono le stesse banche centrali dei paesi europei. Altra domanda ancora più bella, e secondo voi la Banca d'Italia è veramente una banca dello Stato? Ebbene no, gli azionisti sono banche private, assicurazioni e fondi. Ovviamente se andate sul sito della Banca d'Italia si presentano come "Istituto di diritto pubblico" e un credulone assocerebbe subito questa descrizione al fatto che

“pubblico” vuol dire, nazionale. Peccato che basta andare sull'enciclopedia Treccani per capire che “Istituto di diritto pubblico” semplicemente non significa statale, ma si riferisce ad un'organizzazione creata da un atto dello Stato e che svolge funzioni di interesse pubblico generale. Il classico gioco di parole. Del resto sullo stesso sito della Banca d'Italia compare la lista dei partecipanti al capitale. Da notare invece che sia la Banca centrale Tedesca, sia quella Francese sono banche statali al 100%. Non ce la facciamo proprio a conservare una nostra dignità nazionale.

Senza contare il fatto che una volta che il nostro portafoglio è diventato digitale, potrebbe essere bloccato dal governo in un secondo, premendo semplicemente un tasto. Sembra complottismo? No, perché è già accaduto. In Canada, per la precisione, dove per bloccare le proteste di autotrasportatori no vax il governo ha deciso di congelare temporaneamente i conti correnti digitali dei manifestanti.



**Voglio dire molto chiaramente una cosa** che nessun giornale o televisione racconta esplicitamente. L'Italia chiude il proprio bilancio in avanzo primario, ovvero con le entrate che sono maggiori delle spese correnti. l'avanzo primario è un indicatore della capacità dello stato di generare risorse sufficienti a finanziare le proprie spese. Poi ci sono da pagare gli interessi sul debito. Questi sono i soldi che chiediamo in prestito ai mercati. Noi non andiamo in deficit per finanziare le pensioni e la sanità, come ci vogliono far credere, ma per pagare gli interessi sul debito. È una truffa, una informazione non vera e fuorviante, tipico esempio dell'effetto framing, sostenere che manca denaro per le spese correnti mentre in realtà mancano i soldi per pagare gli interessi sul debito, una voce di bilancio che viene appunto scorporata per valutare la differenza reale tra entrate e spese. **Prendiamo soldi in prestito per pagare gli interessi.** Questa è la verità che nessuno vuole dire. Interessi salati, perché mentre una volta era la stessa Banca d'Italia che finanziava lo Stato, creando un debito domestico, interno e quindi sostenibile, come del resto stanno facendo altri paesi nel mondo, noi oggi chiediamo il denaro ai mercati che ne stabiliscono il costo.

Pensate ad un tizio che ha fatto un mutuo per la casa. Non riesce a pagare le rate e allora si fa fare un prestito da una finanziaria. Secondo voi quanto dura?

**Dal punto di vista contabile siamo falliti, ma in UE per il momento stanno tutti zitti, un po' come i nipoti di quel vecchietto, che per continuare ad incassare la pensione, non ne denunciano la triste scomparsa.**

A questo punto ci chiediamo quale potrebbe essere una strada da percorrere per uscire da questa scomoda e pericolosa posizione. Come facciamo ad aprire la gabbia e a cacciare via il nemico da casa nostra?

Non sono un economista e quindi potrei essere facilmente deriso dagli addetti al lavoro, quelli titolati e allineati al sistema che vengono sempre a parlate in televisione, tuttavia, come diceva Publio Terenzio “homo sum, humani nihil a me alienum puto”, sono

un essere umano, e tutto ciò che è umano mi riguarda. Pertanto ho il diritto di dire la mia.

Innanzitutto cominciamo col dire che con questi numeri la prossima mossa che ci possiamo aspettare da parte dell'élite finanziaria, sarà quella di mettere al comando un governo tecnico. Una manovra correttiva di grossa portata non può essere fatta da un governo votato dai cittadini, sarebbe troppo pericoloso. I politici devono restarne fuori per poter fare la parte delle vittime e ripresentarsi con una verginità rifatta alle elezioni successive. Non scordiamoci che abbiamo riforme, come quella del MES ad esempio, che la maggioranza degli italiani non sa neanche cosa contenga, che daranno il colpo di grazia alla nostra sovranità, in quanto concederanno alla Commissione Europea il potere di intervenire preventivamente, qualora la situazione economica lo richiedesse (e come se lo richiede!) senza nessuna istanza da parte del governo italiano.

Se i nostri governanti continueranno a gestire male i nostri soldi, accadrà come nel condominio quando sparisce l'amministratore con la cassa e i fornitori fanno rivalsa sui condomini per recuperare il credito, nello stesso modo saremo noi con le nostre tasse a pagare il dovuto.

In questo momento siamo chiusi in una gabbia, in un paese occupato dallo straniero e gestito dalla finanza, e stiamo morendo di sete. L'unico liquido che ci offrono è una bottiglia di candeggina. O beviamo o ci lasciamo morire di sete.

Forse allora servirebbe un aiuto dall'esterno, qualcuno che ci venga a salvare. Nessuno basta a sé stesso, e da soli non abbiamo le capacità di cambiare la situazione, anche perché tutto è stato abilmente organizzato affinché ciò non possa avvenire. Per questo è molto difficile.



Abbiamo bisogno di sentire rullare i tamburi della libertà per risvegliarci dall'incubo in cui siamo prigionieri. Avviare una nuova Resistenza pacifica e umanistica, in cui l'uomo sia al centro della società, e fuori, molto lontano a debita distanza, la finanza. Apriamo la gabbia e uscire all'aria aperta, disconoscendo una nazione che ha ceduto la propria sovranità, che impoverisce i cittadini tutelando i ricchi, che fa sconti agli evasori e ai corrotti, che umilia gli anziani, che protegge le banche e le multinazionali. Un paese che non ripudia la guerra, ma anzi la alimenta con l'invio di armi. Dobbiamo ammettere che un paese quando fa differenza tra bambini uccisi in una terra piuttosto che in un'altra, allora questo è un paese alla deriva.

**Se non si possono cambiare le regole, bisogna cambiare il sistema.** Un sistema che non miri soltanto al miglioramento della produttività ma anche alla qualità della vita delle persone.

**Liberazione del commercio e globalizzazione** hanno determinato conseguenze negative sulla vita di milioni di persone, a vantaggio di pochissimi individui sempre più ricchi e potenti. Occorre riconoscere che l'attuale modello di crescita economica porta a un eccessivo consumo di risorse, accresce l'ineguaglianza e peggiora la qualità della vita di molte persone. La globalizzazione riduce l'autosufficienza e aumenta la dipendenza dall'esterno. Rimane poco spazio per la diversità, un solo modello viene ritenuto adatto a tutti e raccomandato da politici e dalle istituzioni finanziarie internazionali.

Sono certo però che avremmo bisogno di un sostegno per affrontare il cambiamento e l'inevitabile scontro che si prospetterebbe con l'élite finanziaria. Da soli saremmo messi fuori gioco in quattro e quattr'otto.

L'Italia potrebbe chiedere di entrare nei BRICS. I criteri di ammissione al gruppo non sono esplicitamente definiti, ma in generale si riferiscono al fatto che i paesi candidati debbano avere un'economia emergente o in via di sviluppo, una popolazione significativa e un potenziale di crescita.

L'Italia rispetta questi criteri. È un'economia avanzata, ma è anche una delle più grandi economie europee, con una popolazione di 60 milioni di persone. Inoltre, il paese ha un potenziale di crescita significativo, grazie al suo tessuto imprenditoriale e alla sua posizione geografica strategica.

La decisione di ammettere o meno l'Italia ai BRICS spetterebbe ai membri attuali del gruppo. Se l'Italia dovesse presentare domanda, sarebbe necessario un consenso unanime tra i paesi fondatori. Se ne deduce l'obbligo strategico di una presa di contatti preventivi e approfonditi, propedeutici all'implementazione del piano, un accordo soddisfacente per tutte le parti. Niente da lasciare al caso.

Non possiamo peraltro ignorare che l'economia cinese stia cominciando a sorpassare quella americana. Un nuovo mondo sta cominciando a delinearsi, e la civiltà occidentale, che in tutti questi anni si è crogiolata nella convinzione razzista di essere la migliore società in tutti i sensi, sta retrocedendo in termini di produttività. La Cina ha registrato una crescita economica media annua del 9,7% dal 1978, mentre gli Stati Uniti hanno registrato una crescita media annua del 2,7% nello stesso periodo. La Cina ha una popolazione di 1,5 miliardi di persone, che è circa quattro volte quella degli Stati Uniti. Questa popolazione in crescita fornisce un grande mercato per la produzione e il consumo.

Non voglio più giocare a Monopoly



**USA vs China**

Mia madre mi diceva sempre di non frequentare le brutte compagnie. Ecco alcuni validi motivi per cui non dovremmo frequentare gli USA.

Gli USA sono il paese che produce più armi al mondo, con un valore di produzione di 93,7 miliardi di dollari. Inoltre è il paese al mondo con più armi in possesso ai civili.

Gli USA sono il paese più coinvolto in guerre diverse, sia direttamente che indirettamente.

Gli USA sono il paese che ha fatto più guerre dalla seconda guerra mondiale in poi.

Gli USA sono il paese con più basi militari nel mondo, con almeno 642 basi in 76 Stati.

Gli USA hanno uno dei debiti pubblici più alti al mondo, circa 30 trilioni di dollari.

Gli USA sono il paese democratico che applica la pena di morte legale a livello federale in 27 stati.

Gli USA sono il paese democratico che fa pagare di più la sanità alla popolazione.

Gli USA hanno una delle distribuzioni della ricchezza più diseguali tra i paesi sviluppati e peggiore rispetto alla Cina e alla Russia.

Gli USA hanno un tasso di povertà maggiore rispetto alla media dei paesi sviluppati, e superiore a quello della Cina e della Russia.

Gli USA hanno un tasso di omicidi tra i più alti nei paesi sviluppati.

Dobbiamo comprendere questi cambiamenti, capire che l'America non è il centro del mondo, che l'occidente non è il centro dell'universo. Dobbiamo avvicinarsi alle altre culture e ad altri modelli economici senza diffidenza, in uno spirito di scoperta, di eguaglianza e di collaborazione paritaria. E soprattutto bisogna incontrarsi lasciando indietro le contrapposizioni, e avanzare con iniziative di pace e non di guerra, in barba alle strategie dei grandi produttori di armi, pianificatori di morte e fomentatori di conflitti.

Ma se apriamo gli occhi, allora forse potremo salvarci e intraprendere un percorso diverso, uscire dall'apatia che ci sta condizionando, affrontare nuove sfide e ricominciare da capo, sgombrare la strada dai pregiudizi di conferma e dai falsi paradigmi che ci hanno sempre obbligato a seguire.

Allora forse potremo davvero risalire la china e arrivare in cima, per rinascere in un mondo migliore, dove i Buoni e i Cattivi finalmente si riuniscono, fieri e consapevoli della propria forza, sotto una sola bandiera, quella dei Giusti.

È possibile tutto questo? Forse no, ma qualcuno ci dovrà pur provare.

*Anton Leevez*



Per non dimenticare

## EPILOGO

Avevo consegnato il mio rapporto a Zeno già da un paio di giorni quando ricevetti la sua telefonata.

«Lo devi assolutamente pubblicare» mi disse con grande entusiasmo, «tutti lo devono leggere».

«Allora ti è piaciuto?» domandai incerto.

«Assolutamente sì. È proprio quello di cui avevo bisogno per schiarirmi le idee».

«Va bene. Proverò allora con una auto pubblicazione su un sito on line. Ma dubito che qualcuno lo legga».

«Staremo a vedere».

Capii dalla sua voce che stava sogghignando. Ci salutammo promettendo di vederci per gli aggiornamenti della situazione.

Presi contatto il giorno dopo con un operatore per un servizio di “self publishing” e non senza fatica formattai e organizzai i file da inviare alla piattaforma per la pubblicazione del libro.

Arrivò in poco tempo l’acceptazione dello scritto e quindi seguì l’uscita ufficiale, ma dopo poco tempo mi resi conto che i risultati erano deludenti, per usare un eufemismo. Me lo ero immaginato, ma forse avevo sperato in un miracolo. Non si può vendere un libro che non conosce nessuno. Mi arresi all’evidenza e misi mano al portafoglio per promuovere il mio “Non voglio più giocare a Monopoly”. La campagna pubblicitaria era partita.

Dopo una settimana cominciarono le prime vendite. Del resto, mi dissi che eravamo sotto le festività natalizie e la gente probabilmente cercava dei libri particolari da poter regalare.

Ero a cena a casa di Zeno e della moglie Maria, un’abitudine che si ripeteva una volta a settimana già da un po’ di tempo. Zeno sapeva che ero solo e mi invitava volentieri e io accettavo di buon grado, sia per la compagnia squisita, sempre elegante e semplice di quella anziana coppia, sia perché era una buona occasione per mettere sotto i denti un pasto decente una volta ogni tanto. Non mi era mai piaciuto cucinare e il mio stomaco era abbastanza compromesso dalle brutte abitudini alimentari.

«Ho letto un articolo che parla del tuo libro» mi disse Zeno ad un certo punto.

«Davvero?»

«Sì. Ho l’impressione che stia cominciando a farsi notare».

In effetti avevo visto sulla piattaforma on line che le vendite stavano andando bene, e le recensioni degli acquirenti erano per la maggior parte positive, alcune addirittura entusiaste.

«Cosa diceva l’articolo?» Domandai mentre masticavo deliziato un pezzo di agnello al forno.

«Beh, insomma» rispose quasi imbarazzato Zeno, «non era molto positivo».



«In che senso?»

«Ho l'impressione che non l'abbiano presa bene e che tu stia cominciando a dare fastidio a qualcuno».

«E ti pareva». Commentai sarcastico.

«Il giornalista dice che è un libricino ridicolo, da quinta elementare, anti europeo, anti americano, anti democratico, un miscuglio di frasi e concetti copiati e incollati. L'ha definito un libro "anti" assolutamente populista. Non ti conosce ma è abbastanza sicuro che tu faccia parte degli stessi analfabeti funzionali da te menzionati».

«Carino da parte sua». L'agnello era buonissimo e stavo attaccando il secondo pezzo.

«Non ti preoccupare Anton» intervenne Maria, sempre pacata e saggia, «la verità è che stai vendendo molto e questo probabilmente suscita una reazione di invidia».

«E' tutto a posto. Non mi preoccupo».

Ma le cose cominciarono presto a sfuggirmi di mano.

Le vendite stavano ancora aumentando e continuarono anche dopo Natale. Il libro era diventato un evento ed era primo in classifica.

A metà gennaio del nuovo anno i media presero ad attaccarmi pesantemente. Mi accusavano di essere un fascista, un filo putiniano e amico dei cinesi e nemico dell'occidente. Una figura esecrabile che per lucro gettava fango sulle Istituzioni. Un sovversivo che istigava alla violenza e alla rivolta, un diffusore di fake news.

Il libro venne bannato dalle piattaforme di vendita on line, senza troppe spiegazioni. Impensabile piazzarlo nelle librerie.

Spostai la vendita su un editore indipendente e sembrava che più cercassero di impedirne la diffusione, più le vendite continuassero a crescere.

Le percentuali di mia competenza erano soddisfacenti e non mi potevo certo lamentare dal punto di vista economico.

A marzo se ne parlava ormai un po' su tutti i giornali e le televisioni. Le discussioni e le recensioni erano ovunque unanimi: “non voglio più giocare a Monopoly” era un pessimo libro, un pessimo esempio per la società, doveva essere fermato, doveva essere censurato per il bene della collettività.

Il fatto che ne dicesse male sia la politica di destra che quella di sinistra, mi convinse che avessi colpito nel segno.

Ma mentre da una parte mi condannavano, dall'altra mi chiedevano interviste e mi invitavano a partecipare ai talk show. Ma io rifiutavo sempre categoricamente. Non volevo cadere nella trappola di trovarmi circondato da esperti e navigati conduttori, che al momento opportuno mi potevano chiudere il microfono o mandare in onda la pubblicità per interrompermi. Mi avrebbero facilmente distrutto.

Zeno era in ansia per me e mi consigliò di ritirare un po' di soldi dalla banca per mettermeli al sicuro in casa. «Non si sa mai» mi disse allarmato. «Visto come stanno andando le cose».

Ad aprile cominciarono inaspettatamente le prime manifestazioni spontanee nelle piazze che inneggiavano al mio libro, complice anche la situazione economica del paese, che per sostenere i peggioramenti di bilancio aveva approvato, grazie ad un nuovo Governo tecnico nato dall'emergenza, decreti che introducevano drastici tagli ai servizi. La precarietà era ormai diventata la norma nei contratti di lavoro. La gente, che interpretava il mio libro come una specie di ispirazione alla rivolta, era sempre più in difficoltà e la difficoltà si sa, accresce l'exasperazione. Nelle strade i giovani sfilavano con cartelli con le scritte “FUORI DAL GIOCO” e “NON VOGLIAMO PIU' GIOCARE A MONOPOLY”.

A fine mese mi ritrovai con il conto corrente bloccato. In banca mi dissero che era solo un fermo temporaneo richiesto dall' Agenzia delle Entrate. Presi un appuntamento con un funzionario dell' ente il quale mi rassicurò spiegandomi che era solo una formalità, un inconveniente momentaneo dovuto ad un controllo del Fisco. Volevano soltanto accertare la correttezza delle entrate che erano cominciate ad affluire regolarmente sul mio conto bancario.

Cercai di protestare, ma inutilmente.

Anche i pagamenti elettronici che provai a fare tramite il mio micro chip erano stati inibiti e non riuscivo in nessun modo a venire a capo di questa faccenda. La mia frustrazione cresceva, ma per fortuna custodivo i soldi che prudentemente avevo ritirato, nascosti in casa insieme a quelli che Zeno mi aveva dato per pagarmi il lavoro. Lo ringraziai mentalmente per il prezioso consiglio.

Mi recai da un avvocato per fare causa all' Agenzia delle Entrate, ma mi disse sconcolato che i tempi per il ricorso sarebbero stati così lunghi che probabilmente la situazione si sarebbe risolta ancor prima della definizione della causa.

Per le strade intanto le manifestazioni si facevano sempre più frequenti e a maggio erano cominciati gli scontri con le forze dell'ordine. Io avevo declinato ogni invito alle pressioni che da molte parti mi arrivavano per partecipare alle dimostrazioni, perché non volevo fomentare le piazze e avevo timore che la mia presenza potesse far degenerare la situazione.

Alcuni giorni dopo venne proibito per decreto ogni tipo di corteo o manifestazione che in qualche modo riconducesse al mio libro.

Numerosissime erano le lettere di partecipazione e incoraggiamento che i miei lettori mi inviavano per email e per posta. Tutti avevano voglia di raccontarmi i loro problemi e di confidarmi le loro paure e

si auguravano che scendessi in campo per portare avanti la battaglia per la liberazione.

Stavo però cominciando a spaventarmi e lo stress mi impediva di dormire e di rilassarmi. I media e le istituzioni stavano cercando di intimidirmi con continui articoli denigratori e vessanti controlli amministrativi di tutti i tipi. Ero sempre in tensione e dovetti fare ricorso ad alcuni ansiolitici per non uscire fuori di testa.

L'opinione pubblica che solitamente in queste situazioni si spaccava in due, parteggiando per l'una o per l'altra parte, si era compattata al mio fianco. L'appoggio della gente era assicurato e in qualche modo confortante.

Con Zeno ci sentivamo e vedevamo spesso. Anche lui mi sembrava preoccupato ma non voleva darlo a vedere.

Un pomeriggio mentre eravamo al bar per un caffè mi disse con tristezza che tra breve sarebbe partito.

«Io e Maria ce ne andiamo in Albania. La pensione non è più sufficiente e laggiù non viene tassata. Dobbiamo pagarci l'affitto e in Albania costa molto meno. Un bel risparmio per noi che ci consentirà di passare gli ultimi anni senza problemi economici». Mi guardò con gli occhi lucidi. «Non mi riconosco più in questo paese» concluse abbassando lo sguardo per non farmi vedere la sua commozione. Una frase che avevo già sentito dirgli la prima volta che c'eravamo conosciuti.

Non sapevo come commentare, la voce mi si strozzava in gola mentre cercavo di parlare.

«Mi dispiace» riuscii solo a mormorare. Non mi venne nessuna delle mie sagaci battute che solitamente usavo per sdrammatizzare le conversazioni.

«Abbiamo trovato una casetta sulla costa e partiamo tra due settimane. Le pratiche sono già tutte pronte, ci ha aiutato un'agenzia del posto. Tanto avremmo dovuto andarcene in ogni caso per via dello sfratto, sai».

«Avete fatto la scelta giusta, ma devo dire che mi mancherete».

«Ci verrai a trovare, vero Anton?»

«Certamente». Ma avevo come la sensazione che non ci saremmo mai più rivisti.

A fine giugno dopo la partenza di Zeno e Maria, fui contattato da alcuni imprenditori edili che volevano formarsi con il loro contributo un nuovo partito: FDG, Fuori dal Gioco. Insieme avremmo risollevato l'Italia e gli Italiani. Mi garantivano il ruolo di Segretario Generale, avrei ricevuto tutti i finanziamenti necessari e potuto chiedere tutto quello di cui avevo bisogno. Rifiutai con educazione. Mi sembrava abbastanza chiaro che stavano cercando di adularmi per creare una forza politica che canalizzasse il dissenso e che poi al momento giusto, si sarebbe allineata al sistema, appena e se avesse ottenuto il potere.

Praticamente ero assediato dai cronisti e mi toccava passare la maggior parte del mio tempo tappato in casa. Mi proposero interviste e mi offrirono del denaro. Fui quasi tentato di accettare poiché il mio conto corrente, e con lui la mia pensione, era ancora bloccato e stavo facendo fatica a tirare avanti. I soldi nel cassetto stavano diminuendo a vista d'occhio. Riuscii finalmente ad aprire un conto corrente on line in Albania, grazie all'aiuto di Zeno col quale ci sentivamo spesso al telefono, e così avevo potuto dirottare laggiù i miei introiti derivati dalle vendite del libro. Per il resto dovevo pagare tutto in contanti comprese le bollette di acqua, luce e gas. Ero però abbastanza certo che presto avrebbero scovato il mio piccolo conto nella banca estera.

Del resto stavano indagando e rivoltando la mia vita come un calzino. Me lo confermò anche il mio avvocato, che mi aveva preso in simpatia, e cercava di aiutarmi patrocinandomi gratis. Ci

incontravamo di tanto in tanto e stringendoci forte la mano ci salutavamo al grido di “Fuori dal Gioco”. Alcuni politici mi avevano denunciato in Procura per oltraggio alle Istituzioni, incitamento alla violenza, e addirittura per terrorismo. L’avvocato stava organizzando la mia difesa ma non è facile combattere quando il tuo avversario è lo Stato.

Decisamente non era il periodo migliore della mia vita. Ma non mollavo. Da quando mia moglie era morta due anni prima era stato un continuo declino psichico e fisico. Ero scoraggiato ma non avevo nessuna intenzione di arrendermi. Sentivo il calore dei miei lettori che mi aiutava a tirare avanti.

Una calda serata dei primi giorni di agosto me ne stavo seduto tranquillamente sulla mia poltrona preferita. Ero solo, Zeno e Maria mi mancavano e i pochi amici che avevo mi cercavano solo per chiedermi soldi o per spingermi a entrare in politica.

Fuori, nelle strade ed in molte città italiane imperversava il caos. Le manifestazioni, ancorché vietate, erano ovunque e lo slogan “FUORI DAL GIOCO” era ormai un mantra che echeggiava come un grido di battaglia.

La Commissione Europea aveva messo sotto controllo il nostro paese, e si diceva che stesse mandando gli uomini della Eurogendfor, le forze di polizia dell’Unione Europea, per riportare l’ordine e garantire la sicurezza dei cittadini italiani. Erano stati introdotti ulteriori tagli ai servizi sociali, alle pensioni, bloccate le rivalutazioni di tutti gli stipendi. Le banche non rilasciavano soldi in contanti, i bancomat improvvisamente avevano cominciato a funzionare a singhiozzo, mentre i conti on line avevano continui blackout. Porti, ferrovie e aeroporti stavano passando sotto il controllo di multinazionali. La situazione era diventata esplosiva. La gente era alla disperazione.

Improvvisamente, mentre riflettevo sugli avvenimenti, sentii un formicolio al polso, proprio nel punto dove mi avevano impiantato il micro chip. Un dolore acuto mi prese al braccio sinistro e poi salì stringendomi il petto. Mi mancò il respiro e mi si annebbiò la vista.

Mi sarebbero venuti a salvare? Riuscii a pensare in quel momento. Il micro chip stava inviando le informazioni di soccorso previste in questi casi?

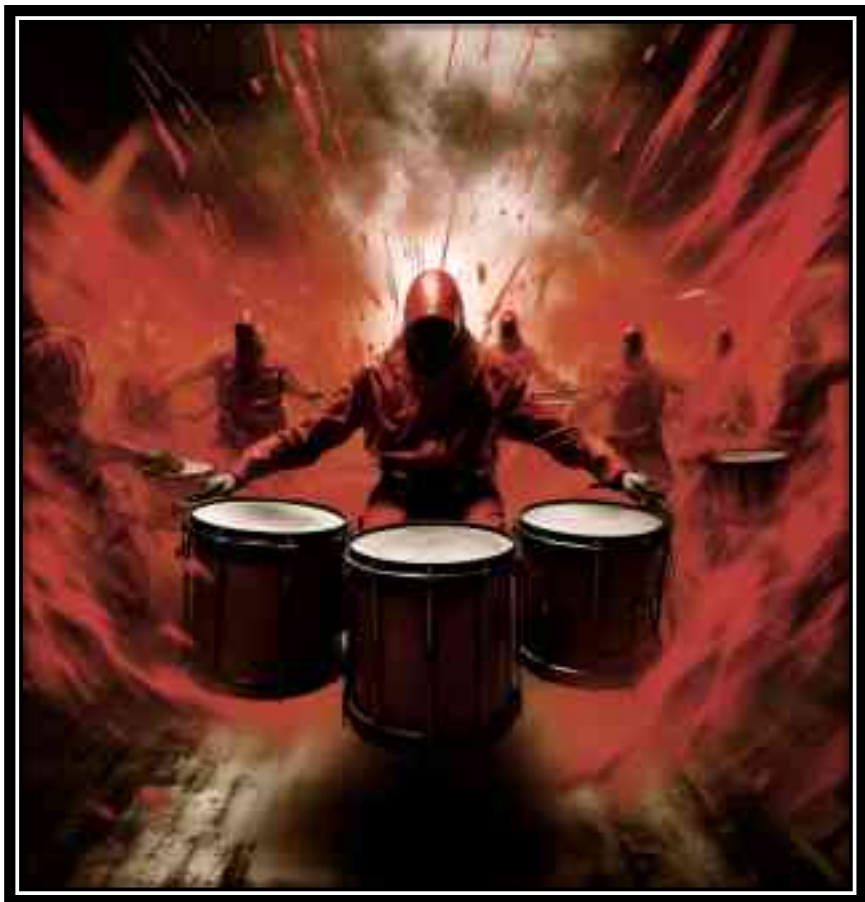
Ansimando scivolai dalla poltrona, rimanendo seduto sul pavimento con la bocca aperta a cercare aria. Le mani a coprire il cuore.

Stavo perdendo i sensi, ma nella semi incoscienza ebbi l'impressione di sentire come un suono lontano, sordo, che subito iniziò e ad alzarsi, rombando, prima piano poi sempre più forte. E allora lo riconobbi, era un ritmo di tamburi che arrivò rullando e mi avvolse in un'onda calda e benefica, lenendo dolcemente il mio dolore.

Sorrisi, poi chiusi gli occhi lasciandomi andare, e finalmente mi ritrovai immerso nel tutto, lì dove saremo per sempre, nel bene e nel male che avevamo vissuto.

Fine

Non voglio più giocare a Monopoly



**I tamburi della libertà**



## APPENDICE

Cronistoria delle leggi che hanno distrutto l'Italia con il consenso dei Sindacati.

**In rosso: economia** – **In azzurro: diritti lavoratori**

EVENTO	ANNO	GOVERNO	NOTE
<b>Stipendio Topone e Banca d'Italia.</b> Andreotta (Fornero) e Ciriaco De Michelis, con il consenso della Camera, si occupano di dall'obbligo di accudire i figli disabili. In Italia non c'è potere monetario ai rapporti finanziari, e Andreotta loro addebi a decidere i tassi d'interesse. Con la Fondazione Istituzioni dell'operazione ma il debito pubblico è passato dal 100% al 200%.	Luglio 1981	Governo Fanfani Partecipato DC-PSI-PSDI-PPS-PLI	Decisione storica antimonopolista e antoconfessionale poiché può essere discussa in Parlamento.
<b>Introduzione Tutela di Alcolisti.</b> Introduzione della cartella unica dal 1980 e della Costituzione europea. C'è un governo come attuata la BCE, progetto amministrativo e al di sopra di ogni controllo.	Febbraio 1981	Governo Fanfani Partecipato DC-PSI-PSDI-PPS-PLI	Tutta la legge anche la legge 1981, escluso il 1981.
<b>Scandalo della Banca d'Italia.</b> Seguono DC, PS, DSI.	1981	Governo Andreotti Quadruplo DC-PSI-PSDI-PLI	Invece l'idea della privatizzazione campo governativo di di (leggi ministro Tavanti) non si discuteva.
<b>Privatizzazione.</b> Introduzione la privatizzazione di assetti di conto della industria e banche italiane. Gli effetti di questa privatizzazione: Ciriaco Andreotta, Draghi (che poi al Tesoro) non c'è più perché il governo è a Tangentopoli, che con le statue della corruzione sposta su loro il peso della colpa troppo della struttura sociale, smantellando l'assetto industriale pubblico italiano.	Giugno 1981	Governo Andreotti Quadruplo DC-PSI-PSDI-PLI	
<b>Pratiche Ripieno.</b> Governo Andreotti ripieno nel periodo tempo (1981-1982) del 1981 per 1000 miliardi i conti correnti degli italiani per poter lavorare mercato finanziaria collettiva, a seguito anche di una grande speculazione sulla lira mena il 100 al 1000 lire italiane.	Luglio 1981	Governo Andreotti Quadruplo DC-PSI-PSDI-PLI	
<b>Introduzione della Banca d'Italia.</b> Introduzione del 100 miliardi di contante e 100 miliardi di conto della centralizzazione.	Luglio 1981	Governo Andreotti Quadruplo DC-PSI-PSDI-PLI	Accordo tra governo e sindacati.
<b>Introduzione della pensione.</b> La legge 30 del 1981 ha introdotto l'equità sul reddito della pensione (1981) anche sulla pensione, introducendo il sistema equo rispetto per i redditi da lavoro.	Dicembre 1981	Governo Andreotti Quadruplo DC-PSI-PSDI-PLI	Accordo tra governo e sindacati.

## Non voglio più giocare a Monopoly

<b>Edizione 1981.</b> Primo attacco alle persone il sistema pensionistico viene riformato e si passa dal sistema contributivo a quello a ripartizione.	1981 Agosto	Governo De Martino (prima maggioranza a sin. PSDI)	Tutti d'accordo: PSD, PRI, PSD, PCI, LA, RSI, UDI, DEM, CCD, CDSI
<b>1982.</b> Istituzione del Fondo per la ricerca scientifica (FIR) e del Fondo per la ricerca tecnologica (FIRTEC). Introduzione l'Euro. Tassa sulle tabacchi, mentre il Campi vende parte delle riserve auree alla Banca centrale.	Dicembre 1982	Governo Prodi L'Ulivo PDS-PRI-DS-PAN-RI-SI con l'appoggio esterno del PRC	
<b>1987.</b> Introduzione flessibilità mercato del lavoro e licenze a affitti.	Giugno 1987	Governo Prodi L'Ulivo PDS-PRI-DS-PAN-RI-SI con l'appoggio esterno del PRC	Tutti a favore Governo a Sinistra
<b>Ingresso nell'Unione Monetaria Europea.</b> Prodi viene una manovra finanziaria personalizzata per gli italiani con di cambiare nei parametri di bilancio; in questa operazione è appoggiato da Ciampi e Amato, conosciuti scoperti l'Italia accoglieva l'euro e cambio Euro; non potrà gli istituti le grida moneta e per ricevere compatibilità della struttura. L'Italia è l'unico euro ufficialmente nei mercati finanziari nel 1998 e diventa moneta corrente in Italia nel gennaio 2002.	1998	Governo Prodi	
<b>1993.</b> Introduzione del controllo sui prezzi e la speculazione.	Gennaio 1993	Governo Berlusconi Casa delle Libertà FI-AN-UDC-APSI-PSI	Recesso controllo l'aumento dei prezzi e la speculazione
<b>1993.</b> Introduzione del controllo sui prezzi e la speculazione.	Febbraio 1993	Governo Berlusconi Casa delle Libertà FI-AN-UDC-APSI-PSI	Tutti d'accordo a favore FI, PSD, Lega
<b>1995.</b> Preparazione del lavoro.	Febbraio 1995	Governo Berlusconi Casa delle Libertà FI-AN-UDC-APSI-PSI	Tutti d'accordo di questa operazione. Ripartizione di cambio protettiva politica politica.
<b>1996.</b> Trattato di Maastricht. Si tratta della Costituzione Europea e della creazione di servizi alla UE. Con l'obiettivo per evitare il referendum, perché la Costituzione viene definita "tramontata".	Luglio 1996	Governo Berlusconi Unione politica per due partiti PSD-DS DS-UDC-UDC-UDC-UDC-UDC-UDC	Tutti d'accordo a favore
<b>1998.</b> Introduzione della fiscalità per il fisco in bilancio.	Ottobre 1998	Governo Berlusconi	Costitui PD e FI
<b>2011.</b> Introduzione Governo Monti	Novembre 2011	Governo tecnico di Luigi Di Maio	Voti contrari della legge

## Non voglio più giocare a Monopoly

<p><b>Legge Ferrero</b> Innalza l'età pensionabile obbligatoria da 60 a 67 anni. Penalizzazione pensioni anticipate. Nuova adeguamento pensioni al costo vita. Introduzione sistema contributivo per tutti.</p>	<p>Dicembre 2011</p>	<p>Primo Governo tecnico di Lamberto Dini</p>	<p>Voti contrari della Lega (Schede del PD, vota a favore)</p>
<p><b>Assegnazione FICM Compact</b> Deficit limitato al 3% e pareggio di bilancio in Coalizione</p>	<p>Maggio 2012</p>	<p>Primo Governo tecnico di Lamberto Dini</p>	<p>Voti contrari della Lega (Votanti del PD, vota a favore)</p>
<p><b>MIS</b> Viene istituito un fondo salva stati. Prestiti in cambio di condizionati e ulteriore immissione di moneta</p>	<p>Luglio 2012</p>	<p>Primo Governo tecnico di Lamberto Dini</p>	<p>Voti contrari della Lega (Schede del PD, vota a favore)</p>
<p><b>Intesa Trovati di Duhalde</b> Già firmata da Berlusconi nel 2009 e in scadenza nel 2013. Resta il paese di primo approdo (Italia) che si deve fare carico dei migranti.</p>	<p>Giugno 2013</p>	<p>Governo Letta Firmatari in Europa: Angiolo Armani (PCI), Annamaria Carratelli</p>	<p>Recorsi partiti se no sistema di responsabilità.</p>
<p><b>Popolamento differito di 24 mesi del TFR nei dipendenti pubblici</b> con Art. 12 legge svolta da Renzi introduce nuova flessibilità al lavoro e riforma il lavoro art. 18 del lavoratore. Anche ancora maggior impatto di lavoro del precario, la legge viene votata dal PD compatto che aveva la maggioranza. I Sindacati esprimono: Renzi continuerà anche i tagli alla sanità rivolti da Renzi.</p>	<p>Dicembre 2013 Maggio 2014</p>	<p>Governo Letta  Governo Renzi PD-MIS-DC-LIGD Demos-D-ID-PS</p>	<p>Non si proiettano in tutti PD, MIS, LEGA, PD</p>
<p><b>Il salva banche.</b> Con un decreto di urgenza il Governo interviene per salvare alcune banche del fallimento. In pratica le banche possono sempre alleggerire dalle loro sofferenze con soli mesi dallo Stato italiano. I risparmiatori vedono svanire i soldi dai loro conti correnti.</p>	<p>Novembre 2015</p>	<p>Governo Renzi</p>	<p>Viene introdotta la legge del "Dall'io", cioè anche i risparmiatori eventualmente devono concordare alle perdite finanziarie di una banca.</p>
<p><b>Recovery Fund.</b> Viene approvato il recovery fund meccanismo simile al Mec che presta soldi ai paesi in difficoltà in cambio di riforme strutturali e imporre dall'Unione Europea. In pratica viene votata anche la spending politica europea.</p>	<p>Luglio 2020</p>	<p>Governo Conte I MIS-LIGD</p>	<p>Votazione favorevole di PD e Sinistra</p>
<p><b>MIS in riforma</b> Con questa riforma l'Italia in caso di debito elevato potrà essere commercializzata dalla UE anche senza scendere al prelievo del fondo.</p>	<p>Dicembre 2020</p>	<p>Governo Conte II MIS-PP-DC-LIGD-MIS</p>	<p>Voti contrari Lega</p>
<p><b>Governo Tecnico Draghi</b> Volontà della UE per contribuire e sostenere definitivamente l'Italia tramite i fondi del Recovery Fund.</p>	<p>Febbraio 2021</p>	<p>Governo Draghi Governo di larghe intese PD, LEGA, W, FI, MIS</p>	<p>PD insieme all'opposizione ma senza alleanza della Lega e di FI.</p>

## Non voglio più giocare a Monopoly

<p><b>Riforma Cartabia</b>                      Prevede: si stabilisce una durata massima di due anni per i processi di appalto e uno per la condanna.                      Prevede: si apre il sito più affidabile per appalti (reali)                      Per alcuni titoli (occupazione e spazio) viene creato uno o più anni di prelazione</p> <p><b>Autotutela in caso di "Corona"</b></p>	<p>Agosto 2021</p>	<p>Governo Draghi                      Governo di larghe intese                      PD, LEGA, FC, FI, M5S</p>	<p>1000 contratti FCS all'apposizione                      Si tratta di una lista negoziazione utile ad ottenere consensi e andare sul al governo per portare avanti l'operato di Draghi e della UE.</p>
<p><b>Autotutela in caso di "Luziano"</b></p>	<p>Marzo 2022</p>	<p>Governo Draghi                      Governo di larghe intese                      PD, LEGA, FC, FI, M5S</p>	<p>Tutti d'accordo</p>
<p><b>Autotutela in caso di "Luziano"</b></p>	<p>Dicembre 2022</p>	<p>Governo Meloni</p>	<p>Contatti M5S</p>
<p><b>Decreto anti-rare</b>                      Decreto approvato con la "pioggia".                      Contiene parzialmente la riforma del modo di fare, beneficiando per alcuni titoli e beneficiando per i contratti reali PA</p>	<p>Dicembre 2022</p>	<p>Governo Meloni</p>	<p>Deposizione di ANI e PD</p>
<p><b>Decreto Navale</b>                      Nel decreto "Navale" viene inserito a sorpresa lo scudo penale per alcune forme di posizione fiscale. Questo che viene rispetto a tali loro progetti le aziende italiane Navale non sono perseguite penalmente a parte che si trovano a cercare affari.</p>	<p>Marzo 2023</p>	<p>Governo Meloni</p>	<p>Contatti PD e M5S</p>
<p><b>M5S</b>                      Al Senato vengono testati i titoli</p>	<p>Lugli 2023</p>	<p>Governo Meloni</p>	
<p><b>Legge di Bilancio</b>                      Più rifugiati (colpiti per andare in pensione anticipata)</p>	<p>Ottobre 2023</p>	<p>Governo Meloni</p>	<p>Un piano industriale come la legge Fornero</p>

Continua...

Tavola 1.1 - Previsione di bilancio 2021 - 2023 - COMPETENZA

(dati in milioni di euro)

Legge di bilancio	2021	2022	2023
<b>ENTRATE</b>			
Tributari*	505.286	526.721	542.285
Extra Tributari**	72.801	76.334	71.226
Alienazione ed ammortamenti di beni patrimoniali e riduzione dei crediti	1.913	1.897	1.874
<b>Entrate finali</b>	<b>579.999</b>	<b>604.952</b>	<b>615.386</b>
<b>USCITE</b>			
Spese correnti (netto interessi)	580.095	500.866	553.000
Interessi	81.507	82.406	83.502
Spese in conto capitale	111.860	115.851	110.202
<b>Spese finali</b>	<b>773.462</b>	<b>709.124</b>	<b>756.904</b>
Rimborso prestiti	287.235	234.297	353.050
<b>RISULTATI DIFFERENZIALI</b>			
Risparmio pubblico	-83.333	-40.517	-27.290
Saldo netto da finanziare	-193.482	-154.872	-135.618
Ritorno al mercato	-480.717	-436.768	-490.468

Ragioneria di Stato. Bilancio semplificato 2021 e previsioni 2022-2023

**SEZIONE 1 Totali e risultati differenziali del Bilancio dello Stato**

**Tavola 1.1 - Previsione del bilancio 2022 - 2024 - COMPETENZA**

(dati in milioni di euro)

Legge di bilancio	18 2022	18 2023	18 2024
<b>ENTRATE</b>			
Tributarie*	332.821	345.757	354.412
Extra Tributarie**	80.322	74.957	73.179
Altre	1.741	1.641	1.406
<b>Entrate Totali</b>	<b>614.884</b>	<b>622.355</b>	<b>629.007</b>
<b>SPESI</b>			
Spese correnti (netto interessi)	582.607	582.541	585.018
Interessi	76.333	76.150	76.820
Spese in conto capitale	147.668	143.021	87.403
<b>Spese Totali</b>	<b>816.609</b>	<b>801.713</b>	<b>748.841</b>
Rimborso prestiti	277.347	318.100	318.675
<b>RESULTATI DIFFERENZIALI</b>			
Deficit pubblico	-55.797	-27.968	-29.808
Saldo netto da finanziari	-201.725	-178.348	-133.713
Risparmio al mercato	-479.072	-485.348	-434.390

\* \*) Le previsioni risultano al netto della quota 1/4 del bilancio alla L. 18, pari a euro, di euro 2.400, 2.500 e 2.600 rispettivamente per gli anni 2022, 2023 e 2024 che è consociata tra le "azioni correttive e compensative".

\*\* \*) Le previsioni comprendono la quota 1/4 del bilancio alla L. 18, pari a euro, di euro 2.400, 2.500 e 2.600 rispettivamente per gli anni 2022, 2023 e 2024, che è consociata tra le "azioni correttive e compensative".

**Ragioneria di Stato. Bilancio semplificato 2022 e previsioni 2023-2024**

Non voglio più giocare a Monopoly

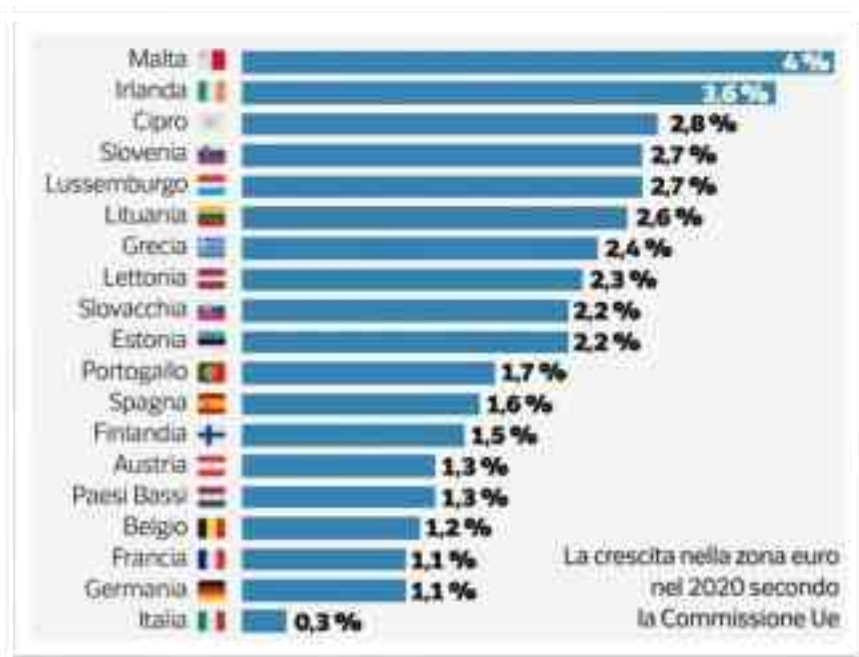
### ITALIA 1860



### ITALIA OGGI



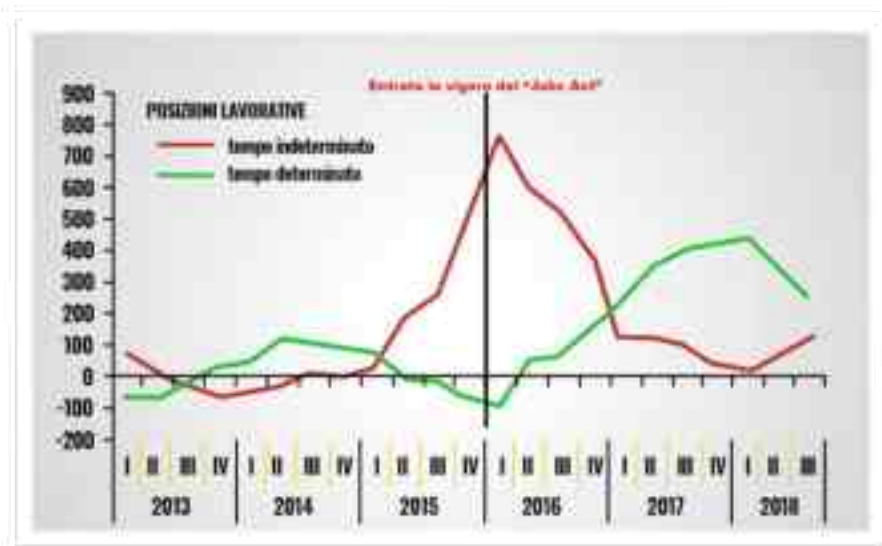
Non voglio più giocare a Monopoly



Crescita PIL zona Euro

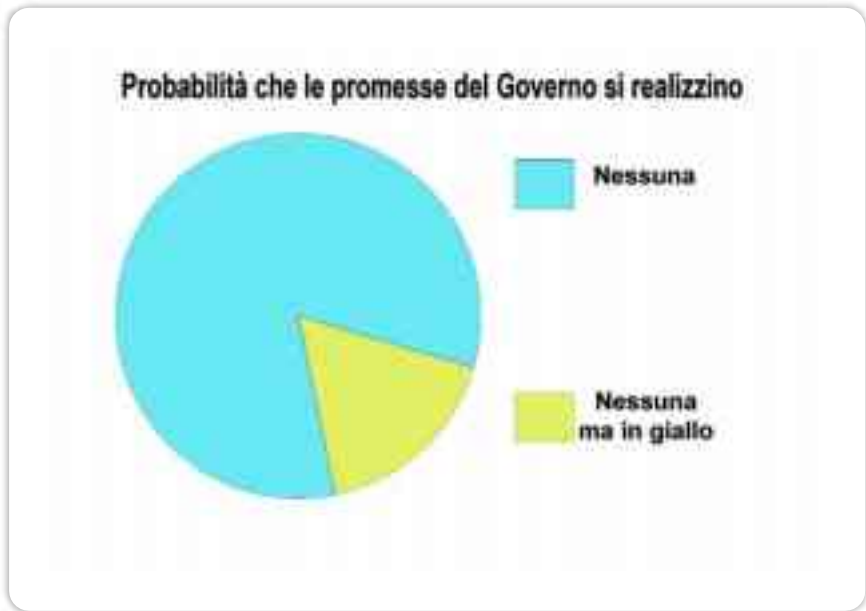


Non voglio più giocare a Monopoly



Aumento del lavoro precario in Italia

Non voglio più giocare a Monopoly



Una bellissima previsione stocastica (dal web)

## POST MORTEM

Ed eccomi qui in questo posto meraviglioso, immerso nel tutto ma al riparo da tutto e da tutti.

Qui posso guardare le cose con distacco e posso esprimermi senza aver paura di essere fermato, di essere censurato. La serenità e la consapevolezza dell'essere sono la mia pace e la mia quiete, mie compagne inseparabili.

Potrei disinteressarmi di quello che vi sta capitando, ma siccome devo rimanere in attesa, non ho capito bene di cosa o di chi, voglio passare questo tempo, o meglio, dovrei dire questo spazio, perché qui il tempo non esiste, nel cercare ancora di ragguagliarvi e di tenervi informati e soprattutto mettervi in guardia su quello che sta accadendo nel vostro di spazio, o meglio in questo caso dovrei dire tempo, perché lì da voi è così che funziona.

Ho visto che si fa un gran parlare di MES in questo periodo, ma questa volta non mi sorprende rilevare che ancora una volta i fatti vi vengono proposti distorti, camuffando lo stato effettivo della realtà, con la stessa tecnica, quella solita che già conosciamo, che butta la faccenda in caciara, riducendola ad un patetico battibecco tra G. Meloni e G. Conte, che cercano entrambi di portare acqua al proprio mulino, riuscendo mirabilmente e nonostante tutto a perseguire nascostamente il piano diabolico di distruzione del nostro paese.

In pratica ci chiedono di scegliere tra la tesi gridata in aula da G. Meloni e quella urlata in risposta da G. Conte, agitando le solite tifoserie da stadio mettendoci gli uni contro gli altri, in maniera da distogliere la nostra attenzione e sviluppare il progetto di sottomissione completa dell'Italia alla Unione Europea e ai magnati della finanza.

Cosa scegliete allora tra il marcio e la muffa? Certo sembra una domanda retorica ma mi sembra un po' più intelligente della famosa frase "Volete la pace o i condizionatori?"

Ma veniamo ai fatti, e cioè ad una breve storia del MES.

Il MES è stato introdotto dal Governo Berlusconi (di cui faceva parte G. Meloni il cui partito votò a favore) nel marzo del 2011. L'Italia ha già versato nel fondo oltre 15 mrd, impegnandosi per un totale di 125 mrd. il Paese che ne richiede l'attivazione riceve un prestito, su cui pagare interessi, acconsentendo a cedere sovranità alla UE.

Nel giugno 2019 la Commissione Europea propone la Riforma del MES. Il testo della Riforma, che introduce un fondo di salvataggio delle banche in difficoltà su cui è meglio stendere un velo pietoso, prevede (come si legge nell'art.3) un meccanismo preventivo di controlli sui conti per quei paesi, che come l'Italia, hanno un debito molto elevato. In realtà con la ratifica della Riforma ci ritroveremo commissariati dalla UE senza nemmeno avere richiesto l'intervento del MES. È quindi falso sostenere che dopo averne sottoscritto la Riforma, a meno di improbabili emendamenti, ci sia ancora la libera facoltà di richiederne l'attivazione, in quanto, una volta recepito l'accordo, saremo completamente e inesorabilmente sottoposti alle decisioni politiche ed economiche della Commissione.

Il 9 dicembre 2020 il Parlamento firma una risoluzione, proposta dalla maggioranza (5Stelle e PD), che impegna G. Conte a portare avanti il processo di ratifica escludendo dal trattato la condizionalità della sorveglianza economica.

Il 26 gennaio 2021 G. Conte però dà le dimissioni.

Il 27 gennaio i rappresentanti dei paesi UE (compresa l'Italia), firmano l'accordo sul testo della riforma (senza emendamenti) da portare in Parlamento. Il Governo commette quindi due errori in mala fede, il primo è quello di firmare l'approvazione del testo un giorno dopo le dimissioni (quando il Governo poteva occuparsi solo degli affari correnti), e il secondo, che è quello di approvarlo disattendendo le direttive del Parlamento che gli aveva dato mandato di emendare le pesanti condizionalità della Riforma.

Spetta quindi al nuovo Governo in carica decidere sulla ratifica definitiva della Riforma, non potendo peraltro modificarne più il contenuto.

Il balletto di G. Meloni era tutto incentrato sul fatto di legare la firma del MES al nuovo Patto di Stabilità e Crescita, nella speranza di ottenere condizioni favorevoli alla ristrutturazione del pesante debito pubblico italiano di circa 2800 mrd.

Così non è stato, in quanto Francia e Germania sono riusciti ad imporre la loro rigida linea economica che danneggerà pesantemente l'Italia, in quanto saremo costretti, dal 2025, a rimborsare gradualmente il debito con una cifra annua pari allo 0,5% del PIL. Una bella cifra di circa 10 mrd, che andrà sommata a quella enorme degli interessi che dobbiamo corrispondere. Ricordiamo che se un paese non paga gli interessi, va automaticamente in default.

Orbene, secondo voi questi soldi saranno recuperati dall'evasione fiscale, dalle tasse sui ricchi, o dal taglio ai servizi e alle pensioni? Lo so, lo so, è un'altra domanda retorica.

Ed ecco svelato il motivo per cui G. Meloni non ha voluto per il momento siglare la Riforma del MES. E a meno che non venga costretta a farlo, possiamo stare certi che prima del 2025 avremo un nuovo Governo Tecnico. Chi può infatti portare avanti il nostro martirio se non uomini al di sopra di ogni schieramento politico, così da salvare la faccia ai nostri che si ripresenteranno vergini e indisturbati per essere rivotati promettendo di risolvere tutti i problemi?

## Non voglio più giocare a Monopoly

<p style="text-align: center;"><b>Testo del Trattato (che istituisce il meccanismo europeo di stabilità, detto "Trattato")</b> (Legge n. 300 del 21 luglio 2012)</p>	<p style="text-align: center;"><b><u>Modifica di Testo storico del Trattato che istituisce il meccanismo europeo di stabilità, detto "Trattato" (Legge n. 300 del 21 luglio 2012)</u></b> (Proposte di modifica strutturali in verde, frasi in rosso, situazioni)</p>
<p><b>Obiettivi</b></p> <p>1. L'adesione al MES è aperta agli altri Stati membri dell'Unione europea a discrezione del Consiglio in ragione della decisione del Consiglio dell'Unione europea, adottata ai sensi dell'articolo 140, paragrafo 1, del TFUE, che stabilisce la lista degli Stati ammessi l'adesione.</p> <p>2. Ai sensi dell'articolo 60, l'adesione al MES di nuovi membri avviene con le stesse modalità e condizioni applicate ai membri già ammessi.</p> <p>3. Il nuovo membro che aderisce al MES dopo la sua istituzione esercita i poteri del MES in cambio del pagamento appaato di capitale azionario corrispondente al capitale di contribuzione di cui all'articolo 11.</p> <p style="text-align: center;"><b>ARTICOLO 4</b> <b>Obiettivi</b></p> <p>L'obiettivo del MES è quello di stabilizzare i rischi finanziari e fiscali e fornire un sostegno alla stabilità, ovvero condizioni rigiose comunemente alla comunità dei membri del MES, o beneficio dei membri del MES che gli si trovano o rischiano la loro gestione finanziaria o indispensabile per affrontare le situazioni finanziarie delle economie dei membri e quelle dei loro Stati membri. A questo scopo, il Consiglio del MES si pone il compito di stabilire, con l'assistenza di comitati finanziari e le istituzioni di riserva e servizi finanziari di altri paesi, i poteri, poteri, istituzioni finanziarie e altri.</p>	<p><b>Obiettivi</b></p> <p>1. L'adesione al MES è aperta agli altri Stati membri dell'Unione europea a discrezione del Consiglio in ragione della decisione del Consiglio dell'Unione europea, adottata ai sensi dell'articolo 140, paragrafo 1, del TFUE, che stabilisce la lista degli Stati ammessi l'adesione.</p> <p>2. Ai sensi dell'articolo 60, l'adesione al MES di nuovi membri avviene con le stesse modalità e condizioni applicate ai membri già ammessi.</p> <p>3. Il nuovo membro che aderisce al MES dopo la sua istituzione esercita i poteri del MES in cambio del proprio apporto di capitale azionario corrispondente al capitale di contribuzione di cui all'articolo 11.</p> <p style="text-align: center;"><b>ARTICOLO 4</b> <b>Obiettivi</b></p> <p>L'obiettivo del MES è quello di stabilizzare i rischi finanziari e fiscali e fornire un sostegno alla stabilità, ovvero condizioni rigiose comunemente alla comunità dei membri del MES, o beneficio dei membri del MES che gli si trovano o rischiano la loro gestione finanziaria o indispensabile per affrontare le situazioni finanziarie delle economie dei membri e quelle dei loro Stati membri. In alternativa per affrontare le situazioni finanziarie delle economie dei membri e quelle dei loro Stati membri, se indispensabile per affrontare le situazioni finanziarie delle economie dei membri e quelle dei loro Stati membri, il Consiglio del MES si pone il compito di stabilire, con l'assistenza di comitati finanziari e le istituzioni di riserva e servizi finanziari di altri paesi, i poteri, poteri, istituzioni finanziarie e altri.</p>

### L'art. 3 del MES e la sua Riforma.

prevalenza del rischio dei titoli di Stato, questo è stato conseguito su indicazione del Parlamento attraverso questa domanda di piena condizionalità che ci ha commesso di leggere che tutela questo aspetto e inoltre, proprio nelle prossime tappe l'istituzione dello schema di autorizzazione comune dei depositi, che l'Italia infatti sta proponendo, e di un fondo obbligazionario europeo comune, ad esempio europeo, e questo non solo l'abbiamo proposto ma anche ottenuto, e c'è una maggiore protezione di rischio delle attività di livello 1 e livello 2 e questo è un mio impegno che sta anche nella decisione di oggi dell'Eurogruppo: « Associare la coerenza della posizione del Governo con gli indirizzi definiti dalla Camera, e il pieno coinvolgimento del Parlamento ».

valutare che:

« La riforma introduce e sviluppa l'attuazione di un nuovo strumento di intervento del MES, il cosiddetto backstop, che consente una maggiore protezione del sistema bancario agli attacchi speculativi;

« In tema europea si è creato un cambio di paradigma nella definizione della politica economica che ha portato all'elaborazione del NGEU, in tale quadro pur rinviando la condizionalità il principio fondamentale del MES e di tutti i suoi strumenti di intervento, la Pandemic Crisis Support, una linea di credito istituita nel Fondo delle ECFR, è stata istituita con l'unica condizionalità dell'utilizzo per spese legate agli impatti diretti e indiretti della crisi sanitaria; alla luce di ciò, l'

« La riforma in esame rischia di spostare essenzialmente l'asse del primo strumento dell'Eurosistema dalla Commissione Europea al MES, attribuendo compiti e titoli innovativi all'interno ed in particolare al suo Direttore Generale, per la cui nomina è disposto il voto a maggioranza qualificata dell'ED per conto del capitale, escludendo dunque all'Italia l'eventuale possibilità di passare vincente;

**Impegno il Presidente del Consiglio dei ministri**

« A portare avanti il processo di riforma del Mezzogiorno Europeo di Stabilità assicurando all'irrobustimento di modalità attuative, come che vadano nel senso di un chiarimento dei punti preesistenti in particolare;

« La soluzione dei preannunci per l'accesso al credito le linee di credito sia frutto di una considerazione generale della situazione macroeconomica del Paese risultante, in cui il giudizio della Commissione Europea sia fondamentale perché alfabico nell'ambito della complessiva politica economica europea e escluda chiaramente ogni meccanismo automatico di ristrutturazione dei debiti sovrani, si escluda altresì l'addebiamento al MES di compiti di sorveglianza macroeconomica dagli Stati membri che rappresenterebbe una duplicazione delle competenze già in capo alla Commissione europea;

**Il mandato del Parlamento a Conte per l'approvazione del testo della Riforma MES.**

## Il marcio o la muffa?



Vignetta originale di Anton Leevez



Il Patto di stabilità, nel quale peraltro sono escluse le spese militari dal calcolo del deficit (tanto per dire come siamo messi) insieme alla Riforma del MES, saranno gli ultimi chiodi da piantare sulla bara dell'Italia. Poi scatteranno gli aiuti per “salvare il Paese”, e proprio come è già accaduto per la Grecia, i soldi andranno alle banche, e l'Italia sarà costretta ad una svendita di fine stagione, mentre la povertà dilagherà sempre più in maniera devastante.

Nel frattempo l'inizio del 2024 si porta dietro già i primi aumenti del caro vita segnalati dal Codacons. Alimentari, carburanti, trasporti, RC auto, telefonia e autostrade, sono tra i beni e servizi che registreranno gli aumenti più significativi.

Voi continuate pure imperterriti a giocare a Monopoly, io sono fuori. Ma non preoccupatevi, finché potrò vi manterrò informati, scrivendovi da qui, dalla mia nuova dimensione, dove il tutto si fonde nello spazio e nel tempo. Che l'Italia vi sia lieve.

Non voglio più giocare a Monopoly

*O serva Italia, di dolore ostello, Nave senza nocchiere in gran  
tempesta, Non donna di provincie, ma bordello!*  
(Dante Alighieri. Divina Commedia, il Purgatorio)

## Biografia dell'autore

Anton Leevez vive in Italia dal 1955. Si interessa di fotografia, cinema, pittura, scrittura e fumetti. Ama interagire con il computer, Photoshop e l'intelligenza artificiale, ma con prudenza. È stato direttore e amministratore di alcune società di servizi e dopo la pensione si dedica ai suoi hobbies preferiti. Anton Leevez è un asociale con un forte complesso di superiorità. Vuole restare nell'anonimato e ama indistintamente e senza pregiudizi tutte le persone che lo lasciano vivere in pace.

Non voglio più giocare a Monopoly